La Parola del POPOLO

MUSICA FUORI TEMPO

(Il ministro Martino è stato accolto a Bangkok, al suono di «Giovinezza»)

Eccellenza, Le assicuro che la prossima volta suoneranno la «Marcia Reale»!

(Da "Risorgimento", periodico della Resistenza di Torino, città natale di Manlio Brosio, avvocato ed Ambasciatore. Leggere l'articolo a pagina 7)

Aprile-Giugno 1956 **22** **50c la copia**

I sarti italiani della

LOCALE 63

Amalgamated Clothing Workers of America

salutano

LA PAROLA DEL POPOLO

Organo educativo della classe lavoratrice

VINCENT LA CAPRIA
Co-Gen. Manager del N. Y. J. B.

CHARLES DEL GIACCO
Trade Manager del N. Y. J. B.

SAMUEL LA SCALA
Control Department

EDMUND AIELLO — FORT VELONA — ANGELO RANDAZZO
Ufficiali Delegati

ANGELO TAGLIALATELA
Labor Bureau
e Presidente del Consiglio Esecutivo

VINCENT RICCIARDELLI
Segretario di Finanza

SALVATORE PAMPINELLA
Segretario di Corrispondenza

31 WEST 15th STREET **NEW YORK 11, N. Y.**

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 48 New Volume 7

Number 22

APRIL-JUNE, 1956

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

IMPORTANTE PER I LETTORI

Il prossimo numero della "Parola del Popolo" uscirà nel mese di Giugno, dando principio alla pubblicazione della Rivista

ogni due mesi!

Siamo stati indotti a questa decisione da diversi fattori che spiegheremo sul prossimo numero. Il fascicolo di Giugno sarà dedicato al Decimo Anniversario della Repubblica Italiana e al martirio di Giacomo Matteotti, per ricordare e creare una nuova fede negli ignavi e negli sbandati.

Ritorna a noi il vecchio corrispondente della Parola da Parigi, Giuseppe Andrich con un suggestivo articolo sulla Repubblica Italiana, mentre Cesare Basini ci parlerà dello "Sfacelo della politica interna italiana" . . .e molte altre ragioni ci inducono a far uscire la Parola del Popolo con più frequenza . . .

sei volte all'anno invece di quattro!

I lettori ci appoggino! L'abbonamento scaduto sia rinnovato subito! Inserzioni, contribuzioni e ogni altra forma di solidarietà sarà altamente apprezzata.

Noi siamo sulla breccia . . . I lettori e i compagni ci aiutino!

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone TAylor 9-3927

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Massimo Salvadori, Antonio Camboni Fort Velona, Florindo Vitullo, Cesare Basini.

La Parola del Popolo Publishing Association

E. GRANDINETTI, President
1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

RITA LEOPOLD
Secretary to the Editor

LOOP ADVERTISING OFFICE:
30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280
N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

ARTURO CULLA
Casella Postale 31, Torino

Ufficio di Roma

PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

Sommario

MANLIO BROSIO: AVVOCATO ED AMBASCIATORE —Bruno Sereni 7

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA —Riccardo Giraldi 11

Relazioni nazionali ed internazionali

Giovanni Gronchi ospite del Governo degli Stati Uniti 3

A Mosca spira nuovo vento? —David J. Dollin 4

Si difende la liberta' nell'ateneo di Madrid —Fox 6

Come i lavoratori russi conquistarono la liberta' sotto lo czarismo —Vincenzo Vacirca 8

Stonature —Veridicus 10

L'Internazionale Socialista per il disarmo 13

Appunti Volanti —Bruno Sereni 15

Il Congresso del Partito Socialista Democratico Italiano 17

Sarabanda Italica —Cesare Basini 18

Relazioni sociali e sindacalismo

Due articoli di Fort Velona: La Locale 176 onora i nuovi venuti dall'Italia 24

In onore di due leaders operai d'Italia 26

Louis Hollander alla seconda conferenza educativa —Fort Velona 29

La Federazione Colombiana in un radio-messaggio di —Vincenzo Massari 30

Installazione degli ufficiali della Locale 270 a Chicago 30

Verso la fusione delle forze unioniste italo-americane 31

Finestra popolare

Rimembranze d'oltre oceano —Arturo Culla 27

La pena di morte —Nicola Mastrorilli 28

Filosofia e scritti vari

Figure e figurini coloniali —ego 10

Annotando e Commentando —Emilio Grandinetti 20

Gino Prato e Mike Della Rocca —G. D. Procopio 22

Lettere dei lettori 57

Abbonamenti, sottoscrizioni 58

Rievocazioni ed onoranze

Sotto i cipressi:

Oscar Mazzitelli 16

Alessandro Lupori 16

Virginia Vacirca 32

Un Garibaldino del Socialismo —Vincenzo Vacirca 23

English Section

The Way to Peace —John Di Gregorio 59

What Labor Unity Means —G. D. Procopio 63

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office, 451-43 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois. Phone TAylor 9-3927. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, 2.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office at Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni, oppure all'ufficio redazionale di Roma.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Disponibili...
per le partenze
di Maggio,
Giugno e Luglio
soltanto
pochi posti

Ma bisogna far presto! I posti rimasti ancora disponibili sulle prossime partenze della Italian Line sono *veramente pochi;* e possono essere esauriti in pochi giorni. Bisogna decidersi, e decidersi subito (fin che ci sono!) a prenotare i passaggi che vi occorrono. E' inutile dirvi come si viaggia sulle navi della Italian Line: tutto è perfetto . . . i pasti senza confronto . . . il servizio accorto e gentile . . . i divertimenti variati e continui . . . le feste di ogni sera e la gaiezza di ogni giorno faranno del viaggio un avvenimento che rimarrà memorabile per tutta la vostra vita.

Consultate il vostro Agente di Viaggi o

Italian Line

100 North La Salle Street - Chicago, Illinois - Tel.: ANdover 3-5322

CRISTOFORO COLOMBO · ANDREA DORIA (tutti e due completamente ad aria condizionata) servizio espresso: 6 giorni Gibilterra, 8 giorni Napoli, 9 giorni Cannes e Genova.

SATURNIA · VULCANIA per Lisbona, Gibilterra, Barcellona, Palermo, Napoli, Patrasso, Venezia, Trieste

CONTE BIANCAMANO per Lisbona, Casablanca, Gibilterra, Barcellona, Genova, Palermo, Napoli

Il Presidente della Repubblica Italiana

GIOVANNI GRONCHI

Ospite del Governo degli Stati Uniti

A GIOVANNI GRONCHI, il terzo Presidente della rinata Italia, vadano il saluto di ben venuto, nella terra di Lincoln, e gli auguri di questa Rivista, che durante la sua esistenza ha non poco contribuito al miglioramento dell'emigrazione italiana elevandola a dignità umana e proteggendola dagli artigli di famelici sfruttatori. Quella emigrazione che venne mai tenuta in considerazione e che nei tempi Giolittiani veniva chiamata la "valvola di sicurezza" della Nazione e che nè i governi nè i suoi rappresentanti all'estero sentirono il dovere di renderne meno doloroso non diciamo il distacco, ma aiutarli nel sistemarsi in una terra della quale non conoscevano nè la lingua, nè i costumi. Oggi questi esuli rappresentano una forza, mantengono alto e rispettato il nome della patria di origine e amalgamandosi danno il loro contributo per la grandezza di questa nazione che ha dato loro la opportunità di sviluppare le caratteristiche della loro razza.

E questo gruppo che conobbe i dolori, gl'insulti e anche il linciaggio, oggi al vostro passaggio, si toglie il cappello e vi saluta con fraterna fede, perchè riconosce in voi il simbolo di quella terra che mai dimenticò e che conserva le ossa dei suoi cari: terra che è stata sempre il pensiero predominante delle sue aspirazioni e delle sue azioni. E voi certamente ne avete letto il pensiero quando con franchezza latina, con coraggio garibaldino e con lucidezza mazziniana, avete affermato di fronte ai rappresentanti di questa Nazione, al Congresso degli Stati Uniti: *Il mio saluto è anche la sincera espressione della gratitudine del popolo italiano per le prove di solidarietà ricevute da voi, con notevole sacrificio di tutti i vostri ceti, quando dopo la guerra l'Italia si trovò a dover ricostruire dalle rovine di un passato così pieno di travaglio la sua vita economica e sociale. Questo vincolo di riconoscenza non potrà essere dimenticato, e la mia visita vuole esserne la conferma... Ma una amicizia tra due popoli, come quella fra due persone, non può nutrirsi solo di sentimenti e di ricordi... ma per mantenersi viva e vitale essa ha bisogno di una intima conoscenza e comprensione reciproche... e far convergere la vostra attenzione, se pure brevemente, sulla posizione attuale dell'Italia e sui suoi maggiori problemi,* nonchè sulla valutazione che essa fa degli sviluppi in corso nei rapporti internazionali... *Questa Italia che oggi è dinanzi a voi e presenta la sua carta di identità alla grande famiglia delle democrazie occidentali.*

GIOVANNI GRONCHI

Parole che saranno state, vogliamo augurarcelo, pesate e valutate dal pubblico americano. L'Italia di oggi non è più la Cenerentola di ieri; ma è la terra che ha dato i suoi martiri per la causa della Libertà e della Giustizia in tutti i climi del mondo e che i suoi figli versarono il sangue dovunque i popoli soppressi insorsero per la conquista della Democrazia: nell'America del nord come nell'America del sud; nel Sud Africa come nell'Europa.

E quando voi, Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica Italiana, dalla vostra residenza romana, guardando, dal vostro balcone con gli occhi diretti verso le sponde dell'Oceano Atlantico, riandando e rivedendo le manifestazioni che vi hanno salutato, siano esse quelle di Detroit o San Francisco o New York, ricordate che al di fuori dei confini dello Stivale, vive un'altra Italia: un'Italia che feconda nuove terre, che contribuisce al miglioramento di un altro Continente, che sviluppa e ingrandisce la potenzialità di questa nuova madre che ha addolcito il suo dolore e che gli ha dato l'opportunità di migliorare le sue condizioni economiche.

E bellamente il vostro pensiero nutrito dell'ideale mazziniano ha echeggiato penetrando negli ambienti politici all'estero che l'Italia non poteva nè doveva essere una, libera e indipendente solo per se, per la propria dignità e per i propri interessi; ma doveva essere libera e forte anche per gli altri che attendono da anni, da secoli, la rivendicazione del proprio diritto di nazionalità conculcato per gli altri e attendono la parola redentrice della Civiltà Nuova.

Eccellenza Gronchi, pensate che questo deve essere il messaggio della Nuova Italia, di quella Italia che ha una missione Umana da compiere: iniziare e guidare il movimento verso la Federazione delle Nazioni e trasformare radicalmente il concetto del santo egoismo.

E' un Nuovo Mondo che sorge; è una Nuova Civiltà che si avanza; largo al Pensiero che dovrà animare le future generazioni: Roma deve meritare di essere il centro di questo *jus gentium.*

LA PAROLA DEL POPOLO

A Mosca spira nuovo vento?

Il Congresso Comunista rinnova teorie per cementare il blocco mondiale contro gli Stati Uniti d'America

Di **DAVID J. DALLIN**

E' FACILE beffarsi dei ribelli di Mosca i quali, tre anni dopo la morte di Stalin, hanno trovato finalmente il coraggio di alzare un lembo del velo e dire ciò che noi tutti sapevamo. E' facilissimo dimostrare dai verbali dei congressi precedenti come i ribelli attuali — Anastas Mikoyan, Mikhail Suslov, Maxim Saburov e altri — una volta elogiavano l'"amato padre," "il più sapiente dei capi," e l'"architetto della nuova umanità." Ed è semplice derogare alla nuova "direzione collettiva" che (a differenza del precedente governo personale) non ha ancora provato la sua stabilità e può cadere, proprio come la direzione dei tre uomini che succedettero a Lenin ebbero fine con la salita di Stalin al supremo potere.

Nonostante questi dubbi e avvertimenti, noi riconosciamo chiaramente che una nuova fresca aria—la prima del genere in molti anni—spirò da Mosca in occasione del 20.o Congresso del Partito Comunista Sovietico.

Ai delegati del Congresso, la suprema direzione russa—governatori, industriali, finanzieri, legislatori e carcerieri—lo spettro di Stalin è una realtà quasi vivente. Non è affatto assurdo per questi uomini, le cui vite e i destini dipendevano dai capricci di Stalin, dibattere e dividersi sul problema dello Stalinismo postumo. E' stato ovvio per mesi che una grande sezione di capi sovietici e scrittori tentassero di ignorare, e così condannare tacitamente, la formazione stalinista, mentre un gruppo più piccolo continuava a chiamarlo "il grande" e a cercare preziosi gioielli nel suo dizionario.

Lo spettro di Stalin era uno dei più importanti delegati al 20.o Congresso e divenne il bersaglio di un attacco a fondo. All'avanguardia degli attaccanti erano il Vice Primo Ministro e direttore del commercio, Mikoyan, da lungo tempo sospettato come "moderato," e il membro del Presidio e teorico del Partito, Suslov. Molto dietro a loro stava il Primo Segretario del Partito, Nikita Khrushchev, in una posizione media tra gli Stalinisti conservatori e gli anti-Stalinisti più accaniti. Quando arriva nella storia il tempo che un vecchio sistema, un "monolito" comincia a screpolarsi, non si può mai dire su quali problemi le opinioni si divideranno prima. Noi siamo ancora lontani dalla disgregazione del Comunismo Sovietico, ma abbiamo apparentemente sentito il primo sgretolamento del ghiacciaio che copre il grosso fiume russo.

Nei prossimi mesi i capi sovietici dovranno rispondere alla penosa domanda: Quanta parte di verità può essere detta al popolo russo? Dovrà esso sapere che Trotzky piuttosto che Stalin era il vice capo nella Rivoluzione di Ottobre? Dovrà apprendere dell'assassinio di Trotzky perpetrato dagli uomini di Stalin nel Messico, o della carneficina di migliaia da parte del pazzoide Nikolai Yeslov che era la mano destra di Stalin?

In questo caso, vorranno i capi sovietici andare un passo più avanti e rivelare la verità dietro le "confessioni" di una miriade di processi? Oppure le statistiche delle persone imprigionate, deportate e uccise da Stalin e dai suoi aiutanti?

In conclusione, il rivelare la piena verità significherebbe esporre il sistema comunista come la storia di un terrorismo senza precedenti. Nulla è più pericoloso che la verità . . .

I tentativi del Congresso di rivedere il Vangelo comunista abbracciava il Leninismo e lo Stalinismo, e le revisioni furono indubbiamente appoggiate dal Maresciallo Tito lo scorso maggio nelle sue lunghe discussioni circa l'"imperialismo contemporaneo" con Khrushchev, Bulganin e Mikoyan durante la loro visita in Jugoslavia.

La teoria di Lenin sull'imperialismo suppone che il capitalismo, nel suo *ultimo stadio* non può esistere senza nuove colonie, che esso deve quindi sempre abbrancare nuove terre. La "spartizione del mondo" tra le nazioni "capitaliste" era completa alla fine del 19.o secolo; perciò queste potenze possono soddisfare i loro bisogni soltanto con l'arraffare colonie le une dalle altre. Lenin dedusse da ciò una lunga serie di guerre "inevitabili," che sarebbero continuate finchè un movimento Comunista avrebbe posto fine al capitalismo mondiale. Dal momento che il capitalismo entra nella sua èra di decadimento, le potenze capitaliste vengono in conflitto, prima tra loro, e finalmente con la Russia Sovietica.

Una serie di spaventevoli urti, scrisse Lenin, *tra la Repubblica Sovietica e gli Stati borghesi sarà inevitabile. Questo significa che la classe governante, il proletariato, vuole tenere il dominio, deve dimostrare la sua capacità di far così mediante la sua organizzazione militare.*

La prima guerra mondiale era stata la prima illustrazione di questa teoria di Lenin. Lo scoppio della seconda guerra mondiale parve confermare i concetti di Lenin, che da quel tempo erano divenuti il credo ispiratore e militante di migliaia di individui. Semplici, primitive, comprensibili, queste idee erano le *icone* del crescente movimento comunista: *Il hoc signo vinces.*

Ma gli eventi nell'ultimo decennio confusero completamente questa "teoria d'imperialismo." La maggior parte del mondo coloniale riconquistò la sua indipendenza, e le *decadenti* economie capitaliste, che, come si affermava, non potevano esistere senza nuove colonie, entrarono in una nuova era di prosperità senza prece-

denti. Non è un tributo al "metodo scientifico" comunista che fino a poco tempo fa i comunisti in tutto il mondo ripetevano pappagallescamente le vecchie teorie cadute in disuso; e non fa punto onore alla scienza sociale sovietica che ha continuato a giustificarle durante tutto questo tempo.

KRUSHCHEV però ha riveduto solo una parte di questa vecchia filosofia. Egli eliminò dalla teoria soltanto il punto della *guerra inevitabile.* Questa revisione limitata com'è alle esperienze politiche attuali, non può soddisfare le menti posate e indagatrici. Strappando questo unico pilastro dall'edifizio ideologico si lasciano semplicemente scoperti altri punti vulnerabili e si mette in dubbio l'intero credo.

In un'altra area della teoria comunista, Krushchev accettò la tesi di Tito che vi sono varie strade che menano al socialismo, che le rivoluzioni violente e le guerre civili possono essere evitate e che la regola della coalizione parlamentare può servire in altre nazioni come un sostituto per la Rivoluzione d'Ottobre in Russia.

Ma il mondo non ha ancora dimenticato le acerbe denunzie di Lenin che accusava i socialisti di *tradimento,* di *mentalità ristretta* e di essere borghesucci codardi che sperano di abolire il capitalismo con le schede elettorali e con le risoluzioni o ordini del giorno. Quanto veleno fu diretto, per 39 anni, contro questi *degenerati* e *traditori* del socialismo! Ed ora un ometto quasi sconosciuto sale sul podio a Mosca e annunzia a milioni dei fedeli che alcuni partiti comunisti possono cercare e trovare vie pacifiche e costituzionali verso il socialismo, proprio come i *borghesucci traditori* o i *pompieri* avevano sollecitato durante tutto questo tempo.

Qui nuovamente Khrushchev evita le grandi profondità della filosofia comunista. Le sue escursioni nell'ideologia sono designate a servire a scopi immediati di politica estera. In molti paesi (p.s., in Francia) i comunisti sperano di diventare parte delle nuove coalizioni governative, e le loro offerte di appoggio popolare potrebbero aver più successo se l'etichetta "sovversivo" venisse stracciata dal loro rispettabile vestito. In altri paesi (p.e., in India), Khrushchev cerca di mantenere buone relazioni con governi neutrali che sono stati avversati dai loro partiti comunisti indigeni, allo scopo di ottenere l'appoggio dei medesimi. Infine, la persecuzione dei comunisti in parecchi paesi (compresi gli Stati Uniti d'America) sarà resa più difficile una volta che la dottrina comunista avrà tollerato parlamenti, elezioni e regolare procedimento legale come vie accettabili verso il socialismo.

Sebbene egli accetti nuovi metodi, costituzionali e stenda la mano ai partiti socialisti, Khrushchev non intende di porre la sua collaborazione con i socialisti su base democratica più liberale. La parola *libertà* non ha mai attraversato le sue labbra; non fu menzionata da nessuno al Congresso Comunista. In tutte queste ritirate teoretiche e pratiche, nessun capo o delegato non ha nemmeno suggerito la libertà politica o il privilegio di un'opposizione politica.

Queste ritirate dal comunismo ortodosso e questi tentativi di moderazione ideologica non implicano alcuna moderazione della politica estera dei Sovieti. Mentre il discorso di Khrushchev fece dei buchi nella vecchia teoria monolitica, non aprì alcuna nuova strada verso una più felice coesistenza tra le nazioni. Su questi problemi Khrushchev rimase aggressivo come sempre.

ECCITATO dall'idea della grandezza comunista sovietica, il Segretario del Partito esagerò pericolosamente la potenza del suo proprio campo e infaustamente ridusse al minimo la forza dei suoi avversari. Secondo Khrushchev —e qui egli procede sulle tracce di Stalin—l'Occidente è disperatamente tormentato da crisi e dissensioni, la più importante delle quali è la supposta ostilità fra l'America e l'Inghilterra. Khrushchev sembra quasi inebriato dalla "supremazia" della potenza sovietica.

Assecondando Khrushchev, il Maresciallo Georgi Zhukov sottolineò la "superiorità" degli eserciti sovietici e satelliti sulle potenze capitaliste. Quei delegati che avevano sentito il predecessore di Zhukov, al Congresso del 1939, Maresciallo Klimenti Voroshilov, si ricordarono probabilmente delle sue vanterie simili circa l'Esercito Sovietico, le sue armi e i suoi grandi successi. Questo avveniva soltanto pochi mesi prima delle batoste sovietiche nella guerra finnica e solo due anni prima la ritirata sovietica dal fiume Volga rivelò il vero stato degli affari. Il maggior pericolo nell'arena internazionale oggi è l'esagerata idea di uomini come Khrushchev troppo fiduciosi della loro superiorità militare e in ogni campo. Più d'una guerra ebbe inizio come conseguenza di tali giudizi erronei.

Tutte le forze contro l'America! Questo è il *leitmotiv* dei rapporti ufficiali di Khrushchev e del governo. Khrushchev espone di nuovo il suo *programma di tre punti* che è realmente il vecchio programma per aprire le vie verso l'espansione sovietica. Steso in termini popolari, come sicurezza colletttiva e disarmo, il programma (come Khrushchev ben sa) è inaccettabile agli Stati Uniti. Khrushchev non solo rifiuta di muoversi di un pollice per venire incontro alle proposte americane sulla Germania e l'Europa Centrale, egli domanda all'Occidente di pigliar le mosse, cioè di fare alcune nuove concessioni al programma sovietico.

Il fatto sta che tutte le dichiarazioni e proposte di Khrushchev, compreso le sue disgressioni nella teoria di Lenin, tendono a raccogliere forze anti-americane e ad indebolire il fronte pro-americano. Egli pretende di aver creato una nuova "zona di pace" che abbraccia le nazioni controllate dei comunisti e i "neutrali" (India, Jugoslavia, ecc.) con una popolazione coalizzata di un miliardo e mezzo: due terzi dell'umanità. Ciò che soprattutto unisce i diversi elementi di questa "zona di pace" è l'antagonismo all'Occidente, particolarmente agli Stati Uniti. Quando Khrushchev rivede le vecchie teorie allo scopo di condannare la *guerra inevitabile,* spiana la via per Nehru, U. Nu, Tito ed altri perchè lavorino con lui in opposizione agli Stati Uniti.

Proponendo alleanze ai partiti socialisti, Khrushchev conta parimenti sul sentimento anti-americano che è largamente diffuso in alcuni di questi partiti. Poichè egli rifiuta qualsiasi concessione alla teoria e pratica del socialismo democratico, il solo senso politico della sua suggerita alleanza socialista-comunista è un fronte unico contro il "capitalismo americano."

Khrushchev spera di attirare a sè una maggioranza di socialisti italiani e francesi, la sezione Bevanita e il partito laburista britannico, il gruppo di sinistra in Giappone e segmenti influenti del partito social-democratico tedesco. Se egli riuscisse a ciò, il fronte anti-

alla pagina seguente

americano comprenderebbe non solo i supposti due terzi della popolazione mondiale, ma anche partiti potenti e influenti nell'Occidente: una combinazione abbastanza forte, crede Khrushchev, per paralizzare l'iniziativa americana nei momenti critici.

Se Khrushchev fosse completamente sincero, farebbe conoscere pubblicamente il ragionamento comunista dietro le quinte:

"Nel 1930 noi, il Governo sovietico comunista e la Internazionale comunista, lanciammo la proposta di un fronte unito contro il fascismo, tale da comprendere i governi anti-fascisti dell'Occidente, il governo nazionale della Cina e il partito socialista e liberale e quello comunista di altri paesi. Per rendere possibile una simile coalizione, noi eliminammo molti elementi del nostro piano d'azione anti-socialista e anti-democratica e della nostra propaganda. Una simile mossa è urgentemente necessaria oggi, con l'America come nemica e bersaglio invece del fascismo."

Il *fronte di pace* e la *zona di pace* di Khrushchev sono designati a divenire coalizioni capeggiate dalla Unione Sovietica.

IL CONGRESSO di Mosca discusse soltanto due metodi di "transizione al socialismo": Il metodo parlamentare pacifico e quello della rivoluzione violenta. Ma negli ultimi dodici anni il mondo è stato testimone di "transizioni al socialismo" in una dozzina di paesi; un terzo metodo, non considerato o rigettato da Khrushchev, fu usato in quasi tutti questi casi. Un'armata straniera sul suolo polacco, sul suolo ungherese, sul suolo rumeno, e sul suolo della Germania dell'Est, armate straniere nella Corea del Nord e in Manciuria contribuirono a questa grande trasformazione. Tra le armate straniere che rinnovarono intere nazioni, l'armata sovietica stava prima e in testa a tutte.

Khrushchev nega di *esportare le rivoluzioni,* ma i fatti lo smentiscono. Poichè questo terzo metodo di "transizione al socialismo," che significa rimodellare una nazione contro la volontà della sua grande maggioranza, è stato finora il metodo più importante nella politica sovietica, la *zona di pace* di Khrushchev è un aborto. La convergenza di tutte le possibili forze sull'America sarà frustata dalla conoscenza mondiale nonchè dalla paura di questo metodo.

Nè Khrushchev nè Molotov nè il 20.o Congresso era preparato a dare la minima evidenza di una vera politica di pace. Al contrario, essi allusero a una guerra sovietica qualora un governo qualsiasi controllato da Mosca corresse pericolo. Così, per ciò che riguarda le relazioni internazionali, il Congresso non ha contribuito nulla alla "distensione" che è il supposto scopo di tutti gli sforzi esteri della politica sovietica.

Trad. di R. Pucelli

SI DIFENDE LA LIBERTA' NELL'ATENEO DI MADRID

GLI STUDENTI universitari antifascisti che hanno manifestato recentemente contro il governo di Franco saranno "puniti". Dice il comunicato emanato dal Consiglio dei Ministri spagnolo: "...il rigore della lege sarà impiegato contro coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno tentato o tentano di turbare l'ordine, la pace e la unità del popolo spagnolo."

Sono parole, queste, che ci riportano a tempi ormai lontani, eppure ancora attuali, vissuti da una larga parte della gioventù italiana durante la dittatura fascista. Fra gli studenti italiani che nel 1938 manifestarono contro l'annessione dell'Austria alla Germania nazista e contro le sempre più drastiche imposizioni del fascismo italiano, e gli studenti di Madrid che in questi ultimi tempi hanno sfidato le rappresaglie del regime franchista, corre un ideale ponte di congiunzione teso sopra l'aspro e sterile terreno dove non prosperano le libertà politiche e civili.

Le dimostrazioni dei goliardi madrileni sono molto importanti: sono un sintomo inequivocabile della realtà storica che preme contro i cardini della porta sbarrata dinanzi all'anelito di libertà e di giustizia del popolo spagnolo.

Ma la via che conduce alla conquista o alla riconquista delle liberte istituzioni è sempre lunga e difficile: pochi e fortunati sono i popoli che per saggezza ed amore di libertà ignorano l'esperienza d'una dittatura. E noi, con tutti gli uomini liberi, guardiamo oggi ai goliardi di Madrid, come guardammo ieri agli studenti italiani imprigionati perchè antifascisti o agli operai e ai contadini cecoslovacchi che insorsero contro il nazismo; come guarderemo sempre a coloro che insorgono contro la brutale oppressione di una dittatura, qualsivoglia essa sia.

Un combattente di Spagna poco prima di cadere sotto il piombo fascista, scrisse a sua moglie una breve lettera che terminava così: "Ti diranno che ho combattuto contro la Spagna, al fianco dei nemici della Spagna. Non crederci: noi—che abbiamo lottato fino in fondo per la Repubblica e per la libertà—noi, siamo la Spagna. Solo gli uomini liberi possono rappresentare la propria patria. Non i tiranni o i servi."

Gli studenti arrestati dalla polizia franchista a Madrid rappresentano oggi, e ben degnamente, il loro paese.—fox.

Manlio Brosio:

Avvocato ed Ambasciatore

Di **BRUNO SERENI**

IN UNA NOTA marginale sul numero di dicembre de *Il Ponte*: "Reggipetti in Missione Diplomatica," Piero Calamandrei porta a conoscenza quanto è capitato al nostro Ministro degli Esteri, On. Martino, in visita diplomatica a Bangokok, capitale del Siam. Appena sceso dallo aereo il nostro sorridente Ministro degli Esteri è stato salutato da una banda militare al suono dell'inno "Giovinezza."

"E' noto — dice Calamandrei — lo snobismo monarchico di molta parte dei nostri diplomatici all'estero: non molto tempo addietro, al pranzo di una nostra ambasciata un giovane segretario inesperto osò alzarsi la sera del 25 aprile per brindare alla Repubblica; erano quindici a tavola, si alzarono in due e tutti gli altri si misero a ridere. C'è da stupirsi che il Ministro Martino a Bangokok non sia stato accolto al suono della marcia reale."

All'Ambasciata italiana a Washington cose del genere non possono accadere. Dieci anni d'ininterotta presenza dell'ambasciatore antifascista Alberto Tarchiani a qualcosa sono serviti; se non ad altro ad aggiornare il cerimoniale monarco-fascista a quello attuale repubblicano.

Al momento di sostituire Alberto Tarchiani all'Ambasciata di Washington che per sopraggiunti limiti di età, tornava in patria, in Italia le forze monarco-clero-fasciste scatenarono una violenta campagna allo scopo di inviare a quella Ambasciata un diplomatico carrierista, magari di origine fascista, al posto di un ambasciatore politico uscito da qualche Comitato di Liberazione Nazionale.

La nomina del nuovo ambasciatore a Washington provocò in parlamento un violentissimo tafferuglio-pugilato che ridusse l'atrio della Camera ad una specie di Cassamicciola con una cinquantina di deputati ricoverati all'infermeria per contusioni multiple.

Con questo violento scontro, le forze della Resistenza ebbero partita vinta, ma in verità più che gli antifascisti d'Italia vinsero quelli degli Stati Uniti, ossia le organizzazioni sindacali italo-americane. Infatti a dei provati antifascisti come Antonini, Bellanca, Romualdi, Montana, La Capria, Grandinetti, Velona, un ambasciatore carrierista di origine fascista, mai sarebbe andato a genio. I sindacalisti italo-americani, tramite Saragat e Romita, premevano sul governo Scelba affinchè a Washington fosse inviato quale gradito ambasciatore l'ex ministro socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo.

LA CARRIERA politico-diplomatica del giovane avvocato torinese Manlio Brosio è stata una delle più spettacolari e rapide che si siano prodotte in questi ultimi dieci anni di vita democratica nel nostro paese. Brosio esordì come liberale nel 1944 a Torino ed ebbe la fortuna d'essere amico degli avvocati Duccio Galimberti e Livio Bianco, due autentici eroi della Resistenza Piemontese. D'intelligenza mediocre, corretta da molto senso pratico e realizzatore, modesto, temporeggiatore ed accomodante, Manlio Brosio senza mettersi mai troppo in vista, preferendo lavorare all'ombra in modo di trovarsi nei primi posti portato più per meriti delle circostanze a lui favorevoli, che dalla sua volontà faccendiera, dal 1944 in avanti si è sempre trovato in prima linea.

Nel 1945 il Partito Liberale, che nella lotta di liberazione aveva dato un modestissimo contributo, più per merito di alcuni suoi uomini, che per la sua inesistente organizzazione clandestina, si trovò rappresentata da una triarchia: Corrandini, Cattani, Brosio. Molto appresso arrancavano i Medici Tornaquinci, i Coda. I destrorsi Giovannini, Fossombroni e compagni che oggi si sono impossessati dell'apparato interno del Partito, erano in quei lontani e burrascosi giorni dei tollerati. Malagodi, l'attuale segretario del partito, funzionario consulente della Montecatini, politicamente neanche esisteva. Tolto al Partito Liberale la sua migliore testa direttiva: Carrandini, inviato ambasciatore a Londra, il Partito cominciò fin d'allora a sbandare. La sua fittizia e provvisoria unità rimase appiccicata ancora per qualche mese, in seguito il Partito si divise sulla questione istituzionale in repubblicani, in monarchici e in temporeggiatori, che furono eufemicatamente chiamati agnostici.

L'avvocato Brosio ebbe buon fiuto orientandosi verso i repubblicani riuscendo così ad entrare nelle simpatie dell'allora potente tandem Sforza-Pacciardi. Dopo qualche mese che il Conte Sforza fu nominato Ministro degli Esteri, l'avvocato Brosio si trovò di colpo catapultato ambasciatore a Mosca in sostituzione di Quaroni.

Modesto, paziente, niente affatto ingombrante, sempre sorridente, ma non troppo, remissivo e piaceroso, il nuovo ambasciatore italiano non dispiacque ai moscoviti ubbriachi di gloria e di potenza. A Mosca, Brosio apprese alla meglio la parte di ambasciatore e quando venne il momento di sostituire il Duca Gallarati-Scoti, ambasciatore a Londra, il governo Scelba-Saragat, sia per fare cosa gradita ai repubblicani frondeggianti, sia per dare soddisfazione alla Resistenza, pensò d'inviare alla corte di St. James l'avvocato Manlio Brosio, il quale, come seppe accattivarsi le simpatie dei russi, altrettanto fece per rendersi simpatico agli inglesi.

Il festival del cinema italiano a Londra, con il concorso d'una mezza dozzina di nostre avvenenti e pettorute artiste, fra le quali primeggiava la potentissima Lollo, fu per il nostro ambasciatore il suo più grande successo diplomatico.

La sede di Washington Brosio l'ottenne di rimbalzo, o volendo adoperare un termine calcistico: di contropiede.

Neanche a dirlo, a Roma erano decisamente contrari alla nomina di Ivan Matteo Lombardo ad ambasciatore a Washington in sostituzione di Alberto Tarchiani. D'altro canto, dopo gli incidenti alla Camera inviare un ambasciatore carrierista voleva dire solidarizzare con i demo-fascisti Togni-Anfuso, protagonisti dell'incidente alla Camera di cui abbiamo parlato poc'anzi. E così l'avvocato Manlio Brosio, senza nessun merito, un bel giorno si trovò ambasciatore presso la più potente nazione del mondo.

alla pagina seguente

TUTTO questo lungo discorso me lo sarei volentieri risparmiato, non è cosa punto piacevole rinvangare lo sterco degli opportunisti e degli arrivisti, se a farmelo fare non fosse stata l'altezzosa e seccata risposta scritta che l'avvocato ambasciatore ha dato con tanta villania al direttore di questa Rivista, il quaqle incautamente gli aveva scritto chiedendogli gli indirizzi dei nostri consolati e rappresentanze consolari, allo scopo di diffondere il numero speciale che *Parola del Popolo* aveva dedicato a due grandi italiani: Giovanni Pascoli e Giuseppe Mazzini.

Eccovi la risposta dell'Ambasciatore Brosio:

"Non rientra nella prassi normalmente seguita da questa Ambasciata e dai dipendenti Uffici Consolari in questo Paese, dare particolare appoggio a pubblicazioni di qualsiasi genere per la diffusione delle stesse tra le collettività italo-americane ed il pubblico americano in generale. Per quanto riguarda tuttavia la sua richiesta Ella potrà rivolgersi al Consolato Generale d'Italia a Chicago, il quale sono certo le fornirà senz'altro la lista con i relativi indirizzi dei nostri Uffici Consolari negli Stati Uniti. Tale lista infatti è di dominio pubblico a disposizione di tutti coloro che ne possono avere bisogno."

Sono certo che una risposta così burocraticamente insolente neanche un ambasciatore carrierista di origine fascista avrebbe mai dato. Ohimè! *La Parola del Popolo* non è una grande rivista (d'accordo), la sua diffusione e più che modesta (verissimo), ma nessun Ente parastale che munge laute sovvenzioni dall'erario ha mai pensato di aiutarla con qualche sua inserzione come abitualmente si fa sotto la spinta e raccomandazione degli Uffici governativi all'estero, verso la peggiore stampa coloniale dove si scrive in un italiano molto approssimativo, dove in ogni numero si dileggiano le istituzioni repubblicane, si insultano gli uomini del governo italiano e dove gli uomini che fecero la Resistenza vengono paragonati a dei gangsters.

La Parola del Popolo, con modestissimi mezzi, senza aiuti e prebende governative, conduce da qualche anno un'efficace e meritoria azione di educazione democratica, turistica, patriottica. Colui che la dirige è un uomo che alla lotta antifascista non ha dato soltanto gli spiccioli a fine pic-nic. Gaetano Salvemini, per fortuna nostra, è sempre vivo e potrebbe raccontare all'amico di Duccio Galimberti e Livio Bianco quanto *the editor* di questa Rivista fece quando egli era a Roma quale membro dell'esercito americano, in favore della democrazia italiana. Quanti collaborano a *Parola del Popolo* lo fanno gratuitamente e sono tutti dei provati antifascisti che hanno fatto dell'antifascismo d'azione e non *salottiero*. Male essi tollerano che un ambasciatore giunto alla più importante ambasciata italiana per esclusivi meriti antifascisti, abbia per la superstite pubblicazione antifascista degli Stati Uniti un così manifesto disprezzo.

Sono comunque certo che questo mio sfogo non scaturirà nessun effetto, ma almeno serva per ricordare a Roma che il giorno in cui vorranno sostituire l'attuale ambasciatore, si guardino bene d'inviarne un altro di eguale fattura. Dopo l'esperienza Brosio, preferiamo un ambasciatore di carriera ad un politico.

Come i lavoratori russi conquistarono la liberta' sotto lo czarismo

Di **VINCENZO VACIRCA**

ARGOMENTO polemico dei difensori del regime bolscevico: "Dite quel che vi pare, ma non potete negare che il bolscevismo ha liberato la Russia dall'infame regime zarista. Questo soltanto basterebbe storicamente a giustificarlo."

E' incredibile l'ignoranza storica di codesti apologeti dell'attuale sistema di governo russo. Il regime zarista non fu rovesciato dai bolscevichi, ma dal popolo russo guidato dai socialisti democratici ("Partito Socialdemocratico Operaio" nelle città e "Partito Socialista Rivoluzionario" nelle campagne). I bolscevichi guidati da Lenin erano quasi tutti fuori della Russia — in Isvizzera come Lenin, o in America come Trotzky, o in Francia, o in Inghilterra—e quelli che erano rimasti in territorio russo, erano in Siberia. La rivoluzione che spezzò le reni allo czarismo fu quella del febbraio (calendario ortodosso) 1917. Non c'è traccia d'un solo nome di leader bolscevico che sia apparso tra le notizie di quel grande evento storico. La rivoluzione anti-czarista fu opera di socialisti democratici e di liberali (Miliukoff), i primi a capo degli operai e dei contadini, i secondi in rappresentanza degli intellettuali, del ceto impiegatizio, dei piccoli commercianti e di qualche grande borghese moderno disgustato d'un regime che portava il paese alla rovina sicura.

Lenin e i suoi compagni tornarono dall'estero quattro mesi dopo, attraversando la Germania nel famoso vagone impiombato, con il beneplacito dello Stato Maggiore tedesco, che era felice d'immettere nella rivoluzione russa elementi di discordia e quindi di debolezza. E così avvenne. La cosidetta rivoluzione d'ottobre non fu che un colpo di stato accuratamente preparato e riuscito grazie all'abile sobillazione della guarnigione di Pietrogrado (40 mila uomini), e dei marinai della flotta del Baltico trincerata nel porto militare di Kronstadt, ai quali si promise la pace immediata, la quale non fu poi possibile, se non quando, in seguito a ripetute disfatte delle guardie rosse, la Germania potè imporla con l'umiliante trattato di Brest-Litovsky.

Questa è ormai vecchia storia che soltanto i comunisti ignorano o fingono d'ignorare. Ciò che è meno noto o dimenticato è che sotto lo czarismo c'erano in Russia tracce di libertà che oggi non si sognano neppure. Ne è prova la prima rivoluzione, quella dell'ottobre 1905, di cui pochi mesi fa è stato celebrato il cin-

quantesimo anniversario.

Il modo in cui si svolse quella rivoluzione, che per i risultati immediatamente ottenuti, si può ben dire vittoriosa, rivela che anche sotto lo czarismo di quel periodo esisteva un minimo di libertà, senza la quale quel movimento non sarebbe stato possibile.

Il 23 ottobre 1905—era un lunedì —l'Associazione Nazionale dei Ferrovieri proclamò lo sciopero generale. Ciò per lo meno dimostra che esisteva allora una grande organizzazione sindacale di lavoratori che aveva il coraggio d'indire uno sciopero in un servizio pubblico essenziale senza che il governo potesse impedirlo e neppure prevenirlo.

Lo sciopero durò una settimana e finì con la capitolazione dello czarismo alle richieste degli scioperanti—richieste che non erano salariali ma di natura assolutamente politica.

Ecco come nella stampa estera lo evento venne annunziato: "La Russia allarmata da un grande sciopero," titolo di prima pagina del *New York Herald.* Il *Times* di Londra annunciava: "L'Associazione dei Ferrovieri ha proclamato lo sciopero generale su tutte le linee russe per raggiungere dei fini politici.' Il *Figaro* di Parigi, scriveva: "L'estensione degli scioperi delle ferrovie comincia ad inquietare seriamente le autorità, che esitano tra delle concessioni liberali e una repressione energica."

Il 30 ottobre lo czar emise un *uk-ase* con cui accettava le richieste degli scioperanti i quali non avevano soltanto proclamato uno sciopero ma lo avevano attuato con una disciplina perfetta. Ed ecco due documenti veramente interessanti. Uno contiene le domande degli scioperanti, l'altro la risposta dello czar.

"Noi, servitori del popolo, non possiamo tacere quando il popolo ha parlato. Come parte della massa di milioni di lavoratori, noi domandiamo: l'immediata e incondizionata fine dello stato d'assedio e di tutte le altre leggi e decreti che limitano i diritti dei cittadini russi; l'immediata amnistia e la restaurazione di tutti i diritti civili a coloro che hanno sofferto per le loro convinzioni politiche o religiose; l'immediata promulgazione della libertà di parola, di coscienza e di stampa; l'apertura di tipografie indipendenti, l'inviolabilità della persona e del domicilio; la libertà di movimento senza restrizioni; il diritto di scioperare e di organizzare sindacati operai; nessuna rappresaglia contro gli scioperanti; l'abolizione di tutte le forme di discriminazione razziale; il diritto all'autodecisione nazionale; l'immediata convocazione d'una assemblea eletta su principi democratici, con voto segreto e diretto, per redigere una costituzione per la Russia."

Poco prima della mezzanotte del 30 ottobre la *Gazzetta Ufficiale* cominciò a circolare a San Pietroburgo. Essa conteneva il Manifesto Imperiale di Nicola II in cui era detto, "I disturbi nelle capitali di molte regioni del nostro Impero hanno riempito il Nostro cuore di grande e grave angoscia." Quindi il Manifesto elencava le concessioni fatte al popolo:

"Elargire al popolo un solido fondamento di libertà civile sul principio di una reale inviolabilità della persona, libertà di persona, libertà di parola, di riunione e d'associazione.

"Incoraggiare la partecipazione nella Duma dello Stato (Parlamento) da parte di tutte le classi della popolazione.

"Stabilire su un principio irrevocabile che nessuna legge può essere attuata senza il consenso della Duma dello Stato e ai rappresentanti del popolo dovrà essere garentito un controllo effettivo sulle azioni delle autorità nominate da noi."

Il giornale liberale *Notizie Russe* riferì che quando il manifesto apparve la folla se ne impadronì per leggerlo avidamente commentandolo con alte grida di "evviva la libertà." Una immensa folla improvvisò una manifestazione notturna per la Prospecty Nevsky (il cuore di Pietroburgo) gridando "Hurrah" e cantando inni popolari. Studenti leggevano ad alta voce il proclama alla luce di lanterne e di fiammiferi. a San Pietroburgo membri della Duma della città s'abbracciavano e si baciavano come usavasi il giorno di Pasqua.

La reazione della stampa al manifesto fu veramente significativa. Perfino il giornale czarista *Notizie del Tempo* di San Pietroburgo lo chiamò: "Una svolta nella storia della Russia," e aggiunse: "Che cosa è la libertà? Abbiamo ottenuto la libertà di riunione—riuniamoci alla fine... Abbiamo ottenuto la libertà d'organizzazione — organizziamoci. Abbiamo libertà di parola — usiamola con dignità e coraggio. Abbasso l'oppressione dell'anima umana... e sopratutto abbasso il silenzio!" (Editoriale del 4 Novembre.)

Le *Notizie Russe* del 30 ottobre scrissero: "Un grande evento storico ha avuto luogo... Così, ciò che molte generazioni dei migliori Russi lottarono per ottenere, la libertà, per la quale migliaia di giovani e di vecchi soffrirono e perirono, alla fine è stata ottenuta."

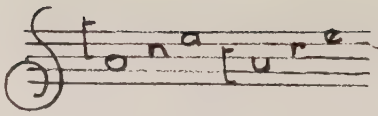
Lenin fu meno entusiasta e nel *Proletario,* pubblicato all'estero scrisse: "Congratulazioni per la prima grande vittoria della rivoluzione russa. Noi abbiamo il diritto di celebrarla. Le concessioni dello Czar sono veramente una magnifica vittoria per la rivoluzione. Ma questa vittoria è ben lungi dal decidere il destino della causa della libertà."

Il *Times* di Londra commentò: "Il popolo ha vinto la sua giornata. L'Imperatore si è arreso. L'autocrazia ha cessato di esistere. Non si può più ritornare al vecchio regime. Dal travaglio di questa settimana di agonia una nuova Russia è nata."

La levatrice di questa nuova Russia è stata la classe operaia, con alla testa quei magnifici ferrovieri i quali, nel 1917, sostennero i socialisti democratici. E per questo essi, dopo la vittoria bolscevica, furono oggetto di persecuzione da parte dei comunisti che non riuscirono mai ad ottenerne l'adesione e l'appoggio.

La rivoluzione del 1905—dai brevi cenni di cronaca su riportati—dimostra chiaramanente che il popolo russo è degno della libertà, ch'esso ha saputo conquistare, ma che ha perduta in una grande crisi, in cui la demagogia comunista è riuscita ad irretirla con promesse non mantenute e costruendo un regime feroce e rigido da far rimpiangere lo czarismo.

Immaginate voi ciò che avverrebbe oggi in Russia se un manifesto simile a quello del 30 ottobre 1905 fosse pubblicato a Mosca, e il popolo potesse riunirsi liberamente nella Piazza Rossa e lanciare il grido soffocato fin dall'ottobre 1917 di "Viva la libertà!" La più grande ingiustizia che grava sulla dignità del popolo russo è quella di crederlo incapace dell'esercizio della libertà e supinamente acettante lo stato di schiavitù in cui è stato ridotto.



LUIGI EINAUDI, ex capo dello Stato è tornato recentemente al giornalismo con la pubblicazione di "Prediche inutili" che, nel suo stesso titolo polemico vuol essere un commento critico a situazioni e problemi della vita politica italiana.

Facciamo tanto di cappello all'insigne Maestro il quale in cinquanta anni di attività, tra cattedra e giornale, ci impartì memorabili lezioni di economia, di moralità, di saggezza, ma non possiamo fare a meno di rilevare la sua pervicace tendenza di prendersela con gl'impiegati dello Stato i cui stipendi ed emolumenti sembrano tormentare i pacifici sonni dell'illustre economista.

Già in precedenza, quand'era Capo dello Stato, Einaudi rimandò al Parlamento la legge sui cosidetti "diritti casuali," negando ad una vasta branca di dipendenti dello Stato il beneficio—di cui da molti anni essi fruivano—di arrotondare il misero stipendio con alcuni proventi realizzati direttamente dagli Uffici per servizi e certificati.

Dal punto di vista legale non ci sarebbe nulla da obiettare. Ma tutti conoscono qual'era e, non ostante la legge-delega, qual'è la situazione economica del travet in Italia: le recenti tabelle di retribuzione del personale costituiscono—nella scarna eloquenza delle cifre—un chiaro e preciso atto di accusa verso il Governo. E' un crimine pretendere che un impiegato dello Stato, sia pure del dodicesimo grado, possa vivere con uno stipendio appena appena superiore alle trentamila lire mensili!

Peciò Einuadi è fuori strada, nel mondo della luna, lontano dalla realtà! Quando era Capo dello Stato, l'emerito economista avrebbe potuto veramente far convergere il suo interesse su questioni molto più importanti di quelle per le quali ancora oggi mostra una spiccata predilezione. Avrebbe potuto, ad esempio, respingere la famosa legge elettorale truffa, esercitare il suo controllo sui Governi che adottarono sistemi polizieschi e si resero mallevadori di ingiustizie ed arbitrii, avrebbe dovuto fin d'allora imporre la promulgazione di leggi adeguate per reprimere le evasioni fiscali e per stroncare le speculazioni monopolistiche.

Non avendo, a suo tempo, indirizzato a chi di ragione delle prediche utili, oggi, diciamolo francamente, le sue prediche inutili non c'interessano.

* * *

L'ON. SCELBA non si rassegna ad essere disoccupato. Ogni tanto si agita, si dimena, rivolge a mezzo della stampa addomesticata consigli e sermoni e spesso non risparmia i suoi maligni commenti ad ogni provvedimento del Governo Segni, ad ogni atteggiamento del partito di maggioranza.

L'On. Scelba non vuol capire che egli, politicamente, è oggi un cadavere. Il popolo italiano ha lungamente tollerato i suoi sistemi polizieschi, la sua ridicola pretesa di stroncare il comunismo con i manganelli della Celere.

Oggi, fortunatamente, al Quirinale spira un'altra aria e se anche la Democrazia Cristiana non s'è ancora decisa ad attuare l'apertura a sinistra, ha certamente compreso che da quella parte si snoda la strada giusta da imboccare per risolvere i gravi problemi sociali che ci affliggono.

L'On. Scelba, che oggi è completamente tagliato fuori da ogni possibile resurrezione, può tuttavia essere soddisfatto del suo passato. Egli, un oscuro amanuense di Don Sturzo, era riuscito senza nessun merito culturale o prefessionale, ad assidersi sulla sedia che fu di Cavour, di Crispi, di Orlando, di Salandra. Forse pensava di rimanervi chissà quanto tempo, anche perchè vantava il compiacente appoggio di Mrs. Luce la quale, in quanto a gaffes, ne ha commesse parecchie da che è in Italia.

Si rassegni, quindi, l'ex—definitivamente — Presidente del Consiglio. Gl'italiani, come recentemente ha affermato Malaparte, "posti nella necessità di scegliere tra Scelba e Nenni, sceglierebbero Nenni. Chi, oggi, non capisce questo, farebbe bene a non occuparsi di politica italiana."

VERIDICUS

Figure e figurini coloniali

FRANK CESARIO, pezzo grosso della politica cittadina, trustee del Sanitary District, (carica politica di grande patronaggio), partecipò quale invitato d'onore al matrimonio della figlia dell'ex re d'Italia. I giornali cittadini pubblicarono, in quella occasione, la sua fotografia il giorno prima della partenza per il Portogallo. Gonfio e pettoruto, carico di medaglie, la didiscalia diceva che Francesco non sapeva quali e quante medaglie doveva portarsi con se.

Niente di male per un monarchico, cittadino della Repubblica degli S. U. Ma il bello è che recentemente si è aggiunta un'altra medaglia sul petto di Ciccio. Su proposta del "partigiano" Console Generale d'Italia in Chicago, la Repubblica Italiana gli ha conferito una delle tante medaglie che vengono distribuite a larga mano e, logicamente, l'evento è stato festeggiato con la solita spaghettata. Un minchione, e ve ne sono tanti in questo mondo, mi diceva pochi giorni fa: e che ti meravigli, se c'è l'hanno data (la pataccа) anche ad un "caporale" dell'ex milizia fascista!

* * *

PER IL BANCHETTO che verrà dato il 25 Marzo all'Ambasciatore Manlio Brosio, siamo stati invitati anche noi. Non abbiamo accettato perchè non apparteniamo alla classe dei "prominenti." Non vogliamo mischiarsi con gli stessi che un tempo banchettavano con Suvich, Costruccio e gli altri che venivano inviati dall'uomo di Predappio. Noi non possiamo digerire "rospi." Noi le onoranze le facciamo come le abbiamo fatte ai campioni dell'antifascismo — Sforza, Cianca, Tarchiani, Pacciardi, Matteotti, Lombardo e tanti altri, umilmente e senza strombazzate. La resistenza, l'antifascismo, si onora diversamente!

ego.

Dalla nostra Redazione Romana

Via Lanciani ovvero le pensioni di guerra

Di **RICCARDO GIRALDI**

SON trascorsi più di due lustri dalla fine della guerra. E si son succeduti ministri e ministeri. Di buone promesse ce ne sono state tante, ma in effetti la situazione permane in uno stato vergognoso. Ancora ci son reduci che non solo non hanno avuto una lira dal Governo, ma che vengono addirittura beffati. E sono inutile le pressioni, sono infruttuose le lamentele. Nessuno ti fa luce. Le pensioni di guerra, qui, in Italia, sono un privilegio di pochi, e dei più faccendiari e intriganti. La corruttela amministrativa è ovunque: ma, in questi uffici è spietata. Ci fa vergogna dirlo, ma bisogna pur dirlo.

Sentite un po' ciò che ci ha riferito il Sig. Balducci Oreste, invalido militarizzato: "E' da 14 anni che attendo la pensione. Ci sarò venuto un centinaio di volte in questo ufficio. E sempre mi dicono che ancora bisogna aspettare. Tante volte mi rimandano indietro perchè hanno perfino sbagliato." E' il colmo. Ma di che natura sono questi errori? Ma, i capi uffici che fanno? Controllano i loro impiegati o se ne stanno alla finestra a sorbirsi il caffè? Certo è che quel disgraziato (ce lo consenta il Signor Balducci) è ancora in attesa: egli ha 42 anni ed abita a Via Luciano 12, Roma.

Noi arriviamo a mezzogiorno del 6 Febbraio, all'Ufficio Pensioni di Via Lanciani, e per poco non abbiamo trovato tutto chiuso. L'edificio nuovo, ma di un colore piuttosto grigio, sa più di un'abitazione civile che di un ufficio. L'ingresso è spazioso. Tre porte immettono in un atrio, con panche sporche. A centro per dilegio vi è una fontana senza acqua. Forse a rappresentare l'avarizia del governo, verso i suoi figli migliori. Di tutto si ride un serpente, simbolo di Esculapio. Poca è la folla. Ma, mi dicono che un'ora prima ce n'era tanta di gente che il locale non poteva tenerla. Molte volte, quante non sono le persone che debbono star fuori a prendersi il freddo e l'acqua!

Il nostro servizio da' ad un certo punto fastidio ad un carabiniere, che ci ordina di andar via. Ma, i reduci, che si accorgono della cosa, protestano vivacemente, affermando il diritto della libertà di stampa.

Noi ubbidiamo. Ma qual meraviglia nel vedere un nugolo di reduci attorno a noi, chiedendo a gran voce di metterli a nudo, questi fatti.

Ma, lasciamo andare. Ecco ciò che dice Peciola Mario, di anni 41, abitante a Roma Via Conte di Carmognola, 32: è dal '51 che chiede ed invano la pensione, ma chi ti fa luce? Eppure, sono un poveretto e dovrebbero aver pietà di me!"

Non si possono raccontare i vari casi, venuti alla luce. Sono tanti. E poi fino ad un certo punto, credibili. Ma, nessuno può dubitare su ciò che è accorso a noi.

Rientrato a Roma, dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti, nel mese di Agosto del '54, ebbi dall'editore il "dispiacere" di sbrigare una pratica di pensione di guerra, riguardante il nipote di un nostro lettore, abitante a Niagara Falls. Si trattava precisamente di Milone Luigi di Giuseppe, deceduto in Apricena (Foggia) il 21-6-1947, per malattia, contratta in zona di operazioni (1); la madre, residente in quel comune, vedova e senza beni di sorta, versa nelle più squallide condizioni. Il nostro interessamento fu spiegato a dovere, presi come siamo dall'unico desiderio di difondere la giustizia sociale. Ebbene, per circa due anni abbiamo sbattuto il capo (ed il nostro è di calabrese!!), contro l'ufficio di Via Lanciani, ma non abbiamo approdato a un bel niente. Ricordo che tra le ultime richieste, ci fu anche questa: far pervenire quattro documenti, che erano stati rimessi già da molto tempo dall'avv. Antonio Fonzi, abitante a via Zara 13, che s'interessava anche egli della questione, indipendentemente di noi. Non si seppe niente. Tutto è tabù. Avrà questa altra poveretta la pensione per il figlio deceduto? non l'avrà? a noi non è possibile dirlo. Solo gli indovini delle Pensioni di Guerra lo sanno. Ma, non te lo dicono. Vogliono solo documenti a josa... per rimandare il controllo o l'esame alle calende greche. (2)

E voi, On. Preti, abbiate pietà di tante crudeltà. Intervenite. Sappiamo benissimo che da quando avete assunto il dicastero delle Pensioni avete fatto del vostro meglio per venire incontro alle richieste di tanta misera gente. Ma, non mollate. Vigilate. E spronate al lavoro. Voi sapete: l'occhio del padrone ingrassa il cavallo; e i "cavalli" sono le pratiche inevase di tanti reduci.

Che sia dato presto, al popolo che ha combattuto, una risposta! Non si può essere presi in giro, o messi alla deriva, dalle varie cangianti opinioni di impiegati cialtroni. La povertà bussa alle porte di tutti. E noi dobbiamo ad ogni costo dare ad essa libero ingresso. Cristo ha insegnato questo: e noi abbiamo il dovere, se ci vogliamo definire italiani e democratici, di seguirlo proprio su questa strada. Sulla strada dell'amore, anzi del martirio sociale. E se non ascoltiamo e mettiamo in pratica questa lezione bisogna dire che siamo nati invano o, addirittura, malamente, specie quando copriamo cariche politiche.

—Note: (1) Numero di istruttoria 1109890.

(2) Anche a volerci ancora interessare del caso, con tutto che siamo muniti di delega, sapete come ci rispondono? "Riempite un modulo. Scriveremo." E siccome non scriveranno mai, come è accaduto, ti fanno contento e gabbato. E allora non vale la pena di insistere. E così abbiamo dolorosamente fatto da luglio in poi.

Corrado Marrucci alla "Fontanella"

ABBIAMO trovato alla "Fontanella" la pittura di Corrado Marrucci: un autodidatta fiorentino, che nelle ore

alla pagina seguente

di svago, dopo la sua non lieve attività di Direttore della Marzocco a Roma, è riuscito a comporre una serie di quadri meritevoli d'attenzione. La mostra è durata dal 7 al 16 gennaio, ed ha destato non solo il diletto di tanti visitatori quanto ha richiamato l'interesse della critica d'arte. In verità, c'è nello stile ottimistico del Marrucci un'impronta di giovinezza: di quella giovinezza più virile che infantile, direi, dacchè in ogni lavoro palpita un colorismo che non offende, ma che si accorda al felice temperamento dell'uomo di mezza età. Ci hanno vivamente impressionato i suoi 30 quadri, alcuni che, nemmeno a farlo apposta, rendono lo spirito sociale della nostra rivista, e cioè: Via della Magliana, la Shell, Cannaregio, La strada nel bosco, Casette in Casentino, Cancello rosso, Mura e cortile; ma, tutte meritano un caldo pensiero di ammirazione.

Auguriamo all'artista Marrucci che la sua arte venga sempre più apprezzata e diffusa; ma ci perdoni: desidereremo che nei nuovi lavori ci fosse rappresentato anche il mondo americano dei nostri emigrati.

Rebecchini, non conosce "Massa Carrara"

PETIMUS VENIAM, MAGISTERI! E Lei, che è un gran oratore, ci comprenda. Glielo diciamo, perchè non dimentichiamo la Sua cordialità in quell'incontro all'inaugurazione del Nazzareno di Monte Mario. Bene, Signor Ingegnere, si decida a venire a Piazza Massa Carrara. La villetta è nata. E La ringraziamo. Ma, la solitudine la divora. Pensi: da qui non passa un mezzo per arrivare al centro. La "E" arriva ad un passo, ma rimane su Via Pisa, quando basterebbe una svincolata sulla Piazza e si darebbe vita anche a tutto ciò che ha fatto Lei. Invece, sino ad ora, niente! E con la neve di questi giorni, Le lascia immaginare le scivolate! Li ho sentiti io i passanti... ed è perciò che Le scrivo. Le sono troppo affezionato, per non abbuiarmi, nel sentire pronunziare invano, il suo nome! In conclusione, faccia passare la "E" da Piazza Massa Carrara. Ma, se vuol fare proprio cosa utile all'Amministrazione dell'Atac e al quartiere deve prolungare la "A" sino a questa Piazza, non limitarla a Piazza Bologna.

E a ciò si potrebbe arrivare dando alla "A" un percorso ridotto, e cioè sino a Piazza Argentina, o Ponte Vittorio. Del che Le serberemo grata e simpatica memoria. Good bye!

La Farmacia Giacobbi

Fra giorni, rivestita di marmi e di ottoni e splendente di cristalli e vernici svedesi, aprirà i battenti su Piazza Carrara, la Farmacia Giacobbi. La Farmacia, che sarà inaugurata con grande sfarzo, coronerà un grande e impellente bisogno del quartiere, che, sorto or sono tre anni, è stato privo sino ad ora di un così utile posto di soccorso. Il merito di tale iniziativa va data al suo impareggiabile Direttore, che, in verità, non ha trascurato occasione e non ha lesinato mezzi, pur di riuscire allo scopo. Sembra accreditata anche la notizia che la Farmacia funzionerà anche di notte. Vadano da queste colonne, lo augurio che nei nuovi spaziosi locali, la Farmacia Giacobbi continui ad affermare le sue tradizionali doti di scrupolosità e correttezza.

Nascite

APPRENDIAMO con intimo compiacimento che la Signora Cava, moglie del nostro carissimo e stimatissimo Guido, emerito impresario edile, abitante a Corso Mazzini, Cosenza, ha avuto il piacere di vedersi mamma per la seconda volta. Nel mese di Dicembre, le è nato, infatti, una bella pupa, tra la gioia del fratellino e la commozione dei nonni, che già pensano di far di questo frugolo la loro nipote prediletta. Alla famiglia Cava esprimiamo i nostri rallegramenti.

A ROMA è, invece, nato il 1 gennaio Marco Calvani: un bimbo vigoroso, che ha sbalordito ostetrica e ginecologo. E' stato concepito, si direbbe, con tutti i sacramenti dell'amore. Mamma donna Liliana, docente di Storia dell'Arte e Disegno all'Istituto Tecnico Femminile, sito in via Banisperna 255, è paga di tanta felicità; il padre, il ragioniere Fabio, nè è entusiasta; i nonni, specie di lei, dal momento che i fortunati coniugi vi abitano vicino, ne sono tanto intemeriti. Marco Calvani abita in una abitazione nuovissima a Viale Quattro Venti, 170. Di lì egli getta tanta luce a tanta poesia anche alle nostre parole. Auguri a ripetizione.

Le condizioni economiche dei sarti in Calabria

UN NOSTRO amico ed abbonato, Achille Chiappetta, già direttore capo delle rinomate fabbriche di abbigliamento maschile, "Tip Top Tailor," di Toronto, in Canada, e di M. Born Co., Chicago, nell'approfittare della sua fugace sosta in Calabria, non può far a meno di interessarsi della situazione precaria dei tanti sarti suoi amici e conoscenti. Siamo lusingati di accogliere il suo scritto e grati a lui, se continuerà in

CALABRESI E LUCANI IN AMERICA!

Fate che i risparmi che rimettete in Italia siano depositati presso la CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E LUCANIA.

—— LA ——

CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E LUCANIA

che dispone di capitali per oltre 22 miliardi di lire esegue tutte le operazioni di banca attraverso 78 Filiali in Calabria e 4 in Lucania.

Sedi: Cosenza - Catanzaro - Matera - Potenza - Reggio Calabria

Il vostro risparmio — frutto di sacrifici — assicurera' a Voi ed ai Vostri congiunti in Patria l'auspicato benessere.

quest'opera di soccorso spirituale fra i nostri conterranei.

Ecco ciò che egli dice in proposito:

"Problema molto vasto quello di parlare in genere della Calabria e delle sue condizioni economiche; dirò soltanto quattro parole sullo stato della manovalanza sarto-tecnica.

"Come avete potuto già capire, qui non esiste industria veruna d'abigliamenti. Tutto avviene in modo primitivo e tradizionale. La solita bottegucia, spesso fredda e disadorna, a cui si aggiungono uno o due bambini che, ventole in mano, stanno, da mane a sera, a ravvivare i tizzoni dell'unico ferro da stiro.

"Le condizioni economiche sono vergognose: si lavora per quindici o sedici ore giornaliere, e non si riesce neppure a comprare il necessario.

"E a dir che le maestranze calabresi sono tra le prime in America nel campo del progresso industriale, in questo settore. Quanto tempo non sciupano questi poveretti! Quanta energia! E dàlli sempre con i soliti puntini, imbastiture, o che so io!

"Bisogna reagire a questa situazione. E' ora che si dia una vita decente a questi artefici della ricchezza sociale. E per far ciò, occorre:

1) Organizzare l'industria con lavori a serie, fonte di produzione e di ricchezza;

2) Impiegare la macchina, che trasforma la fatica fisica in lavoro;

3) Creare dei cottimi, che stimolano la sete del guadagno;

4) Utilizzare il personale specializzato, che vanti una larga esperienza nelle industrie estere.

"Dunque, bisogna aprire l'animo all'applicazione di nuovi metodi di attività. Non continuare a vivere come si vive. Qui, un vestito costa una cifra esagerata, in relazione al salario di un operaio. E ciò è uno dei fattori più gravi nel bilancio finanziario del popolo italiano.

"Ecco il nostro pensiero; e con tutta sincerità lo esprimiamo, per vedere la Calabria non dico all'avanguardia dei paesi esportatori di capi di abbigliamento, ma in condizione di rendere il campo del vestiario accessibile a tutti. Il che sarebbe una fonte di lucro non disprezzabile, per migliorare le intristite finanze locali.

"Siamo sicuri che il nostro appello non rimarrà inascoltato. La Cassa del Mezzogiorno, nell'opera della industrializzazione del Sud, non potrà torcere gli occhi da una così fiorente industria. Si badi: i Sindacati liberi, tipo Amalgamated Clothing Workers, hanno creato nella grande Repubblica Stellata un cospicuo esercito di benestanti. E se anche in Calabria si attuerà l'industrializzazione dell'attività dei sarti, sulla base democratica della nostra Costituzione, allora sì che tempi veramente felici saluteranno per sempre la manovalanza dell'ago di oggi. Grazie dell'ospitalità. E cordiali saluti, Achille Chiappetta."

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA PER IL DISARMO E I RAPPORTI CON LE ALTRE FORZE POLITICHE

AI PRIMI di marzo si è riunito a Zurigo il Consiglio dell'Internazionale Socialista. E' stata approvata una risoluzione sul disarmo che afferma tra l'altro che "il passaggio dall'èra atomica all'èra termo-nucleare rende più imperioso che mai un disarmo progressivo e controllato su scala internazionale."

La risoluzione chiede a tutti i partiti socialisti di accentuare i loro sforzi in vista di:

1) *agire sulle opinioni pubbliche e sui governi per far riconoscere la fondamentale importanza dei problemi di disarmo, non soltanto per il mantenimento della pace ma anche per la soluzione di conflitti politici. Un inizio di disarmo faciliterebbe la soluzione di queste controversie che si sono, sino ad ora, rivelate impossibili ad essere risolte in un mondo dedito alla corsa agli armamenti.*

2) *far adottare dai governi un piano di sintesi, in materia di disarmo, fondato sui seguenti principii: nè controllo senza disarmo nè disarmo senza controllo, ma progressivamente ogni disarmo controllabile.* La risoluzione conclude: *"Il Consiglio conta sui partiti socialisti per moltiplicare i loro sforzi in questo senso e per ottenere nel più breve tempo possibile che i loro rispettivi governi si associno ad una soluzione di sintesi che comporti un disarmo progressivo e controllato affinchè ciascuna di tali tappe ristabilisca un poco di fiducia nelle relazioni internazionali accrescendo la sicurezza di tutte le parti e non quella di una parte a detrimento dell'altra. Il Consiglio afferma che non esiste attualmente problema più urgente da risolvere e rivolge appello a questo fine a tutte le opinioni pubbliche."*

ECCO il testo della mozione sui rapporti tra l'Internazionale Socialista e le altre forze politiche. Il progetto verrà ripreso in esame dall'Ufficio direttivo dell'organizzazione il 7 aprile, a Londra.

"Il Consiglio Generale dell'Internazionale Socialista, dopo un esame della situazione internazionale attuale e del problema delle relazioni tra i partiti socialisti e le altre forze politiche, dichiara che i cambiamenti della tattica comunista manifestatisi nel recente congresso del partito comunista dell'URSS, non costituiscono prova sufficiente di un vero cambiamento nei principi e nella politica della dittatura comunista e che perciò non vi è alcun motivo di allontanarsi dalle posizioni prese dal socialismo democratico con la recisa condanna dei fronti popolari o di ogni altra forma di collaborazione politica con i partiti totalitari.

"Il Consiglio Generale ritiene che le condizioni preliminari anche per una eventuale discussione su una base internazionale dovranno essere la ricostituzione di autentiche organizzazioni democratiche operaie libere in tutti i paesi nei quali esse esistevano prima e nei quali sono state soppresse o eliminate dalla dittatura comunista."

AI LETTORI:-

In base al "Refugee Relief Program," dall'Italia arrivano negli Stati Uniti molti connazionali, fra i quali, siamo certi, ve ne saranno di idee socialiste, altri di idee liberali e democratiche o semplimente comuni lavoratori.

Per ambientare questi nuovi venuti "La Parola" si prefigge di aiutarli con i mezzi a propria disposizione, fornendo, se del caso, consigli, suggerimenti, ecc., ecc.

I nostri lettori che sono a conoscenza di nominativi ed indirizzi di queste persone, dovrebbero fornirceli subito (senza alcun impegno personale). A costoro invieremo la nostra rivista in omaggio col prossimo numero e l'offerta della nostra opera in caso di bisogno.

Ringraziamo i lettori per la loro cortese cooperazione.

"La Parola del Popolo"

APPUNTI VOLANTI

di BRUNO SERENI

Senza commento

Berlino, 12 dicembre. — Una raccapricciante scoperta è stata fatta oggi nella cittadina polacca di Torun, dove durante l'ultima guerra mondiale, sorgevano le baracche di un vasto campo di concentramento, tenuto dalle forze tedesche di occupazione. Squadre di operai, incaricate di rimuovere i resti delle tristi costruzioni, rinvenivano un enorme mucchio di una strana cenere. Un rapido esame della polvere dava un responso agghiacciante: cenere di ossa umane. Da un primo calcolo approssimativo, si è potuto stabilire che il cumulo conteneva almeno venti quintali di resti di persone bruciate nei forni crematori. Ma un particolare ancora più mostruoso doveva essere scoperto poco dopo: da documenti e materiale per imballaggio trovati in una baracca attigua, si è potuto accertare che le ceneri umane erano destinate ad industrie tedesche per la fabbricazione di concimi chimici.

Da *Il Ponte*, Gennaio 1956.

Avenza: Una citta' che non ha dimenticato

Con la recondita speranza di riuscire in un secondo tempo ad aprire una sezione del MIS a Carrara centro, i residuati del nubifragio fascista appuano, avevano tentato nel mese di gennaio di dar vita ad una sezione del partito neo-fascista ad Avenza, alla periferia di Carrara.

Leggo dai giornali e trascrivo con infinito piacere quanto segue: "Gli aderenti al MSI avevano affittato un locale in via Argine Sinistra e nella nottata di ieri avevano fatto affiggere a cura del comitato centrale del partito numerosi manifesti che informavano la popolazione della costituzione della sezione di Avenza.

"Già nella serata, sparsasi la voce, si erano verificate le prime avvisaglie del malcontento fra la popolazione. Avenza, infatti, ha subito a causa dei nazi-fascisti delle gravissime perdite. Circa duecento persone si sono recate nella mattinata di ieri presso la sezione ed hanno iscenato una manifestazione di protesta: numerose donne fra le quali alcune congiunte di fucilati dai nazi-fascisti hanno strappato la targa con la sigla del MIS e l'hanno scaraventata nel fiume Carrione. Nel frattempo le porte della sezione venivano sprangate onde evitare che la turba eccitatissima entrasse nel locale e devastasse ogni cosa.

"La macchina del dott. Laurini, il quale avrebbe dovuto tenere un discorso d'occasione ai neo-fascisti locali per l'apertura della nuova sezione, è stata fermata e fatta dirottare.

"La manifestazione benchè energica non ha dato luogo ad altri incidenti. Poichè gli iscritti al MIS di Avenza si erano tenuti prudentemente al largo, la manifestazione ha avuto termine dopo che la gente aveva avuto assicurazione che la sezione non sarebbe stata inaugurata."

Bravi carraresi, siete fra i pochi che ancora sapete fare qualche gesto che riesca ha suscitare in quanti non hanno del tutto dimenticato, ammirazione e riconoscenza. Bravi!

Lettere di Giovanni Pascoli ad Angelo Orvieto

Avrei potuto benissimo intitolare questo appunto volante: i morti giudicano i morti. Infatti gli attori di questo scritto sono tutti dei trapassati. Nel numero del *Ponte* (novembre) dedicato al centenario della nascita di Giovanni Pascoli, sono state pubblicate per la prima volta una trentina di lettere che il poeta, nel ciclo di diversi anni aveva inviato ad Angelo Orvieto, proprietario della rivista fiorentina "Il Marzocco" della quale il Pascoli fu assiduo collaboratore.

In una di queste lettere datata da Barga al suo "caro Angiolino" leggo questo giudizio su Ugo Ojetti, divenuto in seguito con il fascismo, il padreterno delle lettere italiane: "Perchè—dice Pascoli—non fate il piacere di prendere qualche giudizio sulle *Myriacae* dalla Illustrazione Italiana per esempio e trascriverlo sul Marzocco? e trascrivere anche la parte oscena dell'osceno e stupido articolo di quel pallone pieno di vento di Ugo Ojetti? Il quale Ojetti, con la sua assoluta ignoranza di lingua, di arte, e letteratura, con la sua petulanza, arroganza, jattanza, ojettanza anzi, attirerà sui vostri capi innocenti tanta antipatia che sommergerà il Marzocco."

Ed ancora: "L'Ojetti è stato fotografato dal Lopez: Narcisso." Ed ancora: "Io non so come non comprendiate che è un bravo ragazzo se si vuole, ma un imbecille di tre cotte."

Meglio di così l'accademico fascista Ojetti, il direttore di "Pegasso," il direttore di "Il Corriere della sera," il consulente letterario di Benito Mussolini, non poteva essere degnamente conciato.

E veniamo ad un altro pallone pieno di vento: Enrico Corradini, il teorico del nazionalismo fascista. Scrive il Pascoli al suo "caro Angiolino" sempre da Barga: "Il rimedio te lo indicherei subito a costo di far vibrare un po' seccamente le corde delle tue fedeli amicizie; questo: levare dalla direzione il Corradini e metterci o il Gargano o chi puoi scegliere fra i vecchi amici. Il Corradini, che come mediocre che è e come imitatore che sempre sarà — infelice — prediligerà sempre gli spropositati, goffi, ridicoli antipatici, cretini come il Pastonchi e il Cipparini e simili vecchiastri rimbambiti, peste e putiferio, della gioventù italiana."

Non c'è che dire, il Pascoli aveva visto dentro con occhi da presbite.

Il cimitero degli elefanti

Leggo su "Il Mondo," il settimanale rigeneratore d'intelligenza, una notarella che a diletto dei lettori di "La Parola" mi proverò a sunteggiare. L'articolista prende le mosse dal manifesto che il ragioniere Raffaele Carbin ha lanciato al pubblico per far conoscere il programma del nuovo partito poujadista italiano. "Le strade battute dalla destra italiana più o meno antidemocratica, antiparlamentare sono state percorse da innumerevoli personaggi. L'elenco delle formazioni nate e fallite o sulla via del fallimento è lungo e forse non riusciremo a tracciarlo completo, certo, continua l'articolista, la de-

alla pagina seguente

L'originale del quadro che pubblichiamo sulla pagina accanto adorna il grande salone del Municipio di Torino.

stra offre in Italia un panorama che fa pensare al *cimitero degli elefanti*, tante vi sono le *carcasse* dei fronti, dei partiti, degli schieramenti salvatori della patria che si *calcinano al sole*.

"Vi si trova il defunto partito democratico italiano del barone Selvagi e del marchese Lucifero primi campioni della destra nazionale subito dopo la liberazione. C'è il qualunquismo di Giannini, il partito nazionalista con l'aquila romana di Patrissi che fu il primo a vilipendere la Resistenza. C'è quella destra che Vincenzo Tieri, inutilmente andò tendendo agli elettori durante la campagna del 1948; c'è il blocco della libertà, il movimento monarchico dell'On. Benedetti, il partito liberale corporativo dell'On. Lucifero, il partito nazionale corporativo del trafugatore di cadaveri Leccisi, il partito della bistecca di un esercente fiorentino che fu il vero precursore del poujadismo italiano e straniero."

L'elenco, ohimè!, continua ancora, ma credo che basti.

La fungaia di Enti inutili

Sentite questa e poi giudicate con quale gusto i contribuenti italiani possano pagare le tasse. In una barberia di Barga, in attesa del mio turno leggo su di un giornale un lungo articolo che illustra la fungaia di Enti inutili e parassitari che ancora oggi, come niente fosse, continuano a prosperare nel nostro felicissimo paese.

Siamo così arrivati, dice l'articolo in questione, a migliaia di organismi la cui gestione è pressochè sconosciuta al parlamento e allo stesso governo (*non si riesce neppure ad avere un elenco aggiornato*) di organismi la cui funzione è quella di arrottondare lo stipendio dei signori burocrati, i quali naturalmente non desiderano affatto (sarebbero dei fessi) che questi organismi vengano soppressi.

Fra la miriade di Enti fasulli che succhiano il sangue dei contribuenti ve ne cito alcuni pescati quà e là a caso: Ente per la liquidazione dei danni di guerra della campagna garibaldina nel regno delle due Sicilie (1860). Ente per la regolarizzazione della navigazione fluviale sul Danubio, che noi ereditammo dall'Austria nel 1918. Ente per la costruzione e gestione di acquedotti in Abissinia. L'Impero non c'è più ma l'Ente Acquedotti è rimasto. Ente per la valorizzazione economica dell'Albania, che ormai viene egregiamente valorizzata dai russi. E come se fossimo tuttora in regime di discriminazione razziale, abbiamo in vita quel simpatico Ente che rubava le proprietà agli ebrei per passarle agli ariani. Alla serqua degli Enti ereditati dal fascismo tuttora prosperi e robusti, abbiamo quelli che ci siamo creati dopo la liberazione; come questi: Ente per la distribuzione dei medicinali. Ente Autotrasporti; sembrano strofe di un canzoniere, sono invece miliardi che si volatizzano. Ente per la ricostruzione del Cassinate, Ente scolastico per l'assistenza ai bambini sinistrati e via di questo passo.

Ora è chiaro che di soccorsi all'Italia, grazie a Dio, non si parla più, i medicinali giungono attraverso le normali vie commerciali, la ricostruzione del Cassinate è felicemente conclusa, i bambini sinistrati nel frattempo sono diventati dei robusti giovanetti ma gli Enti, gli Enti . . . sono rimasti.

Gli effetti di questi ignobili sperperi non si vedono certamente a Roma, ma basta andare un centinaio di chilometri dalla capitale, sulle montagne dell'Abruzzo, per vedere in quale miserevole promiscuità vivono abbandonati e rassegnati al peggio, migliaia di cittadini italiani.

OSCAR MAZZITELLI NON E' PIU'

UN telegramma di Arturo Giovannitti al nostro Grandinetti, in data 20 Marzo ci portava la triste notizia che Oscar Mazzitelli, uno degli elementi più in vista del movimento operaio, nonchè uno dei fondatori della prima Camera del Lavoro italiana nella città di New York, si era spento dopo una lunga e penosa malattia.

Di Lui diremo nel prossimo numero della Parola; oggi con animo addolorato mandiamo il nostro riverente saluto all'indimenticabile estinto e le più sentite condoglianze alla sua gentile compagna, alla sorella e ai congiunti tutti.

ALESSANDRO LUPORI CI HA LASCIATO

DI questi giorni, colpito da malattia che non perdona, il compagno Alessandro Lupori, nativo di Ponte Buggianese, di 70 anni, ha lasciato la moglie, Mollie, e i due figli con le rispettive famiglie, a piangere la sua dipartita.

Nella Sua giovinezza militò nel Partito Socialista e fu un attivo nel sindacato dei sarti da uomo. Amabile e rispettoso seppe cattivarsi le simpatie di quanti ebbero il piacere di conoscerlo ed apprezzarne la correttezza, l'onestà e il senso del dovere.

Sofferse come tutti coloro che arrivano in questo continente, i dolori, le delusioni e i disinganni. Ma dotato da ferrea volontà seppe vincere tutte le avversità e trionfò. Sam Nannini aveva bisogno di un fedele collaboratore e il Lupori divenne attivo nella Rock Road Construction e nella Bell Oil Co. La sua posizione economica migliorò, ma il nostro compagno restò fedele all'idea e non vi fu manifestazione intesa a lenire i dolori che lo vide assente. Generoso, umanitario, non dimenticò i suoi vecchi amici o i bisognosi che a Lui si rivolgevano.

Sulla Sua bara, Luigi Chiostra, uno degli ufficiali dell'Amalgamated Clothing Workers of America, pronunziò l'elogio funebre facendo rilevare le benemerenze che il defunto seppe conquistarsi tra i figli della generosa terra di Toscana. Lo spazio, tiranno, non ci permette di pubblicare la smagliante orazione del nostro Chiostra.

Ai componenti la famiglia dell'estinto vadano le condoglianze della famiglia de *La Parola del Popolo*.

I NOSTRI COMPAGNI IN ITALIA

• CAMBONI ci scrive che verso la metà di Maggio sarà di ritorno a Chicago e allora, solo allora (perchè l'aria di Viareggio l'ha fatto diventare poltrone) ci racconterà qualche cosa dell'Italia. Benvenuto Toni e Rose.

• SAUDINO. Domenico Saudino si trova in viaggio nell'America Latina. Ci ha scritto da Rio de Janiero, Sarà a New York fra qualche mese per poi ripartire per un lungo viaggio d'istruzione in Europa. Spera di poter visitare anche la Russia. Ha promesso di mandarci una lunga relazione per il prossimo numero. Nell'America Latina ha fatto molti nuovi amici per la nostra Rivista.

• CULLA. Il nostro caro compagno Arturo Culla ci scrive che a causa il maltempo in Italia e in particolare a Torino, dove risiede, è stato costretto di ricoverarsi all'Ospedale di quella città. Egli considera un ritorno negli Stati Uniti perchè le facilitazioni di riscaldamento, e forse anche il clima, non è quello che egli era abituato da oltre 50 anni in America. Auguriamo al Culla una completa guarigione e che possa trovare colà, in Italia, non solo la salute ma anche quello stato di spirito morale necessario per vivere contenti e felici.

• SACCHINI. Giovanni Sacchini è stato nominato alla Direzione del partito socialista, federazione reggiana. Le nostre più vive congratulazioni e auguri fervidi che alle prossime elezioni amministrative possa egli essere eletto a qualche carica importante nella sua provincia. E' meritevole perchè cosciente ed onestissimo al massimo grado.

• GIOVANNI PRIMAVORI si è sposato. Questa notizia non ci ha meravigliato perchè tra le moltissime *fiamme* che ebbe qui a Chicago, quella d'Italia bruciava più delle altre. Si è sposato con la Signorina Albertina dall'Aglio di Montecchio e noi non possiamo altro che augurare ai giovani sposi felicità, prosperità, figli maschi e... di poter divenire nonni!

Il Congresso del P.S.D.I. conferma la partecipazione attiva al Governo nell'interesse dei lavoratori

I RISULTATI del decimo congresso del Partito Socialista Democratico Italiano sono una chiara indicazione dell'ascesa di un Partito che va riacquistando la coscienza dei suoi compiti, che si avvia a riprendere una funzione ragguardevole nella vita del Paese. Questo progresso appare la conseguenza non di nuove posizioni di cambiamenti di rotta, ma all'opposto dell'eliminazione o arginamento delle tendenze più impulsive, dello esaurimento delle formule fallaci, dello annullarsi dei miti più rovinosi.

I dibattiti precongressuali sembravano avere intaccato la formula di solidarietà democratica da parte di non pochi si andava avallando la interpretazione che questa politica fosse da considerarsi logorata, ma alla prova di una discussione consapevole e responsabile nessuna corrente, nessun delegato ha affacciato ipotesi spericolate, insinuato prospettive avventurose; anzi è stato da tutti ammesso esplicitamente che il governo Segni, in virtù soprattutto dell'opera svolta in seno ad esso dalla nostra delegazione, ha confermato la validità di una linea, avvalorato la attualità di una impostazione.

La corrente di sinistra recava la denominazione di "Unità socialista" ma anche in questo campo si è dovuto distinguere fra un'aspirazione che è legittima e sentita e una realtà effettuale che non consente salti nel buio, che non autorizza ad accogliere le seduzioni nenniane.

Sul piano sindacale il Congresso pur ravvisando la necessità di promuovere la confluenza in un unico sindacato democratico e classista dei lavoratori socialdemocratici e ritenendo l'UIL l'organizzazione suscettibile di diventare lo strumento sindacale idoneo a questo scopo, tuttavia si è guardato bene dall'assumere decisioni drastiche, ha evitato di anticipare provvedimenti che potrebbero turbare la coscienza degli iscritti, affermando la necessità di procedere con opportuna gradualità sulla scorta del maturarsi spontaneo delle situazioni.

In politica internazionale poi nessun dissenso o difformità ha diviso i congressisti del Dal Verne, nessuna ombra di dubbio o preblessità ha intaccato le direttive maestre dell'atlantismo e dell'europeismo, al di là di ogni tentazione neutralista e come condizione indispensabile per proseguire le possibilità di dialogo con il mondo dell'Est.

Nulla di sostanzialmente nuovo dunque è avvenuto, ma con la liquidazione delle irrequietezze irrazionali e l'abbandono delle strade rivelatesi sbagliate il Partito ha ribadito quella politica che i socialisti democratici sostengono da anni con immutata coerenza e senza mirare ad affermazioni personali, come dimostra il fatto che pur di assecondare uno schieramento concorde si era rinunciato a presentare una mozione sul piano nazionale durante il periodo precongressuale.

Certo alcuni problemi sono rimasti insoluti, non tutte le situazioni sono state fino in fondo chiarite, ma nel complesso il Partito ha dato una prova di vitalità, ha attestato una volontà di riscossa; è questa circostanza che legittima la speranza e apre lo animo alla fiducia per le future lotte.

Da "Giustizia"

La delegazione socialista al governo

Da sinistra a destra: GIUSEPPE SARAGAT, capo del partito socialista democratico italiano e vice presidente del Consiglio dei Ministri; EZIO VIGORELLI, ministro del Lavoro — tratta coi sindacalisti della CGIL senza venir accusato di debolezza verso i comunisti; egli sarebbe propenso ad un governo democristiano - socialdemocratico e repubblicano appoggiato da Nenni; PAOLO ROSSI, ministro della Pubblica Istruzione, dinamico e strenuo difensore della scuola pubblica contro l'offensiva della scuola privata; giudica uno scambio intellettuale tra le varie nazioni la cosa più importante dal punto di vista dei rapporti internazionali; GIUSEPPE ROMITA, ministro dei Lavori Pubblici sta preparando uno dei progetti più impegnativi per l'attuale governo: la legge sulle aree fabbricabili da destinare alla edilizia popolare. E' un provvedimento che, prevedendo molte espropriazioni, potrebbe attirargli le ostilità degli altri componenti del governo.

ARTURO GIOVANNITTI

IL COMPANGO Antonino Crivello ci scrive:

. . . povero e carissimo Arturo, tormentato da tanti mali e costretto a stare a letto, senza alcun sollievo. Egli che tanto fece per gli oppressi e per l'umanità tutta! Quale pena mi fece quando lo vidi lo scorso autunno in balia alle sue sofferenze. . . Quanto obliosa è questa umanità che abbandona i suoi benefattori, che l'hanno difesa eroicamente col pericolo della propria vita! Povero e magnanimo compagno Giovannitti! . . .

Rivolgiamo un caldo appello ai nostri lettori e compagni: Tutti, tutti dovrebbero oggi stesso inviare al nostro Arturo lettere di solidarietà ed espressioni di dolore per le sue sofferenze. Tutti, dobbiamo dimostrare a Lui, al grande Giovannitti, che gli operai non lo dimenticano e soffrono sapendolo disteso su un letto di dolore. Come a Lawrence nel 1911 era circondato dalla solidarietà e dalla fede dei lavoratori, oggi egli deve rivedere la solidarietà dei paria del lavoro.

Inviare la corrispondenza a:
Arturo Giovannitti
137 - 75th Street
North Bergen, New Jersey

Sarabanda Italica

Di **CESARE BASINI**

CESARE BASINI

Roma, 8 gennaio 1956

Caro Antonio,

alla gioia di averti conosciuto, aggiungo quella di constatare che la tua attività politica si svolge nell'orbita di un movimento anticlericale. Lo desumo dalle pagine del periodico "La Parola," compresa la segnalazione della tua presente attività.

Da anni lotto per l'affermazione di un pensiero tendente a dare agli italiani il senso della loro responsabilità nei confronti dell'azione deleteria del Vaticano, azione posta in risalto crudamente da Mazzini, Garibaldi e tanti altri uomini illustri. Ricordo ora le parole con le quali Giustino Fortunato ravvisa nel Vaticano uno strumento di discordia, di scissione, fra italiani e lo paragona ad una muraglia cinese contro l'unità nazionale. E ricordo le parole di Mazzini: "Il Papato è un innesto di putredine nel cuore dell'Italia nascente."

E' un fatto, caro Antonio, che quando i preti divengono i padroni della situazione, incomincia lo sfacelo dei popoli che cadono sotto il tallone di costoro. La Toscana dei Medici decadde quando preti, monache e frati la invasero divorandola, approfittando del bigottismo e della fiacchezza degli ultimi granduchi, e potè rinascere soltanto quando i Lorena la sbarazzarono del parassitismo clericale. E oggi ci risiamo e tutto sta a dimostrare che l'Italia non può coesistere, senza averne la peggio, col Vaticano, nello stesso modo in cui un cancro ed un organismo umano che ne sia minato non possono coesistere senza che l'organismo prima o poi ne soccomba.

Potrei portare altri esempi, ma sarebbe, credo, nei tuoi riguardi, come portare vasi a Samo, tanto più che scrivo affinchè tu possa conoscere i miei punti di vista sociali.

Io non sono affatto un ateo, per quanto abbia non pochi fraterni amici atei: credo però che sia più facile trovare in mezzo agli atei, agli anarchici, dello spirito di carità e tolleranza evangelica, che fra i preti, fra il clero in genere, salvo, naturalmente non poche eccezioni. Purtroppo, le eccezioni vengono sfruttate abilmente dalla diplomazia vaticanesca e manovrate a seconda degli eventi. Sono le vele che vengono issate sulla barca di San Pietro quando fa comodo e ammainate quando non servono più.

Conosco bene la genia dei preti, e so per esperienza che il vero pericolo pubblico numero uno per l'Italia è il Vaticano, il quale, se oggi cerca di avvicinarsi all'America, lo fa soltanto per convenienza, per opportunismo. Ieri condannava gli Stati Uniti dai pulpiti come il più immorale dei paesi e tornerà a dirne corna se e quando non troverà più utile affiancarsi ad essi. Ricordo benissimo quando i preti tuonavono contro il "paese dei divorzi," ma non contro i divorzi — pardon! . . . annullamenti — ottenuti mediante i Tribunali della Sacra Ruota previa abbondante unzione della medesima!

Quintessenza di tale torbida diplomazia è la famigerata Compagnia di Gesù. Il più grande oltraggio fatto al Martire del Golgota non è stato compiuto nel Pretorio di Pilato, ma consiste proprio nella istituzione di quella Compagnia che associa ai più oscuri intrighi il nome di Cristo. E', in effetti, l'Anticristo che vuol dominare il mondo sotto mentite spoglie, che distende verso tutti i punti cardinali i propri tentacoli usi a strozzare e ad afferrare prede. Tentacoli sporchi, come la storia insegna, di sangue e di fango.

Questa semente diabolica sta asfissiando la nostra vita associata, portando ovunque lo sfacelo. Negli uffici pubblici, nelle scuole, nelle officine, mai sazia di dominio, e trova purtroppo un popolo che per aver raggiunta da meno di un secolo la propria unità geografica è ancora immaturo per una difesa contro simili agguati; un popolo che faticosamente cerca di raggiungere quella unificazione spirituale e morale indispensabile per l'inserimento della Italia nel novero delle grandi potenze, che non ha ancora superato quei pregiudizi, quelle superstizioni seminate a piene mani dalla Chiesa Cattolica e costantemente alimentate affinchè il gregge non guardi né davanti a sé né in alto, ma seguiti a brucare le magre erbe del pascolo su cui è stato relegato dalle forze del regresso. Piaga spaventosa quella del clericalismo e specialmente in una nazione, come l'Italia, senza risorse, con una classe lavoratrice protesa verso conquiste che altri paesi, come gli S.U., l'Inghilterra, la Svizzera, la Scandinavia, hanno raggiunto in pieno, dopo essersi liberati dalle interferenze del Papato.

E non è tanto il disastro materiale derivante da un Vaticano che, nel giuoco degli affari detiene tutti gli

alla pagina seguente

• Dall'Italia riceviamo molto spesso lettere di semplici lavoratori, di professionisti, di letterati, di idee liberali, socialiste, democratiche e di senza partito. Di queste nè abbiamo pubblicate diverse, altre nè pubblicheremo in appresso per far conoscere ai lettori d'America in quanta stima e considerazione è tenuta la nostra rivista. Oggi pubblichiamo una lettera diretta al nostro compagno Antonio Camboni, il quale si trova ancora per poco tempo in Italia, di Cesare Basini che ha accettato di collaborare sulla "Parola del Popolo". Questa lettera serve quale "presentazione" del nuovo collaboratore.

assi e che *dopo il pasto ha più fame che pria;* c'è lo sfacelo morale. La azione disgregante del prete colpisce innanzi tutto le coscienze, suggerendo ostracismi per gli avversari e premi per i conformisti. Vi è gente che per far carriera finge di adeguarsi e così spiana la propria strada, e ci sono uomini incapaci di fingere, che pagano di persona per questa loro lealtà. E tu comprendi, caro Antonio, che quando la finzione diviene una divinità del giorno, ha inizio lo sfaldamento della dignità e della stessa indipendenza del popolo che accetta di prostrarlesi ai piedi, e nel tempo stesso di quella coesione morale che è alla base di ogni decorosa coesistenza.

E' questa la tattica dello sfacelo con la quale il Clericalismo si appresta a condurre fino alle estreme conseguenze la conquista della Penisola.

Ho letto nel periodico "La Parola" il messaggio a favore della "Giordano Bruno." Conosco l'attività di questa associazione e, in determinati periodi, l'ho seguita con vivo interesse. Uno dei membri di essa, Michele Campanelli, è mio grande e fraterno amico. Uomo integerrimo, di saldissimi principi, scrittore, poeta, Michele Campanelli, malgrado i suoi ottanta anni suonati, si batte con fede e tenacia per l'affermazione del pensiero laico. E' un autentico apostolo, uno di quegli uomini, che ci riconciliano con la vita. Campanelli e non pochi altri aderenti alla "Giordano Bruno" conoscono la mia attività di giornalista e di scrittore e di tanto in tanto mi vedono fra loro, come è avvenuto quando, alcuni mesi or sono, commemorarono Shelley al Cimitero romano degli acattolici.

Dati i tuoi orientamenti politici, potrà forse interessarti la circostanza che fui il primo giornalista a denunciare all'opinione pubblica (e lo feci attraverso un articolo di fondo) il crimine fascista di internare Giuseppe Massarenti, utilizzando falsi referti medici, nel Manicomio di Roma, ove rimase per ben sette anni, e cioé fino alla andata del fascismo.

Una delle iniziative che mi accingo a prendere, è quella di contribuire a sventare le manovre di coloro che subdolamente hanno finora ostacolato la esistenza in questa città di un vero e proprio museo del Risorgimento. Nella capitale d'Italia, caro Antonio, non è possibile avvicinarsi alle reliquie di Garibaldi, di Mazzini, dei Mille, di coloro che furono i fautori della Indipendenza, poichè tali reliquie, regolarmente e lodevolmente catalogate, si trovano chiuse in una serie di casse giacenti negli ambulacri del Vittoriano. Vi furono in passato delle mostre, organizzate da volenterosi, ma poi tutto il materiale venne riposto e . . . il Museo del Risorgimento rimane ancora una chimera.

Quando penso che mio nonno materno lasciò, come tanti altri patrioti, i propri cari per arruolarsi volontario contro pontifici ed austriaci (sempre alleati, nel secolo scorso, contro l'Italia) che egli fu uno dei difensori della Repubblica romana del '49, che la documentazione delle gesta di questi patrioti trovasi da anni in ambienti deserti e preclusi al pubblico, mi rendo conto della tattica di chi cerca in ogni modo e in ogni campo, di far dimenticare agli italiani l'odissea e l'epopea del Risorgimento.

Non ti parlo di quel che avviene in campo burocratico: è semplicemente terrificante. Canaglie fasciste che riprendono sistematicamente i posti di comando, anticamere invase da preti, monache, frati, raccomandazioni, da parte di prelati e di autorevoli bigotti, a favore di questa o quella loro creatura; e quindi intralcio di pratiche con danno enorme per coloro che non hanno santi in paradiso a cui raccomandarsi; leve di comando nelle mani di sanfedisti e di fascisti o di furbastri che si sono mascherati da clericali per non pagare il pedaggio... insomma una baraonda, o, per meglio dire, un torbido in cui il Clericalismo pesca nel miglior modo possibile e in cui i soldi del contribuente si dilapidano in maniera lacrimevole. Potrei, dato che vivo nell'ambiente burocratico, citarti centinaia di casi che testimoniano di questo sfacelo: competenti costretti a starsene a braccia conserte, mediocri e semi-analfabeti che sono giunti a posti direttivi e che vanno continuamente alla Cassa a riscuotere premi di deroga, indennità varie; impiegati oberati di lavoro e gente che giuoca a carte, dirigenti che pettegoleggiano con impiegate per ore intere, stipendi di ragazze di famiglia, che potrebbero starsene benissimo a casa a fare qualcosa di utile, che si dissolvono in sigarette, profumi, bigiotterie; tecnici costretti a svolgere funzioni di carattere legale e viceversa; gente che per essere simpatica a qualche pezzo grosso o, comunque, a qualche dirigente, riscuote premi in denaro, scavalca, nelle promozioni, i più meritevoli, e gente che ha dato ampie prove di valore professionale, costretta al ruolo di Cenerentola.

Potrei scrivere centinaia di pagine su questo argomento. Se tieni presente che sono stato per diversi anni Consigliere d'Amministrazione di un dicastero, che dell'ambiente burocratico conosco i meandri, le lungaggini, le pignolaggini, le spaventose selezioni inverse, puoi farti un'idea della mia esperienza in materia e puoi capire le ragioni del mio vivo desiderio di condurre più in là una inchiesta sulla burocrazia. E' un dovere a cui la mia stessa coscienza mi spinge e al quale mi stimola l'attuale stato di necrosi nell'ordinamento dei pubblici servizi, nonchè la occulta manovra di quella specie di radar che sta facendo scempio delle amministrazioni statali, contaminate anch'esse—e come!—dalla lebbra clericale.

E molti si meravigliano che il comunismo sia forte in Italia! Per forza: il comunismo è un fenomeno di reazione spontanea a uno stato di cose tipico del nostro paese e che, se si vuol guardare un poco lontano, é giustificato anche dalla mancanza di un movimento spiritualmente rinnovatore. I popoli che hanno avuto il rinnovamento spirituale della Riforma non sono affatto orientati verso il Comunismo . . .

Altro mio vivo desiderio: commemorare Garibaldi, mettendo in rilievo la chiaroveggenza, la purezza, la grandezza d'animo di questo eroe.

Desidero anche di parlare di un altro illustre italiano, amico di Garibaldi: il fiorentino Antonio Meucci, inventore del telefono. Su Meucci ho scritto alcuni articoli, il più recente dei quali segnalato dalla "Dante Alighieri" alle autorità consolari italiane di New York, le quali, di tanto in tanto partecipano a manifestazioni in onore di Meucci che, come saprai, si spense nel Long Island.

Guarda, caro Antonio, quanti fermenti di pensiero ha suscitato in me la lettura del periodico "La Parola" e soprattutto la constatazione che tu, sulle orme di tuo padre, mi sei vicinissimo in senso ideologico!

Non aggiungo altro poichè non voglio tediarti. Ci soffermeremo sui toccati argomenti quando ci sarà possibile di stare un pochino insieme. Tuo — Cesare.

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

Una corsa attraverso l'Europa, in casa del Dottor Emanuele

DOMENICA 8 Gennaio un gruppo di amici hanno affollato la residenza del simpatico Dottore, recentemente ritornato da un viaggio di piacere attraverso la Spagna, il Portogallo, la Germania, la Svizzera, l'Austria e l'Italia. Da ognuna di queste nazioni il carissimo Dottore ha voluto registrare le vedute più belle e le cittadine più simpatiche. Ma il maggior numero di films era dedicato alla sua Calabria.

Abbiamo così riveduto paesaggi che conoscevamo, abbiamo ammirato un tramonto meraviglioso dello Stretto di Messina dove il sole mollemente scompariva dietro lo Stromboli. Sarebbe troppo lungo ricordare le vedute, le spiagge invitanti, gli scogli che ancora troneggiano e che tanta Storia ricordano; solamente diciamo che abbiamo vissuto quelle scene con animo eccitato e con la mente risvegliata nel riandare, anche se attraverso la fotografia, città e paesaggi che conobbero la nostra giovinezza. Fra gl'invitati abbiamo notato il Signor A. D. Marimpietri e la sua Signora, la Vedova Pane e la figliuola Ledda, il Signor John Speranza, l'estensore di queste note, la sua Signora e la figliuola Mary; nonchè Egidio Silveri. Al Dottore Nicola Emanuele e la sua buona Signora, nonchè al fratello Giuseppe e alla sua Signora, vadano i nostri ringraziamenti per la bellissima serata spesa e per tutte le cortesie usateci.

Un organizzatore dell'A.C.W. of A. aggredito a Columbus, Miss.

EDOARD BLAIR, organizzatore della A. C. W. of A. per il Sud, trovasi degente, lottando tra la vita e la morte, nell'Ospedale Doster in seguito ad una aggressione subita mentre aiutava un gruppo di scioperanti della American Bosch Arma Corp. Gli scioperanti sono membri della Electrical Radio and Machine Workers. e il Blair dava il suo aiuto nella lotta per vincere lo sciopero. L'assassino è stato arrestato, ma la polizia rifiuta di dare qualsiasi notizia in merito. Tanto gli Ufficiali dell'A.C.W. of A. come quelli della I.U.E. hanno domandato al District Attorney che il Miller venga subito portato di fronte alla Corte ed essere giudicato.

L'aggressione è avvenuta senza alcuna provocazione. Nel Sud la giustizia è al servizio dei grandi latifondisti e i delitti e i linciaggi sono il prodotto della legge dei Klu-Klux-Klan. Il Miller, secondo la testimonianza di moltissimi presenti, senza provocazione alcuna, scese dalla macchina, brandì il fucile e colpì il Blair alla distanza di venti piedi, dopo di che rimontò sulla automobile dirigendosi versa la sua casa a Ethelsville, Alabama.

E' il Sud parte integrale degli Stati Uniti?

Israele onora Luigi Antonini

IN UN LUNCHEON tenuto all'Astor Hotel di New York, al compagno Luigi Antonini è stato comunicato che il governo d'Israele aveva stabilito di dare il suo nome al più grande Stadio che si sta costruendo nella città di Haifa. Questo Stadio avrà la capacità di 40 mila spettatori. Al compagno Antonini vadano le nostre congratulazioni per tutte quelle attività che esplica nell'interesse della umanità sofferente e per tutte quelle istituzioni che mirano al miglioramento della società.

Un ciabattino che trionfa nel campo musicale e vince $64.000

PER LA SECONDA volta, nella storia delle competizioni alla Televisone, a New York, un altro italiano, di professione calzolaio di riparazioni, risponde alle domande preparate, senza nessuna eccitazione, con la massima calma, e con piena conoscenza dei soggetti, vincendo 64 mila dollari.

Il primo fu Gino Prato che vinse 32.000 dollari, il secondo, Michele della Rocca che con ferma determinazione, piena coscienza della sua cultura nel campo musicale, anche se calzolaio di riparazioni, ha voluto affrontare un ignoto categorico e rivendicare di fronte a milioni di ascoltatori che un umile emigrato di quel Sud d'Italia, così villanamente diffamato, insultato, era in condizioni di rispondere alle domande più difficili e più complesse. E Michele della Rocca ha vinto la sua battaglia. La sua non è stata la battaglia dell'avventuriero, ma è stato il trionfo dell'emigrazione italiana: dell'umile, dello oscuro emigrato che si lancia lungo le vie dell'ignoto destino in cerca di vita, e dimostra, anche attraverso le avversità della vita, che non è un attaccatone, un mercenario, un corrotto, ma un rappresentante genuino di un popolo che anela vivere, contribuendo al miglioramento umano, sotto un clima di fraterna solidarietà.

Le poche parole pronunciate, dopo la vittoria, dovrebbero far pensare ai nostri legislatori: sono orgoglioso di vivere in America, sono orgoglioso di possedere la carta di cittadinanza, ma nessuno potrà contestarmi il diritto di dire che sono italiano!

Certi nostri prominenti dovrebbero andare a scuola da questo ciabattino! A questi emigrati che onorano l'Italia e l'America i nostri rallegramenti e i nostri migliori auguri.

Congratulazioni al nostro Velona

IL NOSTRO carissimo compagno Fort Velona, l'attivissimo ed energico corrispondente della nostra Rivista dalla città di New York, nonchè uno degli esponenti della locale 63, A.C.W. of A., di questi giorni è diventato nonno per la seconda volta. Questa volta il nuovo venuto gli è stato regalato dalla diletta figliuola Loverina. Al neonato è stato imposto il nome di Steve.

I nostri migliori auguri.

Francesco Maria Fazio non e' piu' . . .

FRA I RICORDI della mia giovinezza certi nomi sono incisi così fortemente nella mia memoria che nè il tempo nè lo spazio sono arrivati a distruggere o a sbiadire. Ciccio Fazio era uno di quei compagni che non tanto facilmente si dimenticano. Viso

angelico, adornato da una barbetta a punta, repubblicano mazziniano, attivissimo, sempre pronto a tutte le manifestazioni, era una delle figure più simpatiche e più energiche che nella città di Messina, specialmente fra quel rumoroso gruppo di studenti calabresi, mantenevano sempre e per qualsiasi causa in attività la pubblisa sicurezza della città. Lo rivedo adesso, mentre butto queste note, nello Chalez, di fronte al mare luminoso, con le montagne della mia Calabria come sfondo, salire su di una sedia per parlare agli studenti delle diverse città siciliane rappresentate a quel raduno, incluso anche un gruppo di studenti dell'Isola di Malta, e rintuzzare la vigliacca aggressione di cui erano state vittime gli studenti italiani nella città di Innsbruck.

Dormivamo in due stanze antigue: quante discussioni durante la notte: quanti argomenti sui principi socialisti e la filosofia di Mazzini. Conseguita la laura in legge ritornò alla sua Savelli. I richiami si fecero lenti; la lotta per la vita si fece più forte e i vecchi ricordi lentamente finirono nel vuoto che tutto ingoia e disperde.

Oggi egli non è più fra i vivi, ma le lotte sostenute, l'attività spesa a favore dei contadini della Sila, sono il monumento più puro e più granitico che da quel declivio dei monti silani ricorderà al mondo che i lottatori per un migliore domani mai morranno. Alla famiglia le più sentite condoglianze da questa parte dell'Atlantico.

I progressi a Chicago della I. L. G. W. U.

IL VICE-PRESIDENTE Morris Bialis comunica che in queste ultime settimane e dopo una efficacissima campagna ha firmato dei contratti con le ditte Levine Dress Co., Roseman Garment Co., Washington Dress Co., Schreiber Garment Co., Michael J. Manufacturing Co., e Knight and Co. Gli operai hanno ottenuto un aumento del 5 per cento, due settimane di vacanza pagata, sei feste legali pagate ogni anno, contributo padronale al Health and Welfare Fund nella misura dell'uno per cento del "payroll."

Congratulazioni al compagno Bialis e ai suoi collaboratori.

Vincent La Capria presta il giuramento nelle mani del Sindaco di New York, On. Wagner, come membro della "Commission on Intergroup Rélations." Egli è vice presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America e vice presidente della "Italian-American Alliance" di New York.

Bravo, Vincent La Capria: Congratulazioni!

APPRENDIAMO con piacere che il nostro carissimo compagno Vincent La Capria, Co-Manager del New York Joint Board e Vice Presidente della Amalgamated Clothing Workers of America, è stato nominato dal Sindaco di New York, Wagner, membro della "Commission in Intergroup Relations."

Il nostro Vincenzo meritava essere apprezzato per la sua attività e noi ci congratuliamo sentitamente per il meritato riconoscimento.

I rappresentanti della legge al servizio della Westinghouse

LO SHERIFF Ralph Paul, della Contea di Franklin, della città di Columbus, Ohio, ha ammesso in Corte che i "deputies" venivano pagati tre dollari all'ora dalla Westinghouse per massacrare gli scioperanti che lottano da parecchio tempo per il rinnovo del contratto. Stretto dalle domande dell'Avv. difensore il Paul ha dovuto ammettere che l'intera forza dei deputies è al salario della compagnia, non solo ma che usano anche le automobili dello Stato, nel perlustrare le strade nelle vicinanze della fabbrica. Poverà libertà e povera democrazia-... Una volta lo Stato Ohio era considerato uno dei più liberali Stati dell'Unione; oggi vi regnano i reazionari... capitanati dal Senatore Bricker, l'esponente massimo nella lotta contro le organizzazioni sindacali.

Il prof. Evoli viene onorato

DAL GIORNALE D'ITALIA di Roma apprendiamo che dietro raccomandazione del Prof. Raffaele Santagati, il Consiglio Scolastico Provinciale di Reggio Calabria ha trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione la raccomandazione che una Medaglia d'Ora venga conferita, per le sue benemerenze acquistate nel campo scolastico, all'esimio Prof. Tiberio Evoli, direttore dell'Ospedale Garibaldi di Melito Porto Salvo. La notizia ci riempie l'animo di gioia non per il fatto che una medaglia venga data, ma per il valore morale che a questa decisione viene attaccato, ricordando un uomo che ha speso tutta la sua vita in opere altamente umane, intese a lenire dolori e a creare ambienti favorevoli ai miglioramenti sociali dei sofferenti. Il prof. Santagati è uno dei più illustri uomini di Italia, non solo come Ispettore Scolastico ma come scrittore ed evocatore di patrie memorie, elegante parlatore e indomito alfiere per la riabilitazione della scuola primaria. Il Prof. Tiberio Evoli poi, non ha bisogno dei nostri elogi, perchè questo uomo tutto ha dato, nella sua forte personalità di calabrese come medico umanitario, come sociologo, come filantropo e come educatore. Al compagno carissimo, dalle sponde del Lago Michigan, e a nome del più vecchio giornale socialista, "La Parola," che si pubblica nel Nord America, mandiano le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri che egli possa e per lungo tempo ancora continuare la sua opera a favore di questa umanità che anela in un giorno non lontano, trionfare e stabilire il regno della Giustizia.

Piccola Posta

Prof. Angelo Borrelli. Palermo. Non ho potuto rispondere alla tua carissima lettera, per ragioni di salute. Lo farò fra giorni. Perdonami e abbracci.

Auguri alla vasta clientela italiana

IMPERIAL PEARL SYNDICATE

5 NORTH WABASH AVENUE
CHICAGO

GINO PRATO E MIKE DELLA ROCCA

Lo spettacoloso trionfo operaistico dei due calzolai artigiani e' un nuovo trionfo del genio italiano nel mondo

Di **G. D. PROCOPIO**

LE DOMANDE alle quali bisognava rispondere nel giro di pochi secondi non erano facili per eruditi di critica musicale o per virtuosi di opera lirica; non erano facili nemmeno per un professore di arte all'università. Eppure Michele Della Rocca, Mike, come si vezzeggia il nome Michael in inglese, da quella specie di garitta trasparente dove vengono isolati i competitori per il campionato di erudizione, sotto le luci dei televisori della CBS, pur sapendo di essere davanti a milioni di spettatori, pur pensando alla sovrumana amarezza se sconfitto, senza esitazioni, senza apparente emozione, con la precisione di un'enciclopedia, non indovinò perchè sapeva, rispose esattamente punto per punto e la sua voce al microfono, la sua persona dinanzi gli specchi luminosi, la fama, la gloria riempirono l'aria, la stampa, la mente degli uomini nel mondo.

"Queste cose—disse Mike più tardi, quando l'euforia del successo incominciò a calmarsi — queste cose possono accadere solo negli Stati Uniti, in questa mia patria di adozione ch'io amo senza mai venire meno all'amore per la mia patria di origine."

Si sovvenne di un episodio di molti anni fa: "L'America è un paese davvero generoso, mi disse Giacomo Puccini, quando ho varcato la soglia della sua dimora in Torre del Lago, con la stessa venerazione del credente alla porta del tempio. Gli dissi che sognavo di emigrare agli Stati Uniti e sognavo di riuscire un giorno a diventare impresario teatrale e mettere in scena le opere di Puccini. Sorrise il Maestro, augurò ogni bene al giovinotto in uniforme militare. Egli sapeva quanto aspra fosse la via del successo in arte. Io allora strimpellavo il violino e suonavo benino la chitarra.

"S'egli fosse oggi vivo..." e sul volto dalle linee romane di Michele passò rapida un'ombra di mestizia.

"Ma è vivo il tenente Parese. Egli è addetto all'Ambasciata Italiana in Washington e mi chiamò al telefono dopo la prima vincita del premio di $8.000. Si ricordava il mio nome. Nel 1920, quando io avevo 19 anni ed ero soldato nel 19.o reggimento di artiglieria, in Firenze, egli era il mio tenente. Firenze è la città dei fiori, dell'arte, della musica. Me ne ero andato all'opera quella sera, ed ero rientrato in caserma tardi, molto tardi, perchè la ritirata era alle 9 di sera. Il tenente Parese voleva mandarmi in prigione ed era giusto fosse così, altrimenti addio disciplina. Io sapevo che sarei finito in prigione, ma si dava *Aida* e valeva la pena spendere un paio di giorni sul tavolaccio per avere il piacere di ascoltare il capolavoro di Verdi. Quando gli confessai che me ne ero andato all'opera, Parese mi risparmiò la punizione. Glielo ho voluto ricordare durante la conversazione telefonica."

Nei programmi precedenti il concorrente Michael Della Rocca aveva guadagnato premi per 32 mila dollari, una somma ingente specialmente per un calzolaio artigiano che gestisce bottega nella cittadina di Baldwin, Long Island. Poteva accettare il premio come precedentemente lo aveva accettato lo scorso mese di agosto il suo collega di mestiere Gino Prato. La somma sarebbe stata sufficiente per dare agiatezza alla sua famiglia, per rendere possibile l'acquisto di una nuova automobile, il desiderio maggiore della sua Clotilde. La famiglia era cresciuta. Arturo à 26 anni, lavora con la Medeaw Brook Bank, è sposato, ha un bambino, ciò che rende Mike nonno orgoglioso; Mary, nata nel 1932, è anch'essa sposata e risiede a Bay Shore, L.I.; Louis è nella Marina Americana. Trentaduemila dollari per un calzolaio riparatore (shoe rebuilder) rappresentano indubbiamente una somma ingente e non soltanto per un riparatore di scarpe! Mike l'ha voluto rischiare ed avrebbe potuto perdere il premio già acquistato. Ma... cosa vale l'agiatezza se con essa arriva l'umiliazione di non aver saputo osare, cogliere l'ala della fortuna a volo? Mike osò ed osare è la strada del successo. Osò quel che non aveva osato Gino che si era fermato a "quota 32," osò quello che altri competitori non osarono, all'infuori di due arrivati al traguardo su altri temi: Mike sarebbe stato il terzo.

Quanti critici musicali sanno la sequenza cronologica delle quattro opere di Wagner del ciclo dei Nibelungi? Non i quattro titoli soltanto, intendiamoci, ma l'ordine in cui sono stati scritti. Quando Hal March, maestro di cerimonie del programma, gli pone la domanda: In quale ordine di successione sono state composte le quattro opere del ciclo dei Nibelungi?, Mike risponde sicuro di sè, usando i nomi originali in tedesco, L'oro del Reno; La Walkiria, Sigfrido, Il crepuscolo degli dei.

Scoppia l'applauso. La voce dello annunziatore riprende inesorabile con la crudeltà di un inquisitore: Per quale opera di Ponchielli e con quale pseudonimo Arrigo Boito scrisse il libretto?

La voce ferma di Mike risponde al microfono dal casotto: Arrigo Boito scrisse il libretto della *Gioconda* di Ponchielli ed usò lo pseudonimo di Tobia Gardio.

Quindi March riprende: Per quali due opere di Verdi lo stesso Boito scrisse i due libretti?—*Otello* e *Falstaff*.

—Chi furono i due maggiori istruttori di canto di Enrico Caruso?—Guglielmo Vergine e Vincenzo Lombardi.

—In quale ruolo ed in quale opera Caruso cantò la sera del 16 novembre 1908 e chi debuttò al Metropolitan la stessa sera? — Radames, in *Aida*, e per la prima volta negli Stati Uniti diresse Arturo Toscanini.

L'annunziatore strilla al microfono "corretto"; gli spettatori balzano in piedi e prorompono in un lungo applauso, mentre nel *booth* Mike e Gino si abbracciano ed Arthur, il figlio, e Clotilde, la moglie, figura tipica di madre italiana, ch'erano rimasti controllati e nervosi durante il programma si stringono in un abbraccio commosso.

alla pagina seguente

QUESTA è la cronaca che abbiamo letto in ogni giornale che ci è capitato sottomano, trasmessa da tutte le agenzie di informazioni, ripetuta dalle migliaia di stazioni radio degli Stati Uniti e ripresa certamente da ogni stazione e dalla stampa degli altri continenti.

Due calzolai di riparazione ottengono due vistosi premi di erudizione nell'arte musicale, due immigrati dall'Italia diventati entrambi per libera elezione cittadini di questa "America generosa." Quanto risveglio di genialità in questa nostra gente, in questa nostra razza che non ha tempo d'invecchiare, sempre rinnovantesi dopo le lacrime e gli errori, sempre antesignana di ogni grandezza umana. Quanta popolarità, stima ed ammirazione non acquista il nome di Italia da questi episodi di operosità ed ingegno che per la frequenza con cui si ripetono, per la poliedrica espressione nei campi più disparati del sapere fanno degli oriundi italiani negli Stati Uniti un gruppo tra i più avanzati e progrediti. Tutto ciò che è italiano è apprezzato oggi negli Stati Uniti; dai prodotti dell'artigianato alla moda maschile e femminile; dal cinematografo che è riuscito a darci nel decennio del dopoguerra capolavori; nel gusto della cucina salutare e nutriente; in letteratura, in fisica, in chimica, nella medicina, nella meccanica l'ardimento italiano si manifesta e si afferma.

Non è nazionalismo il nostro, non è il gretto sciovinismo di chi ha voce soltanto per lodare ed ammirare, perchè noi siamo stati sereni e forse anche severi critici della nostra "patria di origine", con lo stesso spirito di accorato affetto che improntò la invettiva di Dante e Carducci, quando l'Italia immersa nella più profonda notte della barbarie politica tentò di esportare il credo della dittatura tra gli immigrati; il nostro non è sciovinismo, ma cosciente misura dei valori morali. E ben disse, fra l'altro, sabato scorso Luigi Antonini dal microfono della stazione radio:

"...Quella di Michele della Rocca non era saccenteria; egli non indovinava alla cieca, ma rispondeva con perfetta conoscenza, rivelando una cultura che forse nemmeno tanti impresari teatrali grossi e piccoli possono uguagliare.

"E questo semplice calzolaio, che fra una risuolatura e l'altra, cercava con poca fortuna finanziaria, di fare gustare le bellezze dell'opera nella cittadina di Baldwin, Long Island, ha rivelato un signorile squisito senso di cavalleria, chiamando a sè vicino, Gino Prato, per averlo compartecipe in qualche modo dell'onore del raggiunto traguardo.

"Gino Prato e Michele Della Rocha hanno luminosamente rivendicato la loro nobile classe. Ma han fatto qualcosa di più: han procurato un gran lustro al nome degli italiani in America."

Per noi, Gino Prato e Mike Della Rocca non sono due nuove conoscenze: essi hanno fatto parte del movimento sindacale che ha dato vita nel 1933 alla Locale 563, la primogenita unità della Shoe Service Union, il sindacato operaio dei calzolai artigiani che rappresentiamo attraverso il Paese, e cioè: riparatori, produttori di modelli, di accessori, di scarpe ortopediche e su misura. Essi hanno unito al nostro il loro sforzo per dare a sè stessi ed ai compagni di lavoro la possibilità di occuparsi con decoro, ottenere dall'impiego il necessario per loro e le proprie famiglie. I bravi Gino e Michele han fatto di più: hanno contemporaneamente ottenuto in più quel poco di pane spirituale che li addita rispettosamente e degnamente a noi tutti—la musica, la buona lettura, lo svago che servono ad abbellire la vita, a renderci uomini pensanti, capaci e volenterosi di contribuire al progresso ed al trionfo del genio italiano nel mondo.

UN GARIBALDINO DEL SOCIALISMO

LA NOTZIIA della morte di Gaspare Nicotri mi ha riempito di tristezza. Lo conobbi a Palermo nel 1919. Egli apparteneva allora al Partito Riformista che faceva capo a Leonida Bissolati. Mostrò il desiderio di conoscermi al nostro comune amico Pietro Passalacqua, tuttora residente a Palermo oriundo da Castellamare e ancora attivo nel movimento socialista. Dal nostro primo incontro compresi subito che nel suo Partito Nicotri era un pesce fuor d'acqua; e difatti poco dopo passò al Partito Socialista Italiano.

Alto di statura, asciutto, dalla parola vibrante d'entusiasmo giovanile, tale egli si conservò anche nella tarda età. Ne ricevetti una impressione eccellente, compresi subito d'avere davanti a me un combattente senza macchia e senza paura, una di quelle anime ardenti che si danno a un'idea per servirla senza misurare il sacrificio, esuberante di vitalità, dal cuore generoso aperto agli affetti, tenace e fedele nelle amicizie, devoto all'idea a cui si sono votati.

Il suo coraggio fisico rasentava la temerarietà. Giovane studente universitario, corse volontario per combattere per la libertà greca contro l'oppressione di Abdul Amid il sultano rosso — rosso del sangue delle sue vittime. Sui campi di Grecia s'incontrò con Amilcare Cipriani, con Nicola Barbato, Giuseppe De Felice e Antonio Fratti che ci rimise la vita a Domokos.

Ritornato dalla guerra greco-turca si gettò nella battaglia socialista. Il suo idealismo era sposato a un senso pratico e realista. Mentre affrontava con coraggio la "mafia"—potentissima nella sua provincia di Trapani—si dava ad organizzare cooperative agricole e marinare con notevole successo. Fu l'animatore del movimento proletario e socialista della sua Castellamare e dei paesi vicini.

Sopravvenuto il fascismo prese posizione netta in difesa della libertà agonizzante. Quando s'avvide che la lotta era impari, piuttosto che vedersi condannato all'inerzia e vivere tra spie e servi del regime emigrò negli Stati Uniti.

C'è un punto che rimane incomprensibile nella sua vita d'America, i suoi rapporti coi comunisti. Comunista non era, ma la sua smania di fare lo fece cadere nella trappola moscovita che gli fu tesa con molta abilità per sfruttare la sua popolarità e la sua ingenuità. Credette alla fanfaluca dell'unità operaia con relativo fronte unico. Non vide che il bolscevismo era una forma peggiorata di fascismo, che le dittature si equivalgono siano esse mascherate di patriottismo o di classimo.

Ora egli ci ha lasciati. E noi non dimenticheremo questo cavaliere dell'Ideale, questo fiero combattente del Socialismo, questo generoso propugnatore dei più alti ideali di libertà. Se tavolta errò, fu il suo nobile errore non determinato da vile interesse e da egoismo.—Vincenzo Vacirca.

FORT VELONA CI COMUNICA DUE IMPORTANTI AVVENIMENTI A NEW YORK

Accoglienze fraterne ai nuovi venuti dall'Italia

LA LOCALE 176, A.C.W. OF A., DIRETTA DA G. LAGO, PROMOTRICE DI UN SIMPOSIO D'ONORE

IL RALLENTAMENTO delle restrizioni sulle leggi di immigrazione non è ancora efficiente ed efficace. Il "MacCarran Act" è considerato generalmente inumano in quanto crea ingiuste discriminazioni di razze, di confini, regioni, e di conseguenza risentimenti fra i popoli; aggrava le relazioni morali e spirituali, a danno degli Stati Uniti, poichè dette leggi se applicate integralmente sono reazionarie e in contrasto con lo sviluppo di questa nazione e non consoni ai tempi e al risveglio della civiltà moderna. A chiedere la liberalizzazione della presente legge, contribuirono molte istituzioni liberali in politica, religiose, culturali, fra i massimi esponenti si contano personalità e con maggior distinzione l'onorevole Edoardo Corsi. Fu appunto la sua magnifica protesta, che valse maggiormente a scuotere la coscienza delle autorità di immigrazione.

Sin dall'anno scorso appena messo in atto il decreto di emergenza che permette l'ingresso di certe categorie di immigranti provenienti dall'Europa, classificati alcuni come *refugees* ed altri in mestieri necessari, nella città di New York ogni settimana arrivano centinaia di uomini e donne, gente di ogni razza, provenienti da diverse nazioni dell'Europa, sbarcano sul suolo di America. Fra questi ultimi arrivi provenienti dall'Italia, vi sono stati molti sarti, ed operai specializzati in altri mestieri. Fra i sarti, vi sono coloro che arrivano in quota speciale dietro atto di richiamo da parte di un parente cittadino degli Stati Uniti e garante del mantenimento del richiamato. Altri, coloro che entrano nella categoria di rifugiati di guerra, vengono in forza di speciali regolamenti e sono affidati a speciali comitati di assistenza. Fra questi "enti" che assunsero tale responsabilità per la sistemazione di questi rifugiati si conta la grande organizzazione dei sarti, l'Amalgamated Clothing Workers of America, l'Associazione nazionale dei manifatturieri degli abiti maschili e la Clothing Contractors Association della Greater New York che è diretta da Salvatore Bartone. A queste organizzazioni, il compito di trovare un posto di lavoro nelle fabbriche del vestiario, per coloro che in linea di mestiere esercitano quello del sarto.

Coloro che vengono classificati *refugees* sono in maggioranza intere famiglie, rimaste senza tetto e senza patria, uomini e donne, vedove e orfani provenienti dalle regioni africane: dall'Eritrea, dalla Somalia, dalla Tripolitania, dalla Tunisia, dall'Etiopia, dall'Istria, dove la guerra ha distrutto gli averi e le speranze, dove la ferocia dei vincitori ha sfogato su queste vittime la mania imperialistica dell'ignobile governo fascista d'Italia. Questa nostra gente, posto piede sul suolo degli Stati Uniti, sbarcando dagli aeroplani o dai transatlantici, s'inchina e stende le mani per benedire coloro che in questa opera umanitaria hanno contribuito ad aprire loro le porte della speranza in questa terra di libertà, abilitandoli a divenire cittadini di questa nobile Repubblica Stellata ed iniziare una nuova vita di lavoro di pace e benessere, dimenticando i ricordi tristi e paurosi del passato.

AL SINDACATO dei sarti di New York spettò il compito di accogliere i nuovi sarti arrivati durante gli ultimi mesi in gran numero, poichè le disposizioni della legge impongono di accelerare il processo di immigrazione che avrà termine durante il corrente anno. Sotto la direzione di Augusto Bellanca, che ha assunto il mandato da parte dell'Amalgamated, per facilitare la immediata occupazione nelle fabbriche di tutti gli elementi del mestiere sartoriale, il New York Joint Board, per mezzo dei due rappresentanti italiani, il Co. Gen. Man. Vincent La Capria, e il Co. Trade Manager Charles Del Giacco, chiesero a tutti gli ufficiali della "staff" italiana, a tutti i rappresentanti delle "locali" di New York e dintorni di apprestare gli aiuti. Al loro appello, risposero tutti indistintamente e fu una gara; in breve tempo, malgrado il rallentamento del lavoro stagionale, centinaia di operai profughi e giovani sarti richiamati, provenienti da tutte le regioni meridionali di Italia vennero messi al lavoro dentro le fabbriche controllate dall'Amalgamated, al posto dei numerosi lavoratori, che annualmente vanno in pensione e creano un problema nell'industria.

Ovunque questi nuovi operai vengono messi a lavorare, vengono accolti fraternamente, si offrono loro aiuti finanziari, indumenti, si fa a gara—operai, shop chairmen, foremen, e padroni—per addestrarli al lavoro sezionale, e rendere la nuova esperienza dei nuovi unionisti più facile nel processo di assimilazione nella vita americana.

Le diverse "locali" italiane si sono distinte nel tenere ricevimenti in onore di questi nuovi arrivati, fra queste, maggiormente và il merito alla locale italiana 176 ch'è diretta da Giovanni Lago, noto nel campo operaio per le sue attività politiche ed educative.

Alle sue qualità organizzative si deve il successo e lo sviluppo di questa giovane locale italiana che ha sede nel no. 11 Arion Place, Brooklyn, N. Y. Quest'anno, come è vecchia consuetudine, l'amministrazione della locale volle festeggiare le feste natalizie con un fraterno simposio in onore di tutti i nuovi lavoratori venuti di recente nelle fabbriche distrettuali. La magnifica festa ebbe luogo la sera del 22 dicembre nella sala dell'Arion Hall, alla presenza di molti ufficiali del New York Joint Board, invitati per l'occasione.

Alle ore 5 p.m. la sala era già gremita di giovani sarti entusiasti per la fraterna accoglienza ricevuta. Nelle conversazioni, si notavano gli accenti dei diversi paesi dell'Italia meridionale. Durante la serata i membri del Consiglio Esecutivo, con a capo il presidente della locale, Teodoro Fondero, offrivano ai presenti dolci, liquori, e la tradizionale "pizza napoletana." A tarda ora, ebbero luogo i tradizionali discorsi di buon augurio per tutti. Il toastmaster, compagno Fondero, con appropriate parole, presentava come primo oratore il rappresentante del New York Joint Board, e Trade Manager, Carlo Del Giacco, il quale nel porgere il saluto fraterno a nome dei tre vice-presidenti dell'Amalgamated, Augusto Bellanca, Vincenzo La Capria e Louis Hollander, disse fra l'altro:

"Malgrado l'avversità del cattivo tempo

DA FAR NOTARE

FRA i manifatturieri e contrattori che diedero la loro spontanea cooperazione, alla immediata sistemazione dei nuovi sarti operai arrivati dall'Italia, offrendo loro posti di lavoro, nonchè assistenza tecnica a secondo la sezione del lavoro assegnato, maggiormente vengono annoverati i nomi delle seguenti ditte e loro proprietari, che hanno le fabbriche in Brooklyn, N. Y.

CONTRATTORI:

Busceni Clothing
M. Valicenti Clothing
F. Lambienti Clothing

Mr. Lambienti ha in modo particolare fatto più di tutti.

MANIFAFTTURIERI:

Joe Levine Clothing
Popular Clothing

Queste ditte hanno dato speciale attenzione.

Jason Clothing
Livinson Clothing
Julian Clothing

Questa ultima di cui il proprietario è David Fisher, ha principalmente cooperato con l'amministrazione della Locale 176 per il massimo numero di operai italiani da occuparsi nella fabbrica stessa.

Mentre Giovanni Lago parla ai compagni d'Italia (all'impiedi), nella foto si nota G. Del Giacco; Fort Velona (che prende gli appunti); E. Attanasio, chairman della fabbrica Giulian Clothing; e G. Guarnieri, tesoriere della locale 176, A. C. W. of A.

sono felice trovarmi in mezzo a voi e nessuna ragione avrebbe potuto mantenermi assente dal dovere mio di venire per congratularmi col Consiglio Esecutivo di questa attiva Locale e del suo intelligente ufficiale compagno Giovanni Lago per aver saputo compiere un ammirevole lavoro di attività educativa a pro' dei lavoratori affiliati. Sono presente a questa fraterna riunione perchè significativa, perchè serve a cementare i rapporti di sangue coi vecchi e i nuovi compagni di lavoro venuti di recente dall'Italia. Nel salutare le nuove reclute della nostra grande organizzazione, raccomando loro di sentirsi liberi lavoratori di questa grande e libera terra d'America, di mantenersi cittadini fedeli alla patria adottiva, senza mai dimenticare la cara terra che a tutti noi diede i natali. Voglio augurarmi che voi tutti giovani sarti, entrando nei nostri ranghi, osserverete la disciplina e i regolamenti interni che coordinano le regole di lavoro nelle fabbriche. Essere fedeli e cooperare con gli *shop chairmen*, gli attivi, ma più di tutto è nel vostro massimo interesse e dovere di unionisti coscienti, cooperare e ubbidire le disposizioni impartite dai vostri ufficiali che hanno a cuore i vostri interessi e la vostra protezione. Non fatevi ingannare dai cattivi pastori, nè dalle lusinghe padronali, che mirano a indebolire la vostra solidarietà unionista. Seguite lo esempio di questi vecchi battaglieri, che furono pionieri nelle lunghe e sanguinose lotte in ogni lembo d'America, laddove si lottava contro la reazione padronale che tentava con ogni mezzo legale e violento di ostacolare l'affermazione della nostra potente organizzazione, l'Amalgamated Clothing Workers of America. Infine siamo stati vittoriosi, ed oggi la nostra massa gode tutti i miglioramenti economici e tutti i benefici sociali, benefici che nel prossimo futuro saranno ancora migliorati. Con questo augurio porgo a tutti voi, compagni, il mio fraterno saluto e quello del New York Joint Board, di buon principio di Nuovo Anno di lavoro e pace per tutti."

Del Giacco è stato applaudito calorosamente. Dopo di lui parlarono, il delegato ebreo Harrison della Locale 10 e il vecchio e attivo membro della Locale 176, Ernesto Libasci. Ultimo oratore della serata è stato Giovanni Lago, che disse di sentirsi lieto della presenza del compagno Del Giacco in rappresentanza degli alti ufficiali del New York Joint Board e specialmente del venerato compagno Augusto Bellanca a cui è dovuta l'ammirazione di tutti gli italiani per la sua opera umanitaria a favore di tutti i nuovi sarti venuti dall'Italia.

Egli disse sentirsi orgoglioso della attività della Locale 176, poichè essendo parte integrale del New York Joint Board ha ininterrottamente seguito con fede e disciplina i regolamenti della grande Amalgamated, espletando in ogni campo delle attività industriali e educative la propria parte come di dovere. Ascoltato attentamente disse:

"Fra i diversi compiti, mai abbiamo negato la cooperazione in tutte le opere degne della magnanimità e dignità della classe lavoratrice. Ovunque abbiamo esteso la mano fraterna per alleviare le pene delle vittime delle ingiustizie umane.

"Per aiutare voi tutti compagni nuovi arrivati, ci siamo interessati della vostra sorte, e colla cooperazione unanime di diversi industriali, specialmente uomini di nostra razza, vi abbiamo sistemato nei posti di lavoro, acciocchè potrete colla vostra intelligenza e col vostro sudore guadagnarvi il diritto alla vita e vivere negli Stati Uniti come liberi lavoratori coscienti e organizzati, ma vogliate soprattutto educare la vostra mente e che la vostra coscienza sia ispirata di pace e amore verso il fratello di lavoro. Voi avete ascoltato il compagno Del Giacco, quando egli vi disse che ancora dovremo migliorare le nostre condizioni economiche per vivere una vita migliore degna di voi. Io voglio aggiungere questo, e con tutta la franchezza della mia coscienza, lo dico a voi tutti qui presenti o assenti, operai di qualunque fabbrica dell'Amalgamated, vecchi e giovani lavoratori. Noi che fummo i primi venuti nel movimento del lavoro organizzato, abbiamo in essenza il concetto ideale che per migliorare la vita economica e sociale, anzitutto occorre migliorare la sostanza dei programmi sia attraverso l'educazione civile come quella politica che ispira tutti i lavoratori di ogni paese a lottare e migliorare per il bene comune. Per far ciò, occorre lottare continuamente per il bene sociale. Non credere solamente ai benefici materiali, ma migliorare lo spirito, come idealisti.

"Noi abbiamo a cuore l'educazione dei giovani lavoratori, e vogliamo renderli consci della continua lotta che facciamo contro tutte le ingiustizie industriali e sociali. In questo compito siamo sempre ispirati dall'umanesimo ideale di Garibaldi e di Mazzini, i due grandi emancipatori, che si batterono coraggiosamente nei due mondi, per la difesa della libertà e della giustizia economica del lavoro. Le nostre aspirazioni di pace e benessere economico sono la mèta di tutti i lavoratori coscienti del mondo. In sintesi — ha concluso Lago —il lavoro organizzato del mondo deve combattere in ogni dove per le integrali aspirazioni della classe lavoratrice, che consistono nella giustizia sociale."

La riunione ebbe fine fra gli applausi e gli auguri del nuovo anno.

Prima linea: da sinistra a destra: — P. Battaglia, A. Bruni, G. Varvaro, P. Diana.
Seconda linea: da sinistra a destra: — E. Attanasio, A. Scalia, C. Varvaro, C. Del Giacco, G. Lago, C. Benanti, E. Libascio.
Terza linea: da sinistra a destra: — S. Porcaro, R. Marinello, P. Foto, C. Di Prima, V. Natale, A. Aiello, G. Recca, S. Scimeca, M. Alba.

In onore di due leaders dei sindacati liberi d'Italia

VALERIO AGOSTINONE E ITALO VIGLIANESI ONORATI DAI SINDACALISTI DI NEW YORK

NEL "Maria Restaurant" ebbe luogo un ricevimento con colazione in onore di Valerio Agostinone e di Italo Viglianesi, rappresentanti della democrazia lavoratrice italiana, venuti negli Stati Uniti per assistere allo stotrico evento della amalgamazione dell'A.F.L-C.I.O.

I due graditi ospiti furono fraternamente accolti e salutati entusiasticamente quando, accompagnati da Augusto Bellanca, giunsero nel ristorante. Fra i presenti abbiamo notato gli esponenti di diverse organizzazioni operaie di New York e dintorni, come Vincent La Capria, Co-Man. del N.Y.J.B. dell'Amalgamated, Carlo Del Giacco, Trade Manager, Patrick Del Mare, Manager dei "costume tailors," Frank Bellanca, direttore dell'Alleanza Educativa Italiana, Giorgio Baldanza, educatore e Manager dell'unione dei "Teamsters of America," Mr. e Mrs. Dick Rohman, Direttore educativo della stampa dell'Amalgamated, Miss Nadie Taussy, dell'Ufficio Generale dell'A., F. Vitale, organizzatore generale dell'A., Sam La Scala, del dipartimento del controllo del N. J. B., nonchè gli ufficiali dello stesso dipartimento, Randazzo, Aiello, Taglialatela, D'Andrea, De Mattia, Pizzo, Velona, Arca, Cardinale, Pantini, Dispenza, Basile, Monteleone, Pecoraro, Arcomanno, Lago, Addeo, Alletti, Stango, Curatolo, Lo Biondo, Principe. In rappresentanza dei "Camiciai" vi erano Schirrò, Longo, Morelli, Carlisi. In rappresentanza di De Novelis, che trovavasi infermo, vi era il delegato dei "Shoe Worker Union" Anthony Shoamaker.

Dopo il pranzo che si svolse in una atmosfera di cordialità fino a tarda ora, Vincent La Capria che funzionò da "toastmaster," dopo aver portato il saluto di tutte le rappresentanze, con appropriate parole presentò il vice presidente dell'Amalgamated, Augusto Bellanca che pronunziò brevi parole dettate dalla sua lunga esperienza da oltre mezzo secolo di lotta per l'emancipazione dei lavoratori.

Dopo Bellanca ha parlato George Baldanza il quale nel dare il saluto agli ospiti si dichiarò felice di essere presente assicurando la sua completa solidarietà con coloro che lottano per la giusta causa dei liberi sindacati in Italia. Parlò Frank Bellanca, che fece una breve sintesi dell'ascensione dei nuovi organismi sindacali, essendo egli stesso uno dei maggiori sostenitori.

Fra gli ospiti d'onore primo a parlare fu il Dott. Italo Viglianesi, membro della Internazionale dell'Unione I. L. Parlando in inglese, si dichiarò felicissimo di aver constatato come in America vivono compagni di fede e consapevoli della situazione del proletariato italiano, disse essere soddisfatto delle accoglienze avute in ogni città dove si era recato e più di tutto conserverà nella sua mente l'indimenticabile ricordo della storica convenzione, che fuse tutte le forze sindacali degli Stati Uniti.

Ultimo a parlare fu il Presidente dei Sindacati Liberi, Dott. Valerio Agostinone, che fra l'altro disse:

"E' la prima volta che ho il piacere di conoscere e studiare da vicino la grandezza di questo immenso paese, gli Stati Uniti d'America. Conoscevo come milioni di italiani, questa grande nazione attraverso le pellicole raffiguranti i drammi degli "gangsters" e la fantasia romantica dei "Cow-boys." Dopo quello che ho constatato di presenza ritorno felice ed orgoglioso per dire al popolo d'Italia che bisogna conoscere l'America da vicino per dare un giudizio onesto della sua potenza economica e sociale.

Spiegherò quale standard di vita vive il popolo in generale. Ho notato con soddisfazione che nelle case dei lavoratori vi regna la semplicità nei rapporti famigliari e l'uguaglianza sociale nei rapporti economici industriali e sociali. Ciò costituisce un fattore socialmente umano. Dirò come persino nei problemi della differenza religiosa e in rapporto al libero pensiero, il Rabino e il Vescovo cattolico svolgono la loro missione in cooperazione d'intendimenti spirituali, poichè in America la libertà è sacra.

So che voi vorreste sapere molto da me; ma mi limiterò ad alcuni accenni dei nostri problemi che sono quelli dell'intero popolo lavoratore di Italia. Voi avete due soli Partiti politici, noi abbiamo il problema della continua divisione dei molti Partiti. Noi che rappresentiamo il libero Lavoro siamo costretti ad affrontare le forze della reazione di destra e di sinistra. Siamo anche costretti a restare fuori delle forze cattoliche e costituire i nostri sindacati con i socialisti, coi mazziniani, coi massoni e con gli indipendenti. Perchè queste forze hanno una tradizione storica di libertà sociale ed economica a favore della classe lavoratrice e non può accettare transazioni eterogenee a danno di questi sacri ideali di giustizia sociale.

I comunisti non hanno scrupoli, essi operano sul concetto della demagogia. Essi dispongono di 4 milioni di voti oltre ai 3 milioni di voti delle forze di Nenni, oggi ancora i comunisti costituiscono il vero pericolo e molto serio per le istituzioni liberali del mio paese. Con due milioni di disoccupati abbiamo certamente molto da preoccuparci dell'incerto avvenire. Noi rappresentiamo le forze della libertà e non esitiamo a parlare liberamente e fare appello a tutti i lavoratori del mondo di esserci solidali nella lotta per la difesa della Democrazia italiana.

Compagni ed amici — concluse infine l'oratore — noi in Italia lottiamo come voi per l'unità di tutte le forze libere del lavoro e sosteniamo una continua lotta di organizzazione in ogni centro industriale d'Italia. I Liberi Sindacati da noi costituiti già controllano circa 1.500 stabilimenti industriali. Abbiamo ancora da penetrare in altri 3.000 stabilimenti già in parte investiti dalla nostra organizzazione. In molti casi la burocrazia industriale pavidamente si fa intimidire e collabora involontariamente con le forze della direzione comunista che domina le commissioni interne.

La lotta è ardua, richiede fede e mezzi finanziari. Noi siamo certi, infine, che trionferemo sulle forze della dittatura. Abbiate fede e dateci oggi e sempre la vostra fraterna solidarietà in questa grande lotta della giustizia economica per la salvezza della democrazia in Italia e nel mondo."

Fra gli applausi generali, ebbe fine la simpatica riunione, con gli auguri ai due rappresentanti del lavoro libero italiano di un buon viaggio e sempre nuove vittorie per la democrazia italiana.

Fort Velona

CHICAGO FISH HOUSE

324 W. Chicago Avenue

SUperior 7-7348

per i migliori prezzi . . .
vi invitiamo a visitarci

DIVISION CHEVROLET SALES INC.

1132 North Damen

EVerglade 4-4100

Happy Easter

BASSI FUNERAL HOME

John G. Bassi

2353 WEST CHICAGO AVENUE
CHICAGO 22, ILL.

BRunswick 8-8220

finestra popolare

RIMEMBRANZE D'OLTRE OCEANO

DOPO IL CONGRESSO Provinciale di Torino che per due giorni furono dibattuti con serenità, fede ed esperienza i problemi più importanti del momento politico attuale e per mettere sulla via più adatta il nostro Partito che dovrà risolvere la lotta per la vera Democrazia Italiana e per il controllo su tale basi del movimento operaio, richiamiamo alla memoria le lotte ed iniziative di responsabilità e di fede socialista che dei nostri compagni emigrati vi presero parte. Ed appunto oggi, 16 gennaio, ricorda lo sciopero dei lavoratori della Plymouth Cordage Co. nello Stato Massachusetts. Un nostro compagno lavorò per educare quelle masse intimorite da quella potente compagnia industriale che i suoi antenati e dirigenti furono tra i primi ad impadronirsi di quella vasta zona della New England, di terre con laghi, boschi, sbocchi al mare, ecc. ecc., subito dopo che i cosidetti pelegrini sbarcarono a Plymouth, Mass., il quarto Giovedi di Novembre del 1620 — e cosè rimasero nella nuova terra per isfuggire, nel vecchio continente, alle persecuzioni di carattere politico e religioso. Da quell'epoca incominciò l'immigrazione in questa nuova terra che oggi è conosciuta per l'America anglo-sassone o Stati Uniti d'America e il Canada. Il sacrificio dei perseguitati accennati che andarono a cercare una terra di libertà o perire tra le furiose onde del mare fu, poi, di ottimo beneficio e speculazione per certe categorie di profittatori che vi trovarono grandi fortune e fra i primi luoghi da divenirne i padroni assoluti e incontrastati furono la parte del sud dell'attuale Stato Massachusetts ed il vicino Stato Rhode Island.

Per qualche secolo i nuovi proprietari anglo-sassoni di queste località impiantarono industrie che andavano sempre sviluppandosi ed avviandosi verso varii sistemi moderni di produzione e gl'immigrati che man mano affluivano dall'Europa venivano sfruttati con i più bassi salari. Ed ebbero l'accortezza di impedire che ogni industria che era disposta a salari più umani di tenerla lontana dal loro territorio ed anzi assegnava alla maggior parte dei dipendenti con famiglia un misero alloggio e qualche lotto di terreno a buon mercato per tenerli strettamente sottoposti.

Anche le compagnie ferroviarie dovevano pagare un canone per il passaggio; così le tramvie ed anche in gran parte le strade comunali. La sempre più potente Plymouth Cordages Co., aveva sviluppato delle grandi manifatture di cordami che smerciava in America e in ogni parte del mondo e dalle Indie riceva le materie prime trasportate con navi proprie che sbarcava nei suoi stessi magazzini sulle coste dell'Atlantico. E così si continuò per anni. Verso il 1890 incominciarono ad immigrare gruppi e famiglie d'emiliani, da Bologna e da Ferrara che si unuirono o trovarono nella località portoghesi, i più delle Isole Azzorre; gruppi di immigrati dalla Germania e Canadesi.

Vi fu qualche tentativo di sciopero ma veniva tutto sbandato al primo apparire di malcontento e licenziati ed i più ostinati costretti a mettersi in viaggio, specie di Via Crucis dolorosa, verso località lontane per trovare lavoro. Verso il 1900 incominciarono a mettere in circolazione la voce del malcontento certi immigrati pugliesi, abruzzesi, toscani ed emiliani. Nel 1904, senza a volerlo e saperlo, la compagnia accettò da Boston un gruppo numeroso di nostri connazionali, provenienti da parecchie regioni d'Italia che invasi da idealità moderne e dopo breve residenza decisero di organizzare una Sezione aderente alla Federazione Socialista Italiana con organo "Il Proletario" che si pubblicava a New York. E cominciarono ad organizzare comizi e conferenze nella località e certo non mancavano di illustrare le condizioni di salari molto inferiori ad altre località. La Cordages Co. era puntualmente avvisata dai suoi fidi e ricorse ad un licenziamento straordinario e quasi tutti gli elementi evoluti costretti ad andarsene non essendovi altre industrie nella località o vicinanze.

I pochi rimasti, con l'aiuto di volonterosi di fuori, continuarono la propaganda non trascurando nulla per convincere uno ad uno quei poveri schiavi di unirsi ed alzare la testa e chiedere di farsi riconoscere i diritti di uomini e non servi della gleba. E venne il 16 gennaio 1916. Per un incidente nel reparto dei giovani che coinvolse uno dei più prepotenti sostenitori della oppressione padronale, in breve spazio di tempo i lavoratori dei tre più importanti reparti uscirono dalla fabbrica obbligando gli operai del turno di notte a ritornarsene a casa. Il nostro compagno Arturo Culla, che tanta propaganda aveva divulgato in quei feudi, corse a affittare una sala per adunare il pubblico e lo convinse a non ritornare al lavoro senza nuove condizioni.

Urgentemente si chiese la venuta del prof. Felice Guadagni, sindacalista di Boston, il quale molto lavorò per quel storico sciopero.

La lotta durò parecchie settimane ma senza fondi e senza organizzazione non si poteva continuare. Il compagno Culla si rivolse al compagno Ciampa, a quei tempi dirigente dell'Ordine Figli d'Italia, allora ordine ancora proletario e non mussoliniano nè conservatore; alle Società Mutue locali e delle vicinanze; ai negozianti e agli enti proletari di Boston e dello Stato per soccorsi. La Federazione Socialista Italiana e "La Parola del Popolo," allora a Chicago; l'organizzazione Statale della New England con a segretario il compagno Paolo Maniscalco, ora residente in California, tutti diedero il proprio contributo morale e finanziario per la vittoria completa o per lo meno di poter organizzare un sindacato. Ma i contrasti con gruppetti non favorevoli ai nostri punti di vista di un sindacato aderente all'American Federation of Labor non fu possibile e per evitare lo sfacelo per opera di crumiri, di rompisciopero e per non stancare vieppiù gli scioperanti si scelse la via più sicura e cioè di cedere tutto nelle mani del Board Statale of Arbitration and Conciliation e continuare la lotta per organizzare il sindacato. Non si riuscì, è vero, ma oggidi vi è il sindacato e la strapotente Plymouth Cordages Co. ha dovuto piegare il capo.

Dai sei dollari settimanali si venne agli otto dollari e dieci soldi per 53 ore di lavoro; oggi percepiscono circa 60 dollari per 40 ore di lavoro. E coloro che sostennero quella santa lotta sono soddisfatti ed i buoni e sinceri devono osservare e riflettere.

ARTURO CULLA

Happy Easter

PILSEN BREWING COMPANY

3065 W. 26th ST. BIshop 7-5000

Happy Easter

LLOYD J. HARRIS PIE COMPANY

849 West Ohio Street **TAylor 9-3000**

Chicago, Illinois

Happy Easter

ALLSPORTS . . . EQUIPMENT CO.

Corner First and Harrison

North Flint Plaza, Michigan

Mostruosita' umana:
LA PENA DI MORTE

TRA I PREGIUDIZI più tenaci che ancora soppravvivono in questa "società civile" (ironia della parola!), vi è quella di credere che l'uomo quando compie un delitto, lo faccia per libera scelta della sua volontà e non per un impulso o fattori estranei alla sua volontà e che perciò deve essere punito.

Chi uccide deve essere ucciso, poichè credenza generale è che uccidendo il colpevole si frena il delitto.

Da parecchie migliaia di anni si uccide chi uccide; eppure i delitti aumentano — prova lampande questa che la pena di morte non ha apportato a quanto i guardiani della legge si aspettavano.

Siamo ancora al bibblico: *occhio per occhio, dente per dente*, a al *chi di ferro ferisce, di ferro perisce.* Si usava mettere alla croce chi compieva un delitto. La chiesa, molto più umana, instaurò il rogo. Gli antichi ebrei la mannaia; gli indù ammaestravano gli elefanti che con una zampata schiacciavano la testa al condannato. Un sistema indiano era il colpo di lancia che attraversava il polmone e il cuore della vittima. La Francia civile istituì la ghigliottina. In America si usava la forca e il progresso apportò la sedia elettrica e la camera del gas. Con tutto questo il delitto non ha accennato a decrescere. La pena di morte—e lo prova—non è il rimedio adequato per far scomparire il delitto, o per lo meno, arginarlo.

Tempo fa la pazzia era considerata una colpa e andava punita con trattamenti crudeli, altri credevano che il pazzo era posseduto da spiriti maligni e credevano di scacciarli infligendo al corpo dei possidenti le torture più atroci.

E' di data quasi recente che la scienza insorse mostrando che la pazzia è una malattia e che come tale deve e può essere curata. E fu gloria italiana che diede i natali a Cesare Lombroso, il quale dimostrò che il delinquente è un ammalato e introdusse la nuova scuola criminale di cui Enrico Ferri ne fu il capo più illustre.

Ma prima di Lombroso e di Ferri, una altra gloria italiana — Cesare Beccaria— lanciava la grande protesta contro la pena di morte, dichiarandola inumana e antisociale e assolutamente inadequata a terrorizzare con tale esempio i futuri delinquenti. E anche un altro grande francese, il grande Victor Hugo, fu propugnatore dell'abolizione della pena di morte; ma nè la sua penna nè la sua parola, nè le sue dimostrazioni ebbero la forza di convincere i parruconi francesi, mentre l'Italia ebbe l'onore e il primato fra le nazioni civili di essere la prima ad abolire la pena di morte.

Bastò l'ascesa al potere di un vero e proprio pazzo-criminale, che con una masnada suoi pari, e con la condiscendenza di un "genarielo" rachitico e pusillanime, seminando strage e incendi, uccidendo e bastonando, rese l'Italia un carcere, rendendo il popolo schiavo e vilipeso, oscurando anche quella gloria italiana, rimettendo in vigore la pena di morte.

PARE che l'America, per quanto si eriga a baluardo della civiltà, abbia maggiormente radicata la convinzione che la pena di morte possa ridurre il numero degli assassini e le condanne a morte si pronunciano più di frequente che nelle altre nazioni che hanno nei loro codici la pena capitale.

E' strano che un giudice, a sangue freddo, in nome della legge, possa condannare un essere umano a finire i propri giorni in una camera per essere asfissiato, o sedere su una sedia ed essere elettrizzato, pronunziando le parole "che Dio abbia misericordia dell'anima tua."

I legislatori prima, i giudici dopo, non considerano quale effetto produce nell'animo di chi si sente condannato, quale tortura porta nell'animo di questo povero ammalato o anche in un sano di mente che in un momento di irresponsabilità mentale, uccise, inconscientemente, o spinto da una forza misteriosa, incapace di controllarsi, deve pagare colla morte l'atto commesso? E chissà come si tortura l'animo, giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto vedendo passare il tempo che gli resta di vivere, finchè un prete, con guardie carcerarie, vanno a rivelarlo per condurlo sul luogo destinato alla sua morte. Quanta carità cristiana!

Qualcuno potrà arguire: ma che vuoi che si dia un premio a chi uccide?

No! Ma la società premia i generali e anche i semplici soldati che sul campo di battaglia uccidono gli avversari, solo per il capriccio di un monarca, o per gli interessi di una casta; per bramosia di guadagno si fabbricano armi-giocattoli e li si danno nelle mani dei fanciulli, per addestrarsi, per domani sentire il bisogno di averne delle reali. Si abbandona l'infanzia sulla strada, che è fonte di ogni male; espongono nelle vetrine degli oggetti attraenti e fanno capire la necessità di possederli e, se non potendo comperarli, sospinti da una forza misteriosa, si danno al furto e se scoperti, uccidono. E voi, benemeriti della società, dopo aver creato il delinquente, lo punite con la morte. No signori, non è con l'uccidere che si può frenare ciò che si chiama delitto: ben altro ci vuole! Non le pene feroci, non la violenta soppressione della vita umana, ma il benessere economico, la sicurezza della vita, il lavoro che non sia un capestro, la eliminazione della sifilide, della tubercolosi, dell'alcoolismo; l'istruzione senza pregiudizi di caste e di religioni; asili infantili; case di cura per gli ammalati e per gli inabili; ricompensa adequata a chi ha logorata la vita producendo col proprio sudore. Non armamenti per uccidere la gioventù nelle guerre che di tanto in tanto si scatenano per impinguire di oro le casse dei grandi finanzieri, non gas o bombe atomiche; non aeroplani che bombardono le città; ma case areggiate, scuole, ospedali con medici e infermiere che abbiano cura dell'infanzia. Non carceri con aguzzini per chi commette un crimine, ma ricoveri per curarli. Facendo questo si potrebbe salvare se non totale, almeno una parte di questo morbo che di giorno in giorno si allarga — la delinquenza giovanile.

L'applicazione di tali rimedi vorrà dire sovvertire la presente sistemazione sociale, con l'eliminazione dei profitti, embargo a chi vuol far carriera; distruggere un moralismo ipocrita, applicare qualche cosa di SOCIALISMO.

Ma ciò non può essere! Poichè allora non si potrà aver il vanto di saper frenare i delitti con la pena di morte: trovando più comodo e convenienza e soddisfazione il non allontanarsi dalle passioni primordiali dell'uomo della caverna e della selva.

Nicola Mastrorilli

Happy Easter

VINCENT J. HAMELE CO.

Real Estate

48 W. Division St. — Chicago, Ill.

WHitehall 3-0355

Happy Easter

DE MET PONTIAC, INC.

5150 W. NORTH AVE. NAtional 2-2200

Chicago 39, Ill.

LOUIS HOLLANDER

alla sconda conferenza educativa del New York Joint Board della A. C. W. of A.

RECENTEMENTE nella grande sala del New York Joint Board dell'Amalgamated Clothing Workers, ebbe luogo la seconda conferenza educativa sul soggetto *I doveri politici e sindacali dei lavoratori americani*. Per la preparazione di queste conferenze educative, l'incarico è stato affidato all'attivissimo Trade Manager del N.Y.J.B., Carlo Del Giacco. Ad onorare l'inizio della prima conferenza colla partecipazione di tutte le attività italiane composte dagli Ufficiali, dai Consigli Esecutivi, degli Shops Chairmen e Comitati delle fabbriche, di ogni località del Greater New York, intervenne come primo oratore Jacob Patofsky, Presidente dell'Amalgamated. Egli nel suo dire, dichiarò di essere lieto nel constatare la completa armonia fraterna fra tutti gli attuali ufficiali ed operai unionisti di tutte le locali italiane, consapevoli dei gravi compiti dell'ora preesnte, a cui tutto il lavoro organizzato degli Stati Uniti, malgrado la storica realizzazione unitaria, è chiamato doverosamente a risolvere, affidandosi ai propri mezzi morali e spirituali contenuti in se stessi, come elementi di prima valutazione.

Nella seconda adunanza, numerosissimi furono gli intervenuti, oltre alla grande massa di italiani, con al completo gli ufficiali italiani ed ebrei del N.Y.J.B., Alberto Stanco, Gus Arca, James Pantino, Anthony Dispenza, P. Principe, Giovanni Lago, Barney Monteleone, Anthony Cardinale, Frank Gambino, Frank Arcomanno, Ralph Pecoraro, Joseph Cirito, Leonardo Amato, James Fusuro, Giuseppe Alletti, James Lo Biondo, Patsy Pizza, Ralph De Mattia, Samuel La Scala, Angelo Randazzo, Edmund Aiello, Angelo Taglialatela, Joe D'Andrea, Fort Velona, Morris Tomarken, Benjamin Weiss, Benjamin Fleischfarb, Julius Lipshitz, Rubin Gabel, Patsy Master, Philip Glickman; i co-Trade Managers Joseph Dorfman e Carlo Del Giacco; Augusto Bellanca, vice presidente del Sindacato e Rapkin dell'ufficio stampa dell'Ufficio Centrale.

Alle ore 5 p.m. precise, Louis Hollander, ben noto nel campo politico e sindacale, perchè è anche presidente statale del C.I.O., entrando nella vasta sala gremita di lavoratori unionisti italiani, accompagnato dal proprio compagno di ufficio, Vincent La Capria, venne accolto fraternamente dagli applausi generali.

IL COMPAGNO La Capria, che presiedeva per l'occasione, dopo aver fatto un breve rapporto sul prossimo rinnovamento dei contratti di lavoro e la richiesta di ulteriori miglioramenti a favore degli unionisti da parte dell'Amalgamated Clothing Workers, alla Associazione Nazionale dei Manifatturieri, presentava il compagno Louis Hollander con appropriate parole. Il compagno Hollander si dichiarava commosso per la bellissima accoglienza ricevuta e la considerava come una evidente approvazione da parte dei presenti, verso la parte educativa che il New York Joint Board intende espletare continuamente nell'interesse culturale della massa affiliata all'Amalgamated Clothing Workers of America.

Compagni, esclamò Hollander, il mio collega Vincent La Capria, fece osservare, prima di introdurmi, come oggi i vostri ufficiali delegati delle fabbriche, svolgono coscientemente il proprio dovere e onestamente vigilino tutti i giorni, acciocchè i vostri interessi vengano rispettati e difesi. A questa sua sincera e interessante dichiarazione mi associo con tutta consapevolezza e soddisfazione personale, poichè ciò costituisce non solamente affiatamento fraterno fra di noi, ma trionfo dell'onestà sindacale nello svolgimento dei propri doveri, per l'interesse degli affiliati, uomini e donne di ogni credo e di ogni razza.

Il compagno La Capria nell'introdurmi, ricordò a voi tutti come io un tempo fui delegato, manager del Montreal Joint Board e dopo ho assunto la carica di Presidente del C.I.C. dello stato New York; Vice Presidente della nostra grande organizzazione e Co-Man. del New York Joint Board; cariche queste importantissime per la modesta mia persona e che ho servito orgogliosamente e con onestà, riscuotendo la fiducia dei lavoratori, per la difesa dei loro interessi, della loro famiglia e della comunità. Parlando a voi, faccio una personale meditazione, sul diverso metodo orale usato nelle diverse nazioni di Europa, dove ad ogni conferenziere viene assegnato il *soggetto* da trattare. Ma vivendo in regime di libertà, qui in America, e specialmente nella nostra Amalgamated Clothing Workers, nell'invito estesomi per parlare a voi, compagni carissimi, mi fu detto di trattare qualsiasi soggetto di mia scelta, anche se dovessi farvi una dissertazione... sul sole e sulla luna.

Incomincio col dirvi che il mio pensiero, le mie opere sono basate sulla condotta della mia vita, puramente umana e pratica; non possiamo parlare di umanesimo e di libertà, se noi stessi, direttamente o indirettamente contribuiamo ad aiutare quelle forze inumane e reazionarie che mirano a soffocare le libertà civili, lo sfruttamento e facilitare lo schiavismo di quei gruppi che cercano faticosamente e disperatamente di elevarsi e di emanciparsi. Per fare trionfare questo umano concetto, noi che rappresentiamo il lavoro libero, dobbiamo assumere il sacrosanto dovere di collaborare coi problemi che interessano la comunità, vivere vicino alle attività civiche e mutualistiche e giammai isolarci.

Questa settimana si è celebrato il glorioso "Lincoln Day", la nascita del più grande emancipatore di questa grande nazione. Ma cosa avviene, oggi, in America, nella terra di Jefferson, Washington e di Franklin Roosevelt? Meditate su quello che avviene laggiù, negli Stati del Sud Sono più di 13 Stati dove è stata approvata la legge del *libero lavoro* ove quasi si proibisce alle Unioni Sindacali il diritto di domandare l'applicazione del "Collective Bargaining"; dove si vieta agli organizzatori il diritto di domandare agli operai se vogliono far parte dei sindacati operai. Notate quello che avviene nella Università dello Stato di Alabama, dove si vuole negare il diritto ad una ragazza di colore di frequentarla, dopo essere stata ammessa. La gravità di quest'atto, la mancanza di responsabilità da parte delle autorità costituite, sono indice di maggiori e più gravi atti di persecuzione contro uomini e donne di razze diverse.

Non si è costituita la "Nazioni Unite" per abolire gli odii di razza, difendere i diritti di tutti i popoli, senza distinzione di colore?

A voi lavoratori diciamo di essere attivi tanto nel campo sindacale come nella politica; compiere opera educativa in seno alle nostre comunità, per proteggere la libertà e in difesa dei nostri diritti civili: questa è la nostra missione.

Il compagno Hollander chiudeva la sua smagliante conferenza porgendo un saluto augurale per una migliore intesa fra i sindacati operai d'America e per un maggiore affiatamento fra coloro i quali hanno una grande responsabilità nel proteggere e difendere la libertà e la giustizia. Applausi calorosi salutavano l'oratore.

F. Velona

Happy Easter

SHIPPERS DISPATCH INC.

5448 W. 47th St. REliance 5-8900

Happy Easter

S. BLOOM, INC.

3450 South Archer Ave.

Chicago, Illinois

La Federazione Colombiana in un Radio-messaggio di Vincenzo Massari

RECENTEMENTE il Presidente della Federazione Colombiana, Vincenzo Massari, trasmetteva dalla Stazione Radio di New Haven il seguente messaggio:

Mi si permetta, prima di tutto, di rivolgere un cordiale saluto alla comunità italo-americana in generale e un altro particolare ai tanti fratelli aderenti alle varie associazioni mutualistiche, con i qual sento di avere in comune le aspirazioni verso l'elevamento sociale e la mutua assistenza. Parlo, a questo punto, come Presidente Nazionale della Federazione Colombiana delle Società Italo-Amaricane degli Stati Uniti d'America; uno dei più vecchi organismi mutualistici, fondato nel 1893, nella città di Chicago.

Lo so che negli Stati dell'Est da pochi anni e in ambienti operai ristretti, si sente parlare della Federazione Colombiana. Gli è che la grande massa dei nostri iscritti appartiene a Logge che funzionano negli Stati del Medio Ovest e del lontana Ovest.

Vedete, amici, molti osservatori superficiali della nostra immigrazione hanno creduto che gli Italiani, la stragrande maggioranza di essi, si fossero stabiliti soltanto negli Stati della Costa Atlantica e del Medio Ovest. Invece non c'è stato del Sud, nella regione delle Montagne Rocciose e nel Nord e nell'estremo Occidente, dove pulsa vita industriale, agricola ed artigiana, che non conti italiani, un tempo immigrati, ora tutti bene stabiliti, ambientati e assimilati all'elemento indigeno e ad altri aggruppamenti nazionali e razziali. E fu appunto in questi Stati, a molti di voi conosciuti, che nei primi anni la nostra Federazione esplicò le sue feconde attività, ciò che spiega il perchè essa conta delle logge sparse nell'Illinois, nell'Indiana, Michigan, Kansas, Missouri, Wisconsin, Oklahoma, Utah, Colorado, Montana, Arizona, e il perchè quasi tutti i suoi presidenti nazionali fossero stati scelti tra i più attivi di quelle zone degli Stati Uniti.

Solo nell'ultimo quarto di secolo la nostra Federazione Colombiana ha esteso le sue ramificazioni negli Stati dell'Est ed ora conta un gruppo di fiorenti logge nella Pennsylvania, New York, Ohio e Mass.

Noi non siamo soliti esagerare e tanto meno fare dei bluffs; diciamo perciò, con quella modestia che ci distingue, che contiamo un centinaio di logge maschili, una cinquantina di logge femminili e 4 giovanili, e che, come tutti gli altri organismi mutualistici, cominciamo a supplire mediante un programma educativo e ricreativo destinato ad attirare nella nostra orbita i giovani figli di italo-americani.

La nostra Federazione ha un programma d'assistenza mutua-mortuaria e infortuni e alle logge affiliate lascia ampia facoltà di elaborare ciascuna il proprio sistema di sussidio malattia. E possiamo dire con

VINCENZO MASSARI

franchezza e orgoglio che i fondi sociali non furono mai sperperati per scopi politici e per altri scopi che non fossero quelli della mutualità e dell'elevamento intellettuale e sociale dei nostri affiliati e delle comunità in cui vivono.

A differenza di molti altri organismi del genere, la Federazione Colombiana, e questo pure lo diciamo con orgoglio, non sposò, nè difese, e tanto meno esaltò il programma dei governi d'Italia che non erano l'espressione della volontà della maggioranza popolare, nè ebbe mai nelle sue file i soliti capitani d'industria e Cavalieri e Commendatori e simile genìa d'avventurieri e ricercatori di reclame e di patacche, sempre intenti a sfruttare i nobili sentimenti patriottici delle masse per i loro fini politici e commerciali.

La nostra Federazione Colombiana nelle sue convenzioni nazionali non ha mai approvato risoluzioni politiche che confondessero la Patria d'origine con il governo e gli uomini del governo. Noi abbiamo sempre pensato che i governi e gli uomini passano, mentre la Patria, entità geografica e culturale, rimane ed è la Patria, alla sua storia, alle sue più pure tradizioni democratiche che siamo sempre rimasti legati e mai ai governanti. Alle nostre assisi nazionali sono stati ospiti e invitati d'onore uomini rappresentanti il progresso: i Carlo Sforza, i Randolfo Pacciardi, gli Alberto Ciancia, i Monsignor Giuseppe Giarrocchi e non i soliti Cavalieri e Commentatori.

E il nostro amore per la Patria d'origine, l'Italia, non è rimasto verbo vuoto di senso, ma s'è concretizzato negli aiuti prestati al popolo italiano bisognoso, specie in quel triste dopoguerra. Una sola delle nostre iniziative nazionali a pro dei bisognosi d'Italia fruttò 18 mila dollari. Infine, noi della Federazione Colombiana possiamo dire, e sempre con orgoglio, che siamo rimasti fedelmente attaccati alle istituzioni democratiche della patria d'adozione, esaltando la grandezza e le glorie della più grande repubblica del mondo, lieti e grati di servirla in tempo di pace e in tempo di guerra. In una parola è stata cura in tutti i tempi, fin dalla sua fondazione della Federazione Colombiana, di accomunare quanto di buono, di bello e di sublime v'è nella storia e nelle tradizioni dell'Italia e dell'America, diffondendo tra i suoi iscritti e i simpatizzanti idee sane di democrazia e progresso sociale.

INSTALLAZIONE DEGLI UFFICIALI DELLA LOCALE 270, A.C.W.A. DI CHICAGO

IL 10 GENNAIO u.s., negli uffici della Amalgamated Clothing Workers of America, ha avuto luogo una bellissima manifestazione per la installazione degli Ufficiali della locala italiana, 270, per il biennio 1956-57. Una squisita cena è stata servita e così gli ufficiali hanno avuto ancoar una volta l'opportunità di gustare degli ottimi "mostaccioli," della salsiccia ben curata e il tutto anaffiato da un ottimo vino. Di ciò va lodato il caro Valiani per l'interesse che spende a soddisfare la gola e il tasto degli intervenuti.

L'installazione, come di consuetudine, è stata fatta dal compagno A.D. Marimpietri il quale questa volta ha voluto farci godere un po' della sua verve romanesca introducendo un dopo l'altro gli Ufficiali, ai presenti. Nel verseggiare, oltre ad essere felicissimo, è stato abbastanza serio facendo risaltare la grande responsabilità che gravita oggi sugli esponenti del movimento operaio. Ha parlato dopo, il compagno Grandinetti illustrando il gran cammino che il movimento operaio in generale ha compiuto e specialmente la nostra organizzazione. Ha augurato ai compagni di continuare lungo questa strada ed espandere ancora questa attività nell'interesse dell'Umanità sofferente. Hanno preso la parola dopo i due dirigenti della locale, compagni Chiostra e Cataldo, i quali hanno rivolto un caldo appello ai presenti e lodando la loro attività e l'interesse per l'organizzazione.

Ecco i nomi degli eletti:

Presidente, Antonio Paone; Vice Presidente, Fiore Di Novi; Segretario-Tesoriere, Jan Paladino; Sgretario di Corrispondenza, Enrico Guidetti. Membri dell'Esecutivo: Lorenzo D'Aquila, Alberto Lombardo, Gaetano Leoni, Antonio Rosati, Costantino Marcantonio, Bill Iacullo, Joe Lisacchi, F. Granata, N. Scotesi. Membri del Joint Board: Giuseppe Garambone, A. Valiani, Edward Izzo, Marino Nitti, Armando Giannetti, James Vece, C. De Rosa, James Nugara, Angelo Pascolla. Trustees: Joe Colangelo, Fred Rio, Tony Rea, Sergeant-at-Arms: Frank Cataldo.

Verso la fusione delle forze unioniste italiane a N. Y.

NELLE PRIME ore del pomeriggio dell'altro ieri, martedi 14 febbraio, ad invito del Commissario Edward Corsi che perciò presiedeva, si riunivano in una sala del Commodore Hotel una rappresentanza del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, composta da Luigi Antonini, presidente; Alberto Campobasso, vice presidente; Howard Molisani, segretario; John Gelo, tesoriere e Vanni B. Montana, direttore alle Relazioni Pubbliche, di una rappresentanza di altre organizzazioni operaie che alcuni anni fa si erano ritirate per divergenze di vedute dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro, precisamente Augusto Bellanca, vice presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America; Vincent La Capria, co-manager del N. Y. Joint Board della Amalgamated Clothing Workers; Fileno De Novellis, segretario-tesoriere dell'United Shoe Workers of America; George Baldanzi, organizzatore della Teamsters Workers" Union; Frank Bellanca, pubblicista della Shirtmakers Workers' Union.

Lo scopo dichiarato era uno scambio di idee sulla possibilità o meno di rimettere assieme, in un unico forte organismo, tutte queste forze che per diversi anni, precisamente dal 1943, si sono trovate separate.

Aperta dall'on. Corsi con un rilievo relativo alla affermazione degli italo-americani nel movimento unionista, dove, in molte industrie e in molti centri occupano posti direttivi di grande importanza ed influenza, la riunione dava luogo ad un intenso scambio di dichiarazioni da parte dei convenuti, dalle quali emergeva una sostanziosa comunanza di idee fondamentali ed il comune desiderio di far seguire al più presto, alla già realizzata unificazione dell'American Federation of Labor e del Congress of Industrial Organizations, una parallela cementazione delle forze unioniste italo-americane, anche e sopratutto allo scopo della tutela degli interessi morali e materiali della comunità Italo-americana, e per sviluppare tutte le iniziative benefiche nello spirito degli ideali democratici del Lavoro, che sono anche gli ideali che oggi tengono alleate la Repubblica degli Stati Uniti e la Repubblica d'Italia.

Luigi Antonini in un breve intervento, diceva che se è vero che nel passato, nel fervore delle polemiche, sarà uscita qualche aspra parola, non è men vero che nel suo animo ha sempre tenuto vivo il dovuto riconoscimento per la parte importante che uomini come Bellanca e nomi come l'Amalgamated hanno avuto nella storia operaia e per la libertà umana.

Antonini diceva che nulla lo renderebbe più felice di una riunificazione, dichiarandosi pronto a lasciare ad altri la carica di presidente che occupa nel Consiglio Italo-Americano del Lavoro se ciò fosse necessario per facilitare la realizzazione di tale alto proposito.

Augusto Bellanca a sua volta dichiarava che mai in lui è cessato il sentimento di stima per l'abilità e la persona di Luigi Antonini, e che l'unificazione è anche necessaria per impedire che la comunità italo-americana vada indietro o sia di nuovo inquinata da movimenti anti-democratici ed anti-sociali, e perciò deleteri.

Fileno De Novellis diceva di vedere in Antonini ed in Bellanca i veterani del movimento operaio, da onorarsi sempre più per il gran bene che con la loro attività di lunghi decenni hanno svolta per l'elevazione delle masse operaie, e che perciò il loro retaggio deve avere continuazione da parte delle nuove generazioni che emergono nei nuovi tempi e che forniranno gli elementi direttivi per l'affermazione incessante delle idee e dei principii dell'unionismo operaio.

Alberto Campobasso rendeva omaggio ad Edward Corsi per l'iniziativa ed era felice di rivedere assieme, con propositi identici, uomini come Luigi Antonini ed Augusto Bellanca, e le forze operaie che stanno al loro seguito.

Howard Molisani faceva rilevare che affinchè una unificazione sia veramente tale, occorre essere sopratutto d'accordo sui principii fondamentali.

Baldanzi riteneva che l'unificazione di queste forze unioniste italo-americane è ormai nella logica delle cose, oltre che una necessità sentita da coloro che hanno a cuore gli interessi e l'avvenire della democrazia e del progresso sociale.

John Gelo rivelava di avere da tempo discusso con Frank Bellanca della necessità di questo riavvicinamento, per cui si dichiarava lieto di vederne la realizzazione. Osservava che la piattaforma comune c'è ed è quella sulla quale le stesse forze si erano trovate d'accordo quando nel 1941 venne fondato il Consiglio Italo-Americano del Lavoro.

Vanni Montana vedeva nel riavvicinamento e nella riunificazione non solo un gran bene per la comunità italo-americana, ma anche per l'avvenire della Repubblica Italiana insidiata da forze nemiche della libertà.

Antonini comunicava i preparativi che vengono fatti dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro per la prossima visita del Presidente della Repubblica Italiana, On. Giovanni Gronchi, augurando che per questa occasione sia attuata la partecipazione unitaria delle forze unionistiche italo-americane. Fra l'altro, viene preparata una dimostrazione nel Garment Center, al passaggio del corteo presidenziale per la 7th Avenue, lunedi 12 marzo, dalle 12:30 all'1 P.M.

La significativa riunione si concludeva con la nomina di un sotto-comitato ristretto, che avrà il compito di stabilire le modalità pratiche per l'unificazione ormai concordata in principio. Il sotto-comitato è formato da John Gelo e Howard Molisani, per il Consiglio Italo-Americano del Lavoro, e da Fileno De Novellis e Vincent La Capria per l'altra parte. Antonini e Bellanca ne fanno pure parte ex ufficio. Durante la fase preparatoria, l'On. Corsi continuerà nell'attuale funzione di chairman mediatore.

IL PRIMO FESTIVAL DELLA MODA MASCHILE DI NAPOLI

IL PRIMO Festival Mediterraneo della Moda Maschile, tenutosi a Napoli nei giorni 3, 4 e 5 settembre 1955, ideato, organizzato e diretto dal prof. Wilson E. Ruggeri, Editore della rivista di Moda "Petronio" di Milano, oggi si può affermare che il festival è stato un vero evento storico per l'industria dell'abbigliamento e della moda italiana.

Ho qui sott'occhio il voluminoso numero speciale della rivista *Petronio*, dedicato al Primo Festival Mediterraneo della Moda Maschile, che contiene il resoconto dettagliato dello svolgimento della festa d'arte, festa che rimarrà memorabile nella storia della classe sartoriale italiana, nella quale, il genio dei sarti italiani, ha dimostrato a tutto il mondo civile la forza nella creazione di nuovi capi di vestiario maschili e femminili di ultima moda.

Questo numero speciale di *Petronio*, di gronde formato di 100 pagine, illustrato a colori, contiene moltissime illustrazioni dei diversi ricevimenti, riunioni, banchetti, fotografie di esposizioni di abiti d'ambo sessi delle più rinomate sartorie di Napoli Palermo, Bari, Foggia, Salerno, Roma, Livorno, Firenze, Pisa, Spezia, Genova, Torino, Bergamo, Milano, Venezia, Trieste, ecc., ecc. Fotografie dei migliori esponenti intervenuti alla manifestazione. Figurini di moda a colori, esposizioni di tessuti delle rinomate lanerie d'Italia, scarpe, cravatte e tutto l'occorrente per l'abbigliamento.

Caso strano ma vero.... Il prof. Ernesto Ruggeri, padre del signor Wilson E. Ruggeri e co-editore di *Petronio*, con sartoria e Scuola di Taglio per Sarti in Milano, Via Gesù, 4, è una mia antica conoscenza. Infatti, nel 1912, egli vinse il premio con Diploma d'Onore dell'ottava gara artistica, indetta dall'Accademia Internazionale per sarti tagliatori italiani, annessa alla Scuola "G. Rosa" di New York.

Ai signori Ernesto e Wilson Ruggeri, vadano dalle colonne della *Parola del Popolo* le nostre congratulazioni e l'augurio di maggiori successi per la Casa Editrice Ruggeri.

Giuseppe Rosa

SOTTO I CIPRESSI

DOPO CINQUE mesi di penosa malattia cessava di vivere la Signora

VIRGINIA VACIRCA

il 29 gennaio scorso, a Lindenhurst, N. Y. dove viveva assieme alla figlia. Aveva compiuti gli ottantotto anni il novembre scorso. Costretta a fuggire dall'Italia nel periodo nero del fascismo, perchè madre dell'On. Vincenzo Vacirca, trovò asilo in questo grande ospitale paese e visse il resto della sua vita accanto ai suoi figli che amava svisceratamente.

In vita era di una modestia esemplare. Di una intelligenza non comune non ebbe la possibilità, da giovane, di intraprendere degli studi che l'avrebbero di certo portata molto in alto. Conoscitrice profonda aveva una grande passione per la musica classica ed aveva una voce di soprano molto ammirata. Ci viene a mente un episodio che abbiamo conosciuto non molto tempo fa e dimostra di quali capacità Ella era dotata. A Pavia, dove si trovava col figlio minore, allora studente universitario, in casa del ben noto professore Dell'Acqua, direttore del Conservatorio musicale di Vigevano, la Signora Vacirca cantò alcune romanze. Sbalordito, il Dell'Acqua, saputo che Ella non aveva mai studiato muusica nè canto, insisteva acciocchè coltivasse la voce e si mettesse a studiare. La defunta aveva molta passione della lettura e passava molte ore a leggere e a meditare. Quando si incontrava coi figli, ciò che avveniva parecchie volte all'anno, costoro la invitavano a declamare Stecchetti e Rapisardi che Ella dava un'intonazione Sua propria da commuovere. Altruista, soffriva molto nel constatare le sofferenze degli altri. Era felice quando poteva aiutare qualche persona bisognosa. Non faceva distinzione di classi; gentile e cordiale con tutti.

Abbiamo conosciuto personalmente l'on. Vincenzo Vacirca e Gioacchino Vacirca. Il primo, ora in Italia e il secondo dimorante a Rochester, N. Y. A costoro e a tutti gli altri congiunti, vadano le nostre più profonde condoglianze e che la memoria di Lei sia sprone ai figli e ai nipoti di seguire la strada da Lei indicata per la felicità di tutta l'umanità. — e.c.

Pasquale Di Santo

FROM Duluth, Minn., were He lived for the last 50 years, we have received the sorrow news of the death of Pasquale Di Santo. Born in Guardia Lombardi, he came in this country as a young man and with hard work and many sacrifices he succeded to become proprietor of the Di Santo & Howe Tailoring Co.

Mr. Di Santo was a member of the Sons of Italy and served in the First World War with galantry. Surviving are his wife, Marion; a daughter, Mrs. I. R. Eberle, of Milwaukee; two brothers, Joseph Di Santo of Duluth, and Emilio Di Santo living in Italy. Also in Italy a sister, Maria Siconolfi.

Pasquale Di Santo was 68 year old and lived at 708 East Eighth Street, Duluth, Minnesota.

OSVALDO CESARONI

DALL'ADUNATA apprendiamo la morte di Osvaldo Cesaroni, avvenuta il 25 gennaio di quest'anno a Stateville, Mich.

Da parecchi anni era inabile al lavoro, e negli ultimi anni aveva bisogno di assistenza per muoversi. Era proprietario di un summer resort frequentato dagli amici e compagni di Chicago. Venne cremato come da suo desiderio. Ai suoi intimi inviamo le nostre vive condoglianze.

LA SERPE E L'UOMO MISERICORDIOSO

"Un uomo levò di terra una serpe irrigidita dal fredo e la scaldò sul suo seno; quella, appena si riebbe, lo uccise di colpo. "Perchè hai fatto questa birbonata?" le domandò un'altra serpe. "Per insegnare —quella rispose rispose—che non bisogna for bene ai malvagi."

Sembrava una povera serpe appiattita al suolo dalla paura. Forse aveva sempre strisciato solo per colpa della sua natura vile, timorosa della carato come del bastone. L'uomo che, in piedi, era stato bastonato, ma non aveva mai piegato il capo, ne ebbe pena, e disse: "lasciamola vivere!" Era già molto. Ma volle anche scaldarsela in seno. Nacque dalla covata di quella, un groviglio di serpentelli che presero a pungere, ad avvelenare, a soffocare l'uomo.

Morale: bisogna far del bene anche ai malvagi, ma senza mai dimenticare che vanno tenuti sotto controllo con un tridente, che li lasci liberi di vivere, ma non di riunirsi in Fascio.

germana fizzotti

RICERCA DI PERSONA

COLORO che potrebbero fornirci l'esatto indirizzo di Antonio Forzano fu Giulio Cesare, che abitava (e forse abita ancora) nel Bronx, New York, sono pregati di mandarcelo. Congiunti del Forzano, residenti in Italia (Messina) hanno bisogno di fargli delle importanti comunicazioni. Scrivere alla Rivista, 451 N. Racine Ave., Chicago 22, Illinois.

BRUNO BELLIA

APPRENDIAMO con piacere che il nostro caro compagno Bruno Bellia, organizaztore dell'Amalgamated Clothing Workers, oggi in pensione, dopo aver subito una nuova operazione per eliminare l'intorbimento del cristallino che impedisce di vedere bene, è ritornato a casa con la certezza di aver riacquistato la vista. Al compagno, come ai componenti della sua famiglia i nostri migliori auguri.

SEASON'S GREETINGS

NATIONAL BANK OF AUSTIN

5645 W. LAKE ST.

AUstin 7-5412

NORTH SHORE LAUNDRY & DRY CLEANING CO.

"Just A Step Ahead in Laundry & Dry Cleaning Service"

566 CHESTNUT ST. WInnetka 6-0602

Winnetka, Ill.

CHAPIN MOTOR SALES, INC.

OLDSMOBILE Sales & Service

666 Green Bay Rd. WInnetka 6-1188

Winnetka, Ill.

THE EDWARD O'NEILL HARDWARE CO.

ACE STORES

P.O. BOX 546 HIghland Park 2-1150

Highland Park, Ill.

La Parola del Popolo

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirs.

No. 11 — Aprile, 1956

Fascino della poesia	33	Florindo Vitullo
Antologia della poesia americana Emily Dickinson	34	Giuseppe Tusiani
Consigli di medicina l'asteriosclerosi	36	Dott. Plinio
A Giovanni Papini autore d'un sedicente "Dante vivo" replica — di Dante morto	36	Maria dell'Isola
"In Alto" — Unione per la educazione popolare	37	
"Saul" nel canto di Alfieri e di Browning	38	Giuseppe Tusiani
Rapsodie e sinfonie letterarie	42	Vampa
Poeti dialettali del secolo scorso	44	Giovanni Petix
Silvana Pampanini	46	Carmine Manzi
Bibliografia:		
Ritratto di una spia	47	Alberto Moravia
L'ultima notte di Sibari	49	Agostino Pernice
Storia della Sicilia antica	50	E. Grandinetti
Libri ricevuti	51	Garganicus
Segnalazioni	51	
Togliti il cappello	54	Germana Fizzotti
Note d'arte	56	

poesie di:
Antonino Crivello, P. A. Valeriani, Francesco Greco, Giuseppe Rosa, Giuseppe Incalicchio, Francesco S. Riccio, Pietro Greco, Armando Marzocco.

FLORINDO VITULLO

Fascino della poesia

CHE COS'E' la poesia? Da Aristotele a Benedetto Croce, dopo ventitrè secoli di analisi, di indagini, di acuti e severi studi, oggi, il concetto comune non approfondito da canoni estetici, considera la poesia come un genere letterario che si distingue dalla prosa sia per un suo particolare linguaggio di nobile struttura che per l'uso del verso e l'esistenza del ritmo. Ma la poesia, nel suo nome stesso — come affermò il filosofo di Stagira — significa essenzialmente creazione e più propriamente ispirata evocazione del reale e del fantastico nella quale, al difuori di schemi formali, l'essenza più genuina del nostro mondo interiore, le visioni più suggestive della natura e della fantasia, i fatti più salienti dei rapporti umani si esprimono in alte, commoventi e limpide immagini.

FLORINDO VITULLO

Poesia è, anzitutto, sognare fantasticare ricordare: rievocare i rosei fantasmi del passato, cogliere i palpiti del presente, rincorrere le balenanti iridescenze d'un ideale; poesia è impeto, calore, fantasia e sentimento: può dirsi poeta, infine, chi è dotato di quella speciale disposizione di spirito che sa scoprire la bellezza anche nelle più piccole cose che ci circondano, inosservata per lo più e nascosta ai profani.

L'umanità, nel suo cammino, ha avuto più fantasia che ragione ed i popoli, in tutte le loro età, sono sempre stati più inclini all'immaginazione che alla riflessione. Omero, Alceo, Saffo, Eschilo precedono di vari secoli la venuta di Cristo e nella Grecia antica i miti che fiorivano e si colorivano nell'immaginazione del popolo rivivevano, poi, sull'onda del ritmo, nella fantasia dei poeti.

SENZA VOLER dare un valore assoluto all'antico adagio "poeta nascitur" è innegabile che il mondo fantastico delle immagini e la rappresentazione artistica dei sentimenti, della natura e delle cose costituiscono la estrinsecazione di un complesso di doti naturali che ricevettero una carica potenziale nella nostra fanciullezza ed adolescenza, che si illuminarono al bagliore delle nostre esperienze emotive, che affinarono la loro delicata sensibilità attraverso gli studi e la inappagata sete di conoscenza.

Tutti i grandi poeti ci avvincono e ci esaltano: dalle mitiche leggende di Omero alle fantastiche rappresentazioni dell'Ariosto, dalla potenza dell'evocazione dantesca alla commovente umanità del Manzoni, dai vigorosi concetti del Foscolo alla profonda e limpida voce del Leopardi, dal superbo classicismo del Carducci alla delicata e sommessa vena del Pascoli ed alla scintillante tavolozza del D'Annunzio noi ci sentiamo pervadere da fremiti e palpiti, da arcane dolcezze, da ansie segrete e tormentose che toccano le corde più sensibili del nostro pathos e ci innalzano verso luminosi squarci d'azzurro.

Ma anche la poesia minore ci conquide e ci commuove, la poesia delle piccole cose, della vita d'ogni giorno, la fresca vena che rispecchia la dolcezza degli affetti e dei ricordi, la tenera intimità familiare, quel mondo a noi vicino al quale s'ispirava con chiara semplicità Giovanni Pascoli.

MOLTI, ancora oggi, sono i poeti sconosciuti, i piccoli artisti nascosti o negletti, quelli che vollero dare un volto ai ricordi della fanciullezza, un senso al tormento delle ore dolorose, un segno al loro acuto e concitato lavoro d'introspezione. Di essi figura una larga rappresentanza nella Anthology of Italian and Italo-American Poetry, tradotti in inglese dall'emerito Prof. Rodolfo Pucelli il quale ha recentemente pubblicato, in nitida veste, tale volume per i tipi dell'Editore Bruce Humphries di Boston. Scorrendo le pagine del libro è interessante rilevare come siano numerosi i nostri connazionali che, lontani da decenni dall'Italia, tennero vivo il culto della madre lingua e vollero tradurre in ritmi e versi la loro vita spirituale, densa di rimpianti e di nostalgie per la Patria lontana.

Conoscevo già molte delle poesie raccolte in detto volume, da quelle tormentosamente drammatiche del grande Arturo Giovannitti alle inquiete e commosse di Nino Caradonna, dalle tenere e pensose elegie dell'indimenticabile mio zio Florio Vitullo alle delicate rievoca-

(Continua a pagina 43)

GIUSEPPE TUSIANI

Antologia della Poesia Americana

a cura di Giuseppe Tusiani

EMILY DICKINSON

CON EMILY DICKINSON (1830-1886), la poesia americana ha la sua nota lirica più alta e, ad un tempo, più intima. Nel canto della biancovestita Saffo dell'era cristiana la descrizione è spesso meditazione e questa si trasforma in visione, molte volte oscura e criptica. Tra la congerie di ipotesi che vanno dal patetico al morboso e da questo all'anormale, ancor non è possibile precisare quanto della vita della Dickinson abbia influenzato la sua poesia, e viceversa. Una verità è però innegabile: questa donna è la poetessa più grande d'America ed una delle voci femminili più nobili del mondo letterario. L'America deve a lei le assonanze più audaci e delicate, gli aforismi più alati e lirici, la risuscitazione in novità poetica degli oggetti più comuni e dei più impensati particolari, la concisione più sicura della parola e l'ardore dell'immagine, a volte metafisica e addirittura mistica, a volte ricavata da un mondo femminile ed angusto, ma sempre vibrante di spasmodica modernità. Come la sua vita terrena, la poesia di Emily Dickinson, "anima di fuoco in conchiglia di perla," è fatta di pagine folli e divine, di rivelazioni candide e di misteri impenetrabili.

Questa è la mia lettera al mondo

Questa è la mia lettera al mondo,
Che non mai scrisse a me:
L'umil notizia che la Natura
Mi confidò con mite maestà.

M'è pòrto il suo messagio
Da mani a me celate.
Per amor suo, dolci concittadini,
Teneramente mi giudicate!

Dapprima il cuore chiede piacere

Dapprima il cuore chiede piacere
E poi scusa da pena;
E poi della morfina
Che ne plachi il soffrire;

E poi, cader nel sonno,

E poi, se tanta sorte
Voglia il suo Inquisitore,
La libertà della morte.

Da chi non l'ebbe mai

Da chi non l'ebbe mai
Il successo è stimato dolcissimo.
Per comprendere il nettare
Occorre un bisogno amarissimo.

Molti, quest'oggi, in divisa fiammante
Han preso la bandiera;
Ma nessuno così chiaramente
Saprà definir la vittoria,

Come il soldato sconfitto e morente,
Al cui orecchio escluso dal rumore
L'eco distante del trionfo
Nitida giunge e muore.

Vi sono cose che volan via

Vi sono cose che volan via:
Uccelli ed ore ed ape: sia
Per queste nessuna elegia!

E vi son cose che stanno:
Eternità, colline, affanno:
E neppur queste mi spetteranno.

Ma vi son cose che immote salgono:
Poss'io esplorare i cieli?
Oh come densi del mistero i veli!

Una sua società si sceglie l'anima

Una sua società si sceglie l'anima,
E poi sbarra le porte;
Di questa sua divina completezza
Non tentate far parte.

Immobile, essa sente al suo basso cancello
Fermarsi un cocchio;
Immobile, sul suo tappeto un imperatore
Essa vede in ginocchio.

Io l'ho vista sceglier da un'ampia nazione
Uno solo;
Poi chiuse le valvole della sua attenzione
Qual sasso.

Gusto un liquore mai fermentato

Gusto un liquore mai fermentato
Da botti scavate in perla.
Tutti i tini che stan sul Reno
Non offrono un alcool tale.

Inebriata d'aria sono
E debosciata di rugiada,
Barcollo pei lunghi giorni d'estate
Da locande di liquefatto azzurro.

Quando i padroni scaccian l'ape ebbra
Dal cavo odoroso del fiore,
E le farfalle rinunziano ai sorsi,
Io continuerò a bere, a bere.

Finchè dondolino i serafini i lor cappelli nevosi
Ed alle finestre s'affaccino i santi
A veder questa piccola ubbriaca
Appoggiarsi al sole radiante!

Il presentimento è quella lung'ombra

Il presentimento è quella lung'ombra sopra il cortile
Che dice: Presto il sol si celerà.
E' la notizia all'erba sbigottita
Che fra non molto il buio scenderà.

Una palude non ho mai veduta

Una palude non ho mai veduta
Né mai veduto ho il mare;
Eppure io so come sia fatto il giunco,
E l'onda so pensare.

Io con Iddio non ho giammai parlato
Né visitato ho i cieli;
Eppur conosco il luogo, più che avessi
Mappa che lo riveli.

Nel cervello ho sentito un funerale

Nel cervello ho sentito un funerale,
E le persone, in pianto, su e giù
Passavano, passavan finché parve
A me che il senso non reggesse più.

E quando tutti eran seduti, udii,
Come suon di tamburo,
Battere, batter preci, finché parve
Che mi si fosse offuscato il pensiero.

E poi li udii sollevare una cassa
E ripassar per l'anima stridendo
Con quell'istesso lor passo di piombo.
E poi lo spazio fu tutto un lento

Sonare a martello, e i cieli una sola campana,
E tutto l'Essere un orecchio in ascolto,
Ed io ed il silenzio due creature strane
Rimaste qui, sperdute, travolte.

A fare una prateria vasta

A fare una prateria vasta
Un trifoglio ed un'ape ci basta:
Un sol trifoglio e un'ape
Ed il sogno, e più niente.
E se l'api son poche,
Il sogno sarà sufficiente.

L'Eliso può anche trovarsi

L'Eliso può anche trovarsi
Nella stanza a noi più vicina,
Se in quella stanza un amico aspetti
Felicità o eterna pena.

Quale fortezza ha l'anima

Quale fortezza ha l'anima
Se essa, ecco, sopporta
Lo scalpiccio d'un passo che avanza,
L'aprirsi d'una porta!

Questa polvere cheta fu Signori e Signore

Questa polvere cheta fu Signori e Signore
E Fanciulle e Fanciulli;
Fu riso e abilità e fu sospiro,
Abiti e ricci belli.

Questo luogo deserto fu mobile casa all'Estate,
In cui Germogli ed Api
Già compirono il lor Circuito Orientale
Per poi finire anch'essi.

L'ultima notte ch'ella con noi visse

L'ultima notte ch'ella con noi visse,
Tutto era come al solito,
Tranne il morire: ché questo soltanto
La Natura ha compiuto d'insolito.

Notavamo le più piccole cose
Neglette prima e quasi non vedute,
Ora ingrandite da questa gran luce
Entro la mente smarrita.

Che altri potessero esistere ancora
Mentr'ella terminava la sua vita——
Ah, sorse in noi gelosia
Per lei ora, quasi infinita.

Fino al trapasso stemmo ad aspettare:
Attimo breve — un groppo
Attanagliava la parola nell'anima —
E il segnal non si fece attender troppo.

Ella ci diede cenno, e poi scordò;
Poi lievemente, come giunco incline
All'acqua, tremò tutta un poco,
Acconsentì, e già era la fine.

E noi, noi le componemmo i capelli
e le raddrizzammo il capo;
E poi quel terribile tempo infinito
Per regolare la nostra fede.

SENTITE LE VOCI TERRIBILI?

Quanta pesante, soffocante tenebra
c'è sopra questa triste terra ancor,
e vi sono reclusi in case e carceri
dove del sol non giunge mai splendor!

Vi son cancelli che giammai si schiudono
e cuori duri più di sasso forte.
Su l'umano dolor l'ombre si stendono
come sudario gelido di morte.

Sentite le voci terribili
che il vento notturno ci adduce?
Son urli, lamenti, bestemmie
di quanti son privi di luce.

Di donne, di vecchi, di pargoli
penanti è infinito l'affan!
Fratelli, cerchiam di soccorrerli,
se no ne la notte morran!

Sia Luce e suoni glorioso il cantico
de l'alma Libertà sul mondo intier!
La Parola di Amore e di Giustizia
dia Luce e i ciechi pur possan vedèr.

Sia Luce e le cortine de le Tenebre
si levin da l'opprimere ogni cosa,
e i cuori, gli usci e le finestre s'aprano
per farvi entrar la Luce più radiosa!

Le squille felici alfin suonino
ne l'Alba che anela il mio cuore,
e gli urli de l'odio si mutino
in dolce peana di Amore.

Pensiero ed Azione assiem seguano
il grande Ideal d'Uguaglianza.
Le genti s'uniscano, avanzino
Al Sol de la lor Fratellanza!

———

Circolo Pensiero ed Azione,
New York, N. Y.

ANTONINO CRIVELLO

CONSIGLI DI MEDICINA

L'ARTERIOSCLEROSI

L'ETA' ADULTA, presenile e la senilità indeboliscono in maniera varia alcune fra le più essenziali funzioni del nostro corpo. Il passare degli anni dovrebbe portare teoricamente ad una vecchiaia fisiologica senza alterazioni organiche. Purtroppo nella pratica non è così e con l'età matura e la senilità, un'infinità di alterazioni colpiscono l'organismo e provocano la comparsa di tutta una serie di affezioni che rendono la vecchiaia quasi una malattia.

Il cuore, i vasi, le ghiandole endocrine mostrano per primi i segni di tale sofferenza.

Una delle malattie che più frequentamente si riscontra nelle persone anziane è l'arteriosclerosi.

Questa è un'alterazione degenerativa, con diminuzione di elasticità delle pareti vasali.

La conseguenza diretta di un diminuito afflusso di sangue è una diminuita capacità lavorativa degli organi irrorati dalle arterie che sono in preda al processo. Naturalmente l'instaurarsi dell'arteriosclerosi è da imputarsi a più cause.

Il processo arteriosclerotico può colpire i vasi in modo diffuso o in modo circoscritto.

L'ipertensione che si verifica così spesso nei soggetti anziani trova un'eccellente concausa nell'arteriosclerosi.

E' frequente il verificarsi in questi casi di rotture vasali. Anche il complesso endocrino va incontro ad alterazioni che interessano la pituitaria, la tiroide, i surreni, le gonadi, ecc.

Da quanto brevemente accennato si vede quali danni può arrecare un invecchiamento non controllato, non aiutato nel senso di evitare che le scorie dell'organismo si accumulino provocando avarie irreversibili.

Recentemente studi accurati hanno messo in luce la relazione tra alterazioni vasali e deficienze ormoniche.

Questa stretta colleganza, frequente nelle malattie della senilità, ha fatto accertare come per una cura razionale sia indispensabile la ricerca di preparati che nel curare e prevenire le alterazioni arteriosclerotiche sopperiscano alla diminuita attività endocrina. L'esperienza clinica ha confermato l'importanza di tale asserto e si è trovato nello jodoviron, un efficace rimedio contro l'arteriosclerosi e le malatie della vecchiaia.

E' bene quindi sottoporre l'organismo ad energiche, cicliche cure che possano prevenire e curare tali alterazioni.

Lo jodoviron, ottenuto dopo lunghi e severi studi associa lo iodio, elemento indispensabile nella lotta contro le malattie del ricambio e dei vasi, con il testosterone e la vitamina E. E' da ritenersi quindi per il sinergismo dei suoi componenti un fattore altamente importante nell'economia dell'età matura e senile.

DOTT. PLINIO

A GIOVANNI PAPINI, AUTORE D'UN "DANTE VIVO,"

(DA ALCUNI MESI in qua si dibatte sulla stampa romana, con non molta serietà, la questione di come degnamente commemorare il settecentenario della nascita di Dante che ricorrerà nel 1965. Fra le più spettacolari e più caldeggiate proposte c'è quella di dedicare al Poeta uno dei sette colli dell'Urbe lungo il quale verrebbero scolpiti i brani e gli episodi più famosi della "Divina Commedia." A queste proposte si è recentemente aggiunta quella di Giovanni Papini, secondo cui, la Chiesa dovrebbe canonizzare il già divino Poeta. La proposta di Papini rende attuale questa epistola dantesca, finora inedita, che Maria dell'Isola compose durante il suo esilio in Francia dopo aver letto il "Dante vivo" dello stesso Papini.—N.d.R.)

Se l'alta bramosìa che 'l cor ti punge,
O fiorentino spirito bizzarro,
L'ala ti desse per volar più lunge,

Scorto m'avresti là dove mi amarro,
Nè m'offriresti incenso di preghiera
Per accorciar l'esilio mio dal Carro.

Lieta fu ben per me l'ultima sera,
Quando, compìto il viaggio in Paradiso,
Se n'andò in pace l'anima severa;

Onde al guardo de' figli, nel mio fiso
Con ansïoso affanno, in sul mio labro
Lenta si schiuse l'ombra d'un sorriso.

Ero pur giunto alfine oltre il velabro
Che ci nasconde il "quia," già si svelava
La meta, all'uom ch'ebbe sentier sì scabro!

Credi tu, frate, in questi detti? O grava
Sì folle error su te, che invero credi
Che Purgatorio e Paradiso, e prava

Potenza di Demòn, l'anime eredi
Poi che lasciâro, sotto il ciel radioso
O l'alme stelle, lor terrene sedi?

Pàrtesi intero l'uom, nè di cruccioso
Dualismo à più cura, e intero dorme
Sotto la zolla che 'l ricopre; iroso

Giudice non l'attende, in multiforme
Volto, ideato dall'umana gente,
Ma in dolce guisa le supreme norme

Accetta di natura, e pienamente
Da lei partito, a lei ritorna e giace.
O sempiterna illusïon, che mente

L'aspetto degli dei, ma l'uomo audace
Guida sull'universo e tra le sfere
A discoprirvi un'armonia che tace!

Or ben m'avveggo che le forme intere
E l'essenza non vidi delle cose,
Nei mondi che creava il mio pensiere;

REPLICA - DI DANTE MORTO

Nè me n'affliggo, poi che le ritrose
Voglie dell'uomo a nobil fin guidava,
Dal diro inferno alle celesti rose.

"Sursum corda!" il mio verso alto cantava,
Puntando al cielo l'impennata rima
Qual dall'arco faretra che si schiava.

E s'io giuso mostrai la gente prima
In aspre, fere, atroci, eterne pene
Nel vallo che a Lucifero s'adìma,

Se alla pioggia di foco, se alle arene
Robbie di sangue, se all'amaro bosco
Dei violenti seco, o cui le mene

Dei traditori ordisce, io l'aer fosco
D'infiniti tormenti, e 'l mar di ghiaccia
Intorno addussi; se quel ciel di tosco

Tanto impregnai, che la dolente traccia
A lagrimar sì ti vinse, o protervo,
Da gittarti a l'Ecclesia in fra le braccia,

Sappi che 'l feci perchè l'uomo, servo
Del senso e dell'errore, a miglior meta
Suso guardando, n'acquistasse nervo.

Raro è colui che la ragion segreta
Suppùta delle cose, e drizza il senno
A orrevol punto oltre la vita inqueta;

Raro chi segua di natura il cenno,
E nel mar tempestoso degli eventi
Scorga dell'avvenir l'ascoso accenno.

Io pur nol vidi!... Io posi fra i tormenti
L'anime nude, io che credetti, cieco,
All'Iddio punitor dei Testamenti!

Com'io potetti conclamare il bieco
Nume, cui pasce il dolorare eterno
Che il mito dei dannati apporta seco?...

Ma tu, nato in quest'evo ch'è moderno,
E schiara di sua luce arcaiche fole,
Come puoi pensar me dentro l'averno?

Pensami sciolto in étere nel sole!
Pensami qual favilla rutilante
Accensa del gran Cosmo entro la mole!

Non, di corta scïenza, alma auspicante
Mondi increati, mondi fantasiosi,
Ma divina, superna anima amante

Che nel grembo del Tutto alfin riposi!...
L'egra mente dell'uom troppo ragiona
D'eccelsi veri che le son nascosti!...

Ti mosse amore... Dante ti perdona.

(Parigi, Maggio 1933)

MARIA DELL'ISOLA

IN ALTO

UNIONE PER L'EDUCAZIONE POPOLARE "LUIGI BORRELLO"

PALERMO, SICILIA

QUANTI dei nostri compagni, qui in America, conoscono la missione di questa scuola, che da Palermo cerca diffondere il Pensiero laico e portare fra i nostri contadini ed operai che non conobbero la bellezza e il bisogno di saper leggere e scrivere, il più potente contributo — morale e spirituale — che eleva e rende grandi i popoli.

L'analfabetismo è una vergogna ed è la piaga più dolorosa e triste specialmente nell'Italia Meridionale.

"Le scuole dell'Unione, sorte per le prime in Sicilia nel 1946, per volere del Prof. Luigi Borrello, filantropo ed educatore, sono frequentate da uomini e donne, ma per quanto esse si mantengono apolitiche, ci vengono avversate ed ostacolate dalla democrazia cristiana, la quale insinua presso il governo di Roma e quello regionale della Sicilia, mormorando che in dette scuole si fa della politica di sinistra, quando, invece per una disposizione statutaria, le scuole nostre si occupano esclusivamente e gratuitamente di elargire l'istruzione culturale al popolo analfabeta." Questo e' un brano di una lettera ricevuta dal nostro Grandinetti, legato da fraterno affetto dal suo continuatore, Angelo Borrelli, fratello del defunto fondatore. Il compagno Borrelli si appella ai compagni, agli amanti della scuola non asservita al confessionale, per essere aiutato in questa opera di alta italianità e per continuare l'opera di quel pensiero che condusse Garibaldi a Roma.

Il problema della scuola e' oggi il problema numero uno della vita politica del popolo d'Italia, perchè per dirla con Mazzini, somministra la materia prima all'educazione, che è il problema dell'uomo.

La scuola deve ritornare alle sue origini, lontana da ingerenze, libera da influenze settarie e riprendere la sua marcia nella ricerca del "Vero, nell'ansia del Bene."

Quei compagni che vogliono contribuire a questa opera, possono mandare le contribuzioni alla nostra Rivista o direttamente all'Ufficio lella Scuola "In Alto" Unione per l'Educazione Popolare, Via Filippo Turati, 17, Palermo, Sicilia, Italia.

GIUSEPPE TUSIANI

"SAUL"

nel canto di Alfieri e di Browning

LA FIGURA del primo re d'Israele è stata quasi sempre trattata in clima di tragedia, ché proprio nel contrasto della soavità lirica di David, che viene ad essere la forza del bene in lotta con l'impeto del male, i poeti han visto e sentito il nucleo del dramma. Se nella tragedia greca l'umano dà di cozzo nel fato, cioè nel verbo prescritto e irrevocabile, qui l'uomo guerreggia con un Dio che condanna e ad un tempo richiama alla pace della grazia.

Nel **Saul** di Vittorio Alfieri, la tragedia si svolge infatti in aura più greca che biblica, cupa e rovente per emozioni rapide e contrastanti; ma sul proscenio le passioni umane narrano e vivono una vicenda che, soltanto per l'imposizione di una tesi formulata in termini nuovi, sembra nuova: il respiro è, però, antico perché universale. Abbia l'umanità, che dovrà discendere dalla cima della gloria, il nome di Edipo o di Saul o di Re Lear, unica è la vittoria suprema, si chiami questa, fato che acceca, o trono di Dio, o follia che in un ultimo lampo di lucidità illumina il crollo di ogni speranza e di ogni vita.

Più che in ogni altra tragedia dell'Alfieri, è nel **Saul** che l'incomponibile dissidio del bene e del male, del divino e dell'umano, assume proporzioni illimiti e incute sgomento. E, poiché l'umano in noi vibra all'unisono con l'umano che, in ogni tragedia, è coinvolto e travolto dal dominio geloso dei celesti, anche qui il grido finale di Saul scuote dal profondo ogni nostra fede teologica, sì che il personaggio vinto è sempre, nel nostro compianto, il vincitore.

> .....**Se' tu paga,**
> **D'inesorabil Dio terribil ira?**[1]

In questo interrogativo, che ha suono blasfemo e pur fa lacrimare, è la tragedia del Saul alfieriano. Andando, per così dire, a ritroso, si comprende come il re israelita, nell'esser vittima del suo orgoglio, inconsciamente soggiaccia a quella demenza che scende dall'alto su chi deve esser perduto. La ribellione è tutta contro tal maleficio, quantunque, nello svolgersi, anzi nel conchiudersi, degli eventi, essa si afferri a un trono minacciato e, col nome di invidia o di rancore, si scagli contro la giovinezza che col suo canto di vita rende più acerbo il pensiero della morte prossima.

> **Saùl, rientra**
> **in te: non sei che coronata polve.**[2]

Sì, a Saul è concessa la scelta: o rientrare in se stesso o perire; ma c'è qualcosa che ha già varcato il limite del compromesso ed è tensione implacabile: da una parte la colma giustizia e, dall'altra, l'abuso della grazia. Impari è il duello, ma Saul non cede ed è più nobile di chi, sapendo che "le sue vendette Iddio nel marmo scrive," desista dalla battaglia o non l'affronti neppure. L'intera storia del primo **Libro dei Re** è interpretata come l'episodio di un eroismo umano che s'infrange contro l'Assoluta Tirannide:

> .....**innanzi a Dio, chi re?**[3]

Eppure il Saul biblico anticipa la statura del Farinata dantesco, ché il versetto con cui ci è presentato fa proprio pensare all'eretico che sorge dall'arca "da la cintola in su": "dalle spalle in sui egli era più grande di ogni altro del suo popolo." [4] E tale altezza rimane in tutta la tragedia dell'Alfieri, specie quando il protagonista si misuri col monito di Dio, che ora si chiama canto di David ed ora profezia di Achimelech.

Il David della tragedia italiana, pure apparendoci in abito di guerriero, si trasforma in cantore e tale rimane; ma la sua voce non osa aggredire l'orecchio e l'animo se non quando "il già feroce sguardo/nuota in lagrime": egli interviene, cioè, quando già è intervenuta la distensione del pianto sui nervi scossi di Saul, quasi a sorprendere la fierezza in riposo e volgerla ad altra meta. Ma David sa che un solo motivo non potrà bastare a vincere l'angoscia umana, così come un ritmo unico non può saturare un abisso di discordia; ed ecco il canto che, partendo da nota epica — e l'intenzione dell'Alfieri è visibile e tangibile nell'uso dell'ottava — passa al concitato marziale della strofa libera, prima di farsi mellifluo e quasi domestico nei settenari e quinari della rievocazione dell'eroe tornato al "sospirato alloro" e alla pace della famiglia. Poiché Saul è già quasi ipnotizzato dalla magia della musica davidica, il cantore procede nella sua opera, incalzando l'ultimo moto di sfiducia con decasillabi di forte e preciso accento e poi con rimalmezzi pittorici, intenti a fissar nella mente ancor dubitosa le scene della battaglia e della vittoria. Ma David, che nel fervore del canto ha menzionato due spade invece di una sola, deve ora sfuggire alla morte, lasciando il campo di Gelboè.[5]

QUESTO canto di David, nel **Saul** dell'Alfieri, è il culmine della tragedia. Il quarto e il quinto atto saran poi la precipitevole discesa dell'eroe all'inevitabile morte. Al canto del poeta seguirà il monito supremo di Achimelech e ad esso il brancicar tra le ombre funeste della allucinazione. Ma è qui che la terra ferma il cielo e lo vince, e Saul, nemico di Dio, è parte di noi e ci appartiene per sempre. Colui che per la sua corona ha dimenticato la polvere, ora si prostra dinanzi alla visione di Samuele e con occhi lacrimosi—egli che, innanzi a tutti, ha celato le lacrime per non mostrarsi umano e, cioè, mortale—non solo invoca il ritorno di David, ma implora:

> **Sol che a' miei figli usi pietade, ei regni...**[6]

Quando poi l'istesso Saul, nel conchiudersi della sua storia di re e di uomo, raggiunge il vertice più alto dell'eroismo col rinnegare se stesso per salvare la figlia Micol, l'assurdo lampeggia di gloria sovrumana, e i due versi

> **Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia,**
> **Tosto di' lor ch'ella è di David sposa...**[7]

redimono ogni peccato d'orgoglio e sublimano il cuore del padre.

IL **SAUL** di Roberto Browning, sebbene apparentemente legato all'episodio del canto davidico nella parte centrale della tragedia di Vittorio Alfieri, è diverso in ispirito e in concezione. Anzitutto, esso non è tragedia, ma canto lirico-drammatico dentro e al di là della stessa tragedia. In secondo luogo, l'azione non si svolge in forma dialogata, ma è tutta nel monologo di David. Infine, il poemetto inglese non celebra il conflitto dell'eroismo con la tirannide, ma con piglio lirico e svolgimento metafisico sfocia nella rivelazione teologica del Cristo.

Battaglia e pace, giustizia e premio sono i motivi fondamentali del canto di David nel **Saul** dell'Alfieri; nel poema del Browning, invece, queste due note, altrettanto fondamentali, creano un canto intimo e una tempestosa musica spirituale, perchè il nemico non è più l'orda filistea ma l'indugio di Saul verso la grazia, e tutta la narrazione è, qui, oltre il confine della lettera, e spesso dell'allegoria, e tocca i cieli dell'interpretazione anagogica. In entrambi i poeti, Saul è il protagonista. Ma ciò che è nitido nei cinque atti dell'Alfieri è, invece, velame oscuro nelle diciannove lasse di distici inglesi. Qui, il titolo parrebbe, a primo vedere, impreciso, e, solo quando i veli siano stati squarciati dalla luce della poesia, ci si accorge che il protagonista è, sì, Saul, anzi la sua immobilità petrea e il simbolo della sua umana crocefissione, preludio e contrasto di quella divina. Ecco Saul, nel centro della tenda:

Eretto s'ergeva, quasi unica cosa col palo del centro, le braccia
Ampie avvinghiate al sostegno che slarga la tenda ai due lati,
Immoto ogni muscolo: lì come appeso o qual colubro, colto
Da rigido schianto, attendendo la muta, in quel pino, ah molto
Lontano dal covo, finché primavera ne sciolga la gran letargia:
Così, muto e cieco ed in cupo rigore, Saùl era solo agonia.[8]

E qui comincia l'opera del poeta.

Io l'arpa intonai (sciolsi i gigli intrecciati alle corde, sì ch'esse
al meriggio
Potente non cedano: è spada che taglia, ogni raggio!)
E per prima sonai quel concento che le pecore nostre ben sanno
Quando docili tornano al chiuso, una ad una, e raccolte si
stanno.
Candide sono e non tocche da rovi, ché han fatto pastura
Laggiù dove l'erba ben alta ha reso il torrente una molle
pianura:
Ed ecco, una ad una, ora cercan l'ovile: stella che stella segua
Dentro la sera e l'azzurro, l'azzurro che sul nostro capo
dilegua.[9]

NELLA TRAGEDIA dell'Altieri, David intona il suo canto con un'invocazione all'Iddio "eterno, onnipossente, immenso" e già, in tale esordio, alla preghiera si uniscono particolari descrittivi certo contrastanti con la disposizione psichica di Saul:

Se il capo accenni, trema lo universo;
Se il braccio innalzi, ogni empio ecco è disperso;[10]

ed è menzionato "il condottiero d'Israello," e "brando" e "senno" e "scudo" sono più che parole al cervello rovente di Saul, che sùbito si scuote a rivivere la "verde etade": ed ecco la compiacente descrizione dell'antica gloria, che potrà placare l'animo o ripiombarlo poi nella cupezza della disperata realtà.

Il David di Browning, al contrario, discostandosi dallo spirito dei **Salmi** e aderendo alla psicologia del momento, riporta il pensiero di Saul all'innocenza dell'infanzia, ai giorni felici della giovinezza ignara di scettro e di unzioni regali: ed ecco il ricordo di pecore "candide e non tocche da rovi," e poi di quaglie e grilli, e di spigolatori e di stornelli nella vendemmia, e perfino d'un canto funebre, perché anche la morte, lì nella dolce terra del padre, è un episodio sereno quasi come convito di nozze. E' soltanto il fugace accenno al coro dei Leviti che scuote Saul, nell'oscurità della tenda.

Io smisi, e repressi il respiro nel grave silenzio: il gagliardo
Saùl ebbe un brivido e tutta la tenda fu scossa: un dardo
Di luce partì dalle gemme, di subito dèste, sopra il turbante
(Tutti i suoi maschi zaffiri regali e i rubini dal cuore fremente).
Ma solo la testa si mosse: il corpo era lì, come ancora confitto.
Ed io mi chinai nuovamente sull'arpa per dire il non detto.[11]

Interpretando l'irrequietezza improvvisa di Saul come indice di forza repressa, David gli canta, ora, del primo vigor dell'età virile: dello spirito pronto e del muscolo teso, della gioia selvaggia del vivere, del balzo da roccia a roccia con sordo crepito di rami d'abete recisi, del brivido fresco e argenteo al toccar l'acqua viva del lago, e della caccia all'orso, e dall'afa che mostra il leone accucciato nel suo nascondiglio. Fuggevolmente vien fatto nome delle armate, ma senza descrizione di scene cruente quali appaiono nel canto dell'Alfieri. Poiché Saul è di tutti sospettoso, il David del Browning descrive solo il trionfo del re, e questo non è la messe di inique teste ma il cuore del popolo che al suo monarca offre ogni cosa: bellezza e forza, amore ed impeto, ambizione e gesta, tutta la luce sulla testa di una sola creatura: Re Saul.[12]

Nell'udire il suo nome, Saul si desta come da grave torpore. "Cuore, mano, arpa e voce" han compiuto il primo miracolo. Come l'impeto aguzzo della primavera colpisce l'alto bersaglio, ed ecco per le falde scivola ai piedi del monte la neve d'un anno, così le pesanti braccia del re abbandonano il palo trasversale della tenda e finiscono conserte sul petto.

Che cosa era dunque finito, e che cosa restava? Lunghissima
strada
Tra la speranza e la disperazione: la morte era forse perita,
Ma non ancora comparsa la vita.[13]

David, a questo punto, dubita dell'efficacia del canto umano. Anche in Alfieri, dopo le due ottave dell'invocazione davidica, ricorre il verso incompleto "Tenebre e pianto siamo," che vuol significare appunto come la più dolce parola umana possa, se non soccorsa dalla melodia eterna, mutarsi in pianto. Ma, nel **Saul** del Browning, il concetto supera la vaga retorica suggerita dalla stessa preghiera e si fa vita d'immagini. Potrà mai il canto del poeta, fatto di note brevi, rendere immensa la sua stessa musica, condannata, come tutte le cose, al silenzio? E, se anche un miracolo riesca a prolungare l'eco, può un canto umano colmare un sovrumano dolore?

. . . . . Qual fascino o quale magia
(Cessato l'affanno in me) trarrò dall'anima mia
A protrarre il ristoro del canto?[14]

In termini moderni, W. H. Auden direbbe che la poesia non fa nulla accadere;[15] ma il David del Browning trasforma in poesia anche la sua stessa negazione, quando paragona Saul a chi, essendogli pòrto un calice colmo di vino lucente e salutare, dica soltanto "È buono" ma si rifiuti di berlo:

alla pagina seguente

. . . . . Egli mi lascia lodare la vita,
Fa cenno di consenso, eppur vuole morire.[16]

Saul vuole morire perché la vita regale imposta all'umile pastorello non ha più la dolcezza dell'idillio perduto: meglio ignorare che "seggio di sangue è il trono." [17] E invano David suggerisce, ora, che la conoscenza di nuovi e più ampî orizzonti può compensare e forse ampliare la pace del giorno lontano.

Se fatto è il mio giorno per esser vissuto tra pecore e lupi,
Oh possa la mente avvivare di sé le pianure e le rupi,
Ed io sogni la vita che mai non avrò, ed io pensi il trambusto
Di genti e costumi che ignoro: gl'intrighi del vivere, il giusto
Premio al coraggio, le usanze migliori ed i codici eccelsi e pur l'ottima
Forte prudenza che serba il bottin della lotta.[18]

Ma Saul è muto: sente e non ascolta. David continua:

Sì, mio re, tu fai bene a respingere il mero conforto che nasce
Dall'ora mortale, comune al pensiero ed al branco che pasce:
E' nella nostra carne che il ramo della vita germoglia,
Ma solo nell'anima nostra esso dà il suo frutto in rigoglio.
. . . . . .
I nostri datteri trascureremo se ad ogni dolore
E' balsamo il succo lor dolce? O avremo timore
Di nuocere al cuor della palma, il cui crescere lento
Ha per noi maturato quei frutti? Ma no, nel niente
Mortale cadrano ràdica e ramo, e nessun vestigio esterno
Dell'albero resta, ma ancor sarà dolce, d'inverno,
Il suo succo vitale allo spirito umano ferito.
Tal vino io ti verso. Tu, lascia la carne al suo breve destino,
E tuo sia soltanto lo spirito! [19]

In altre parole, se la materia muore, lo spírito vive nel ricordo dei figli e nel canto del poeta. La riconoscenza è, ora, duplice: del dolore che ha trovato il suo cantore e del cantore che in quel dolore ha trovato la vita per le future generazioni. Saul non sarebbe senza il suo David, e questi non canterebbe senza il suo Saul. Spostando il paragone, si ha l'inscindibile binomio di Omero e Troia, o Troia ed Omero. O anche questo è vanità, se il canto umano non disperda l'attimo tragico e lo redima alla grazia?

Ma tu, Dio, che tal giorno al mio canto hai concesso,
. . . . . .
Rimani con me che, in cima all'umano successo,
E pronto a scalare il più alto, cui possa salire pensiero,
Tuttora sgomento contemplo un novello celeste emisfero,
Finché—solo evento verace—un sol cenno della tua mano
Mi svela l'abisso fra il Trono di Dio e il sepolcro umano.[20]

Nella tragedia dell'Alfieri, Achimelech definisce Saul "coronata polve"; nel monologo del Browning, in cui la distensione lirica ha natura diversa della concisione tragica dell'Astigiano, l'istesso concetto è ampliato.

E allora m'avvidi ch'ei s'era seduto, e il mio capo io tenevo
Al di sopra dei vasti ginocchi, radici di quercia enorme
Cui piaccia cinger l'agnello che, docile, ecco s'addorme.
Io lo sguardo levai a scrutar se il mio canto migliore
Avesse già dato la pace, la magica pace, al suo cuore:
Ma egli non parlò, levò solo la mano che inerte pendevagli al fianco
E sulla mia fronte la pose con tenero gesto solenne e stanco
E con rassegnato volere: passaron le ampie sue dita
Pe' miei capelli, e, con fare imperioso e pur blando,
Mi tenne rovescia la testa, pensoso scrutando,
Scrutandola sì come l'uomo si legge un suo fiore.
Ed oh, per lui, fu tutto per lui il mio cuore!
E prova ne fu il mio palpito: "O padre, se a me fosse dato
Aiutarti a scoprir la tua gioia, al tuo vivo Passato
Unirei e Futuro e Presente, una vita novella darei che ti fosse,
Fra secoli, dolce così come in questo momento!" [21]

Ed ecco, qual fulmine nel cielo, la verità ritorna al pensiero di David: egli scatta, impavido e sicuro, e, come colui che piange e dice, apostrofa, non più col canto e il soave commento dell'arpa, ma con parole quasi disadorne e sempre piene d'amore, il Saul "rovina dell'oggi." L'umanità lo ha prostrato ai piedi dell'uomo sofferente, ma la divinità gli impone ora di sorgere e di rivendicare la grandezza dell'ordine supremo e dell'amore.

Io percorsi ogni via del Creato: io vidi e parlai.
. . . . . .
Io, se possa mai uomo dir verbo del Dio che opera e regge,
Io dico che tutto nel mondo è amore e tutto è legge:
Ed ecco il pensiero prestatomi è esausto. Ogni fibra, adoprata
A scoprirLo, un abisso che invoca rugiada s'è guadagnata.
. . . . . .
Or guarda! Anch'io, se osassi, sarei ben capace d'amare!
Ma la mia pretesa sommergo per tema che il cuore terreno
Ostacoli il cuore veloce di Dio: per amor dell'amore mi freno.
Che? La mia anima scorge fin là e non oltre? Di cento
Portàli, augusti ed esigui, se novantanove sì lievemente
Si schiudono al tatto, dovrà atterrirci il rimasto?
Crederò alle cose più brevi, e non alla cosa più vasta?
E trovo un amor nel mio essere, dono di Dio infinito,
Sì pieno da farmi escludere il Suo? E può qui, invertite
La parti, il creato mai vincere il suo Creatore, la fine
Mai farsi Prinicipio?
. . . . . .
Intervieni nell'attimo scabro, afferra Saùl, l'errore,
Saùl l'insuccesso, rovina dell'oggi, e digli ch'è ora
Di sorger dal sogno, di uscir da la prova e il preludio,
E rendersi salvo e lucente in un nuovo e verace tripudio
Di luce e di vita.[22]

È, questa, l'ultima parola che Iddio parla all'empio. Nella tragedia dell'Alfieri, così Achimelech va alla morte:

. . . . . D'Iddio
Parlate all'empio ho l'ultime parole,
E sordo ei fu: compiuto egli è il mio incarco:
Ben ho spesa la vita.[23]

Ma il David del Browning non abbandona Saul al suo destino di morte. Saul non è più un uomo, ma è l'umanità; non è più un peccatore, ma è il peccato che soltanto la divinità potrà redimere e riportare all'innocenza; egli è la pienezza della colpa e, di conseguenza, la pienezza del tempo che invoca l'eterno. Il canto di David, come la futura voce del Battista nel deserto, può soltanto preparare le vie: chi può annullare il dolore dell'uomo è il Redentore, non il poeta.

Chi più ha compiuto, più deve soffrire; il più baldo deve ora
Subire il più debole. E' questo smarrirsi del forte ch'io voglio ed imploro!
La mia carne, ch'io chiedo al Divino! La chiedo e la trovo.
O Saul, sarà un Viso eguale al mio viso, che t'accoglierà;
Un Uomo, a me simil, che tu amerai, che te sempre amerà:
Una Mano, siccome la mia, la porta del vivere nuovo
A te schiude! Ecco, ecco, innanzi a te, il Cristo! [24]

La tribù di Giuda e il casato di David, la radice di Gesse e l'albero di David preannunciano ed equivalgono questo Nome: il resto è silenzio. Col nome di Cristo ha infatti termine il canto dell'uomo e la missione del pro-

feta. David lascia la tenda di Saul e s'incammina nella notte, lento, affannato, come chi si apra la via tra una folla assetata di notizie: vita o morte? Tutta la natura è desta alla novella meraviglia, e un brivido di vita investe le valli e le cime dei monti:

Anche il serpe strisciante silente sentiva la legge novella.[25]

E mentre David è già parte della notte, cioè del passato tenebroso che è di Saul, anzi è Saul, mormorano tutti i ruscelli, che hanno inteso il nome di Cristo: "Così sia! Così è!" [26]

NOTE

1. Atto V, Scena 5.
2. Atto IV, Scena 4.
3. Atto IV, Scena 4.
4. **Primo Libro dei Re**, Cap. 9, v. 2.
5. Atto III, Scena 4.
6. Atto V, Scena 3.
7. Atto V, Scena 4.
8. **The Poems and Plays of Robert Browning.** The Modern Library. New York, 1934. "Saul," IV.
9. Ibid., V.
10. V. A., **Saul,** Atto III, Scena 4.
11. R. B., **Saul,** VIII.
12. Ibid., IX.
13. Ibid., X.
14. Ibid., XI.
15. W. H. Auden. "In Memory of W. B. Yeats."
16. R. B., **Saul,** XI.
17. V. A. **Saul,** Atto IV, Scena 3.
18. R. B., **Saul,** XII.
19. Ibid., XIII.
20. Ibid., XIV.
21. Ibid. XV.
22. Ibid., XVII.
23. V. A., **Saul,** Atto IV, Scena 4.
24. R. B., **Saul,** XVIII.
25. Ibid., XIX.
26. Ibid., XIX. Tutte le traduzioni dal **Saul** di Roberto Browning, qui riportate, sono dell'autore del presente articolo.

PASQUA

E' Pasqua! suona a festa la campana
Vibranti note melodiose e belle,
Quel suono come l'eco s'allontana
Verso l'immenso ciel, verso le stelle!

Cantano in chiesa in cor le verginelle
Chiedendo a Dio, la redenzione umana,
Mentre sui ceri tremule fiammelle
Danno bagliori di bellezza strana.

Oh, giorno Santo, di letizia arcana!
— Col cielo azzurro e le campagne in fiore —
Fa che la prece mia non resti vana.
E tu, Sole divino: scalda il cuore
Dei, rimasti, tiranni; e tu, campana
Porta dovunque un palpito d'amore

Francesco Greco

CAMPOSANTO

Ner mese de li morti a Camposanto
quanta gente ce va, che processione!
a tanti in viso je ce leggi er pianto
che fanno pe' davero compassione!

Li dentro senti solo un gran rimpianto
che in core mette tanta commozione
ed ad ogni tomba che je passi accanto
je dici a tutte quante 'n'orazione!

E je la dici un po' pensanno ai morti
e un po' pensanno puro ar Padreterno
e quanno noi staremo lì seporti!

E mentre vai facenno 'sto pensiero
sopra li morti e su e' riposo eterno
capisci che c'è 'n Dio e non è 'n mistero!...

Roma, 25 ottobre 1955

P. A. VALERIANI

DE DELIZIE DER MARITO

Se rinascessi me faccio curato
oppuramente frate cercatore,
ma nun farei 'n sia mai più l'ammojato
nemmanco se me l'ordina er dottore!

Perchè da quanno che me so' sposato
me n'ha fatte passa' de 'gni colore
e de cordojo quanto me n'ha dato
la mia metà, er simbolo der core! . . .

E nun ve parlo quante so' le spese!
ma se rinasco: gnente più padrona!
pe' moje pijerò 'na serva ar mese!...

Dije che mora, poi, nun è gradito,
perchè se ha da mori' 'na moje bbona,
è mejo che sia vedovo er marito! . . .

Roma, 8 ottobre 1955

P. A. VALERIANI

NON LASCIATEVI SFUGGIRE UNA BUONA OPPORTUNITA'

ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

che non si trovano più sul mercato librario in Italia
Rilegati fortemente con copertine di vario colore

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA

559 N. OAK STREET BUFFALO 3, N. Y.

RAPSODIE E SINFONIE LETTERARIE

La grande poesia italiana di oggi: A. Giovannitti, G. A. Borgese, Luigi Sturzo

QUANDO — in un periodo più sereno, e più conscio di tutte le manifestazioni dell'Arte e della Letteratura dell'agitata e strana epoca attuale—sarà fatta la cronaca e la storia nostra, sarà tributato il dovuto merito alla poesia degli Italiani di questa America del Nord. Certo—chi osserva bene le manifestazioni letterarie—specialmente poetiche—di questi tempi, nota che di fronte ad un immenso silenzio (spiegabilissimo) in Patria, quì vi è una fioritura di rime abbastanza, se non troppo esuberante: ed anche questa è spiegabilissimo. Ma mi si canceda, che, pur facendo giustizia di lodi e di sano apprezzamento a molti, mi fermi su pochi, che, per universale—cosciente—consenso, sono ritenuti meritevoli di grande rinomanza letteraria: A. Giovannitti, G. A. Borgese, Luigi Sturzo. La voce di questi letterati non poteva mancare, in un'epoca in cui si agitava, si combatteva e si moriva, in nome dei loro Ideali—pe' quali erano esuli—ed anelanti a vederli finalmente realizzati.

Io non faccio nè intendo fare politica; la mia nota è quella di modesta critica letteraria, alla quale non può passare inosservata l'opera d'Arte di scrittori e poeti, che già con molte notevoli opere si sono affermati ed hanno un posto nella storia imparziale della nostra letteratura.

LUIGI STURZO—come notai qualche tempo fa—pubblicò un bellissimo e profondo studio critico sulla Poesia di Dante. Oggi lancia al pubblico un Inno patriottico che non può non richiamare l'attenzione degli Italiani all'Estero. Francamente, io modestamente so di molte opere—di svariate scienze—del battagliero Sacerdote, organizzatore di lavoro, in nome della Libertà e della Fede. Ma ripeto, francamente non sapevo di lui—Poeta—e quest'Inno mi ha commosso, perchè vi ho notato lo spirito di Lui, lo spirito del Prete (quasi un Gioberti nel campo Economico) che vorrebbe conciliare—anche attraverso il sentimento di una Lirica popolare, tutti i suoi Ideali. E l'Inno ha qualche cosa di un lirismo patriottico Italico-Universale. Ricorda un po' Mameli. Ma i tempi non sono più quelli e tra il militante (effettivo fino a morirne) Mameli ed il militante Prete, per quanto in buona fede, ci corre; onde se l'Inno Mameli fu cantato e si canta e si canterà, l'Inno di Luigi Sturzo sarà ammirato e letto pure con entusiasmo; apprezzato come un bel lavoro d'Arte, saviamente breve—come si conviene alle Liriche entusiastiche; strofe pulsanti con versi novenari sdrucciolì, indovinatamente a ritmici, e terminanti con un ritornello di sette sillabe—l'ultima accentata, per posarvi la voce o il canto. Ma sono quattro strofe terminanti la prima con: Italianità, la seconda con Universalità; la terza con Legge e Moralità; la quarta con Popolo e Libertà. Ed ecco tradirsi il Pensatore Sacerdote, organizzatore, che vorrebbe conciliare tutte le Idealità nella pratica: utopie di Papi di Preti, de' Gioberti....

Belle, sante utopie, ma... cantate quest'Inno accanto a quello di Mameli e ne notate subito la differenza....

Secondo la mia modesta opinione, quest'Inno di Luigi Sturzo, del quale mi piace riferirvi i primi versi e gli ultimi:

A vita novella risorgono
A mille i Comuni d'Italia
Uniti in patto infrangibile
d'ITALIANITA'.

La guerra odiata, terribile
Ha tutto distrutto... la patria
....torni.... pacifica
Alzando fra i popoli il labaro
d'UNIVERSALITA'.

L'amore....
...unisca le razze ed i popoli,
Aleggin nel mondo e fecondino
LEGGE E MORALITA'.

Non più fazioni e tirannidi
Le classi operose si allenino
Al grido...
"POPOLO E LIBERTA' ".

è una bella opera d'Arte; e, come tale sarà ricordata. Ma prima di Luigi Sturzo una grande ed elevata Canzone fu pubblicata da G. A. Borgese. Dire di Borgese, Critico, Storico, Drammatista, Romanziere, Scrittore di Politica, è lavoro vasto e complesso, che richiederebbe un volume! Dirne io, è superfluo; già ne parlai in tempi migliori e non ho ragione di ripetermi. Debbo confessare però, che la mia opinione di Borgese—come il più grande nostro Critico Letterario dei tempi nostri—era alquanto dubbio su Borgese Poeta, le cui Poesie avevo letto, senza esserne conquistato. Ma la Canzone all'Italia—di cui parlo—mi ha mostrato Borgese sotto una nuova luce. In questa Canzone Egli è Poeta! E la ragione è semplicissima: Egli soffre; il suo cuore è infranto; e il disinganno immenso.

Questi sono gli elementi che fanno il Poeta! Non è l'Inno, ma l'Elegia: ma è Poesia! Il poeta piange, perchè in Lui piange l'Uomo: il Siciliano ed il Siculo di Polizzi Generosa; l'Italiano, l'Esule, l'Umanitario; l'Universale; e con tutte queste vite e quest'anime, piange il Dotto, l'Uomo Colto, il continuatore di F. De Sanctis, il Psicologo, l'Uomo che ha letto le anime di tante passate Culture e ce ne ha fatta comprendere l'Estetica! Da tutti questi dolori è balzata la Canzone all'Italia, non come polla d'acqua fresca, ma come getto, come geyser d'acqua bollente—cocente di lagrime, bruciante del fuoco dei singhiozzi, e degl'intimi urli del disinganno!

Canzone grande questa del Borgese: continua la tradizione di quelle del Petrarca e del Leopardi; ma quale differenza tra l'epoche e le contingenze d'Ideologie dei tempi di Petrarca! Leopardi poi ebbe due torti: l'uno, quello di dilungarsi—nel finale—nella Storia Greca; l'altro, come disse Swinburne, di aver dimenticata perfino S. Caterina da Siena! Mi si conceda di riprodurre alcuni versi della Canzone del Borgese: dalla prima strofa:

....in nuove genti
sperai, credetti, appresi altro linguaggio,
e volli dimenticarti, solo pregando
che una mano fedele m'educasse
un pino delle tue contrade,
la cui ombra fosse invece di pianto
su tumulo negletto accanto a errabonde strade.

Ora
il tuo grido mi giunge qual di madre morente,
l'ansito, il rantolo,
e la voce che ti risponde è quella
che tu sai, e altra lingua non so.
Quanto ebbi,

quanto pensai dir mio, ecco, nulla è;
nudo e diserto
sono ancora una volta;
tutto perduto nel tuo disperato respiro,
d'insanabile amor tumultua il petto.
Potessi
da una di quest'ali terribili che accecano
il tuo cielo,
scendere sulla zolla ove nacqui,
premerla, bruna, dolce,
come il pane che mangiai fanciullo,
e infelice su te, infelice finire.

Grande — quest'è l'aggettivo che merita questa strofa, come mi diceva il Prof. F. Romano; grande, grande! Bellissimo, commovente il finale.

Ahi troppo
del mio tempo è trascorso perchè io mai
ti riveda,
consolata di lido in lido,
desta a puri mattini,
perch'io riposi in te.
Ahi senza
piacer di rima, senza suon di lira
è questo canto.
Da tombe remote,
senza fior ne' fronda,
albero sempre invernale
sale a' cieli notturni
la speranza immortale.
(Agosto 1943)

Questa Canzone, in versi liberi e libero metro — come si addice ai grandi dolori, ed alla Lirica che trae la sua armonia, inconsciamente, dalle assonanze dei singulti, è una delle poesie che onorano l'Italia!

E PRIMA ANCORA del Borgese, una grande Lirica era stata lanciata da Arturo Giovannitti. Peccato! che fu scritta in inglese, e rigorosamente, si dovrebbe assegnare alla letteratura inglese, che già conosce il Giovannitti come un Poeta Americano di origine italiana. Ma poichè vi fu una traduzione italiana (di Antonino Crivello), credo che io ne debba parlare, perchè è una grande Lirica, impetuosa, violenta, sferzante, maledicente, ma è Poesia. Lo stile è quello e l'Uomo è quello: Passione estrema, che non ammette tentennamenti e transazioni: Ed è in questo estremo sentire e palpitare, ed estrema espressione della forma, che il Giovannitti si distingue in Letteratura: Sincerità di idee violente, manifestate con violenti espressioni: si può dissentire, ma bisogna riconoscere che Egli è Poeta, veramente Poeta.

L'"Italia Parla," Monologo — è il titolo: il solo principio — magnifica invocazione all' "Onnipotente Iddio dell'Universo ed a tutti gli Dei, ed alla Divinità della Natura" è degno di una veramente grande Poesia!

E poi leggete:

Cenerentola delle Nazioni,
che mi rese e negletta ed affamata,
o pittocar mendica per il mondo?

Bella la penultima strofa:

Me, della terra la più pura essenza,
colpire posson, non però l'ardore.
Essendo eterna, io sono sempre giovane
e bella, incorruttibilmente bella,
perchè son Poesia, Musica ed Arte
e la luce del Sol più rifulgente.

Strofe libere anche queste del Giovannitti; ma diverse da quelle del Borgese: sono strofe maestose, sviluppanti un'armonia intima dalle idee, che si svolgono e si susseguono, come nelle poesie di W. Whitman.

Così abbiamo avuto—da una sola origine—tre Liriche, diverse secondo il pensiero, il carattere ed il temperamento degli autori: ma sono tre Poesie, che dobbiamo leggere ed ammirare, sorvolando le minuterie (che sono da microcefali pedanti); sono Liriche, spontanee esplosioni dei veri Poeti dinnanzi alle sventure della Patria ed alle catastrofi dell'Umanità. In queste contingenze il Poeta è Vate, canta come Omero, o inneggia come Tirteo: ed il canto resta come opera d'Arte—che dev'essere riconosciuta, imparzialmente, da quanti sono veri Italiani, veri umanitari e veri amanti della nostra Letteratura e Poesia.

FASCINO DELLA POESIA

(Continuazione dalla pagina 33)

zioni e rappresentazione di Alifano, di Luongo, di Incalicchio, di Crivello e di tanti altri nobili e modesti artefici del verso e della rima. E tutte le composizioni, nella limpida traduzione del Pucelli, si rivelano chiare ed efficaci, con i loro aneliti di purezza e di bontà, attraverso una lieve trasparenza di parole ed un'esatta leggerezza di ritmi.

CIO' CHE, invece, mi ha deluso è stata quella parte del volume che contiene le traduzioni in inglese di alcune famose liriche di grandi poeti italiani. Senza voler considerare valida ed attuale la maligna equivalenza "traduttore-traditore" che un critico troppo esigente e severo aveva derivato, forse, dall'esagerata locuzione latina "hospes, hostis", è indubbio che tutte le versioni poetiche dall'originale — tranne alcuni eccezionali esempi, dal Monti al Carducci — presentano sempre deficienze, sfasature e diversità che risultano di una crudele evidenza anche al lettore più sprovveduto di estetica letteraria e linguistica. Ciò che si richiede al traduttore non è — come parrebbe — soltanto una completa e profonda conoscenza linguistica, ma la capacità di ricreare, con i propri mezzi lessicali, il clima il pensiero le immagini con perfetta aderenza espressiva e nella compiuta unità realizzata dall'autore nella sua lingua originaria.

Apprezzo, anzi ammiro l'improba fatica del Prof. Pucelli ma sono spiacente dovergli rimproverare l'inclusione nella sua raccolta di poesie come "La pioggia nel pineto" di D'Annunzio: eh, no, perbacco, non si può impunemente tradurre la delicata ed arcaica espressione: "Piove su le nostre mani ignude" in "It rains on our gloveless hands" cioè "Piove su le nostre mani senza guanti"!

Il fatto è che vi sono termini intraducibili, specie in poesia, allorchè la forma si vale di armonie, di assonanze, di onomatopee, di sfumature, di musicalità, insomma di tutte quelle lievissime nuances che costituiscono un patrimonio estetico legato indissolubilmente ad un determinato idioma.

Nessuno disconosce i meriti del Prof. Pucelli e chi s'intende, anche poco, di letteratura comprende facilmente quali e quante sono le difficoltà d'una traduzione in versi e non soltanto — com'è ovvio — per la parte linguistica ma "per il pericoloso — come afferma il Carducci nella prefazione alla traduzione di Sanfelice del Prometeo Liberato di Shelley — e generoso ardimento di una lotta metrica."

Ma, tutto ammesso e giustificato, non potevo tirar di lungo e passar sotto silenzio la deformazione rilevata. L'ombra di D'Annunzio s'ergerebbe corrucciata e minacciosa anche contro di me per una inammissibile, imperdonabile omertà.

Poeti dialettali del secolo scorso, a cura di

GIOVANNI PETIX

CORDARO SALVATORE

inteso "lu sagristanu," 1836-1888

IL SUO mestiere era barbiere, ma oltre a fare il sagrestano, accudiva ai lavori campestri di alcune terricciuole che possedeva. Uomo faceto, ma grossolano, amante della baldoria e dei divertimenti, frequentava le bettole, dove impegnava lotte assordanti piene di lazzi e di scurrilità, con i suoi avversari in poesia: Alfano Salvatore Vicchiera, Capitano Salvatore Gaitaneddu, Calogero Randazzo Baruni ed altri dilettanti di improvvisare in dialetto.

Più colto degli altri perchè sapeva leggiucchiare e frequentava il clero, si chiamava da se pomposamente LU DOTTU CURDARU.

Cessato il colera, che nell'estate del 1867 spopolò Montedoro, assieme ad Alfano Salvatore composero una narrazione in versi, sul terribile flagello, intitolata LI PARTI DI LU CALERU DI LU '67.

I suoi strambotti, scherzi ed epigrammi, sono, nella loro scurrilità, sempre frizzanti; il suo bersaglio preferito era l'Alfano Vicchiera, ma non trascurò di mordere gli altri.

I pochi canti che ho potuto raccogliere, che dopo tanti anni sono tutt'ora ritenuti e ripetuti da chi li udì dalla bocca del poeta, stanno a dimostrare quali applausi riscuoteva nelle sue improvvisazioni.

SCHERZO

Contro un tale che era entrato in chiesa con una brocca d'acqua sulle spalle

A vu' cumpari cu ssa Cresia 'ncuoddu
Chi jiti facennu quartara — quartara?
Sunati ssi cannili,
Addumati ssi campani,
Ca a li vinticincu di Paula
Ci è la festa di San Franciscu d'Aprili.

Lu zi' Turiddu lu sagristanu contru lu zi' Turiddu La Vicchiera

Viditi la Vicchiera quant'è porcu
di 'nculu si lu piglia lu tabaccu;
Si lu vidissi appizzatu a lu croccu
Pi virmaria ci jittassi un scraccu.

Ladiu ca nun ci nn'è, facciazza lorda
Brutti li scrappi e brutta la birritta
Ca cu ti 'mpenni cci appizza la corda,
Testa di chiovu e facci minutizza;
E d'unni passi fa fetu di merda
Comu la robba cotta di Ciuridda.

Vaiu girannu a lu leccu a lu leccu,
Viju la sorti tua, facci di loccu;
Asciavu un paru di corna di beccu
Sacciu ca sunnu tua e nun li toccu.
Si vo' sapiri cu' ti fici beccu,
Li corna ti li fice Peppi Agghiaccu;
Mastru Sciaveriu cci dissi a Don Roccu:
Cu' nasci crastu avi a muriri beccu.
Ed iu cu li mani nun lu toccu
Mi lu vinnu a la fera a Sadifarcu.

● Pubblichiamo in questa pagina alcuni versi dialettali di Montedoro. Hanno qualche merito come anticaglie e curiosità borboniche, illustrano cioè, certe condizioni di vita e di analfabetismo che, purtroppo, è tutt'ora prevalente. Questi versi sono stati raccolti con pazienza certosina da Giovanni Petix, abitante in quelle località della Sicilia, il quale, attraverso diversi lettori di Buffalo e di altre località, ha espresso il desiderio di vederli pubblicati sulla Parola del Popolo. Sui prossimi numeri seguiteremo la pubblicazione di queste "curiosità poetiche" ottocentesche, con la speranza che i lettori che comprendono il dialetto di quei paesi saranno accontentati. Cordaro Salvatore è il nonno del compagno Cordaro di Buffalo. Egli ci comunica che il nonno materno, Angelo Licata, poteva leggere solo lo stampato (necessario per leggere i decreti borbonici affissi sulla porta del Municipio); non sapeva scrivere nè leggere il corsivo. Era però tenente della guardia nazionale e fu a Marsala ad incontrare Garibaldi allo sbarco. N.d.R.

Ti vitti a la pirrera a carriari
E dissi tra di mia: Vicchiera è sceccu.
Ti vitti a la campagna a lavurari
Nun scumpariatu allatu di lu sceccu
Ora ti viu li strati annittari
E mi n'addugnu di quantu si sceccu:
Unni ti minti minti arresti sceccu.

Il poeta Cordaro e Monsignore Guarino

IL CORDARO, rimasto vedovo con tanti figlioletti, si era rimaritato con una vedova più giovane di lui; ma alcun tempo dopo lasciava la nuova sposa e tornava solo a casa. In quel torno di tempo Monsignor Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina, fece una capatina nella natia Montedoro. Il poeta andò a baciare l'anello al prelato, il quale vecchio conoscente, avendo saputo delle sue seconde nozze gli chiese come la passasse con la nuova compagna e se la musa si faceva ancora sentire. Il poeta che aveva pronta l'arguzia così rispose:

So' 'Ccillenza mi dumanna di la Musa?
Sta sempre all'erta e fa la so difisa:
E' veru ca pigliavu nova spusa
Pi essiri servutu e darci spisa.
Iu sugnu vecchiu, idda era carusa,
Livari mi vulia la cammisa;
Aju fattu 'na pinzata graziusa
Mi nni turnavu sulu a la me casa.

1855

Si nun scappa lu Vicariu Majurana
Ci avi appizzari la peddi e la lana.

IL REV. D. Giuseppe Majorana da San Cataldo, vicario in Montedoro (1854-1855), avea scacciato dal posto di sagrestano il poeta Salvatore Cordaro. Il poeta, uomo piuttosto collerico, vistosi tolto il posto ordì la vendetta. Una notte andò a tuonare un colpo di schioppo alla finestra della canonica dove abitava il Vicario Majorana, ed affisse alla porta una scritta recante i due versi sopra scritti. Il Majorana andò via da Montedoro, forse per timore, ed il Cordaro fu riammesso al posto dal nuovo Vicario D. Bartolomeo Alletti da Girgenti, volgarmente detto "lu vicariu giurgintanu."

Un strammottu di lu sagristanu

UN jornu nni la sagristia c'eranu radunati tanti pirsuni, che aspettavanu pi sentirisi la Binidizioni, comu è solitu, specialmenti jurnata di festa o di malattimpata ca nun travaglia nuddu.

Lu sagristanu, detti n'occhiota 'ntuornu, fici signu di stari attenti e 'mpruvvisau sta canzuna:

Siemmu vintisetti in radunanza,
e chiddi ch'avanzammu siemmu tri':
lu nasu miu, ca 'ntra 'na vilanza
pisa mezu ruotulu e tanti';
Padri Fiorella pi facci annavanza,
'Ntuninu c'un culu gruossu addaccussi.
Siddu quarcunu ci trova mancanza
di vinu ci li paga sei tari'.

Tutti ridieru, menu di lu Patri Fiorella, ca s'allagnau di mala manera, pirchi' lu pueta, avia muntuatu la so facci 'nsemi a lu culu gruossu li Antuninu Lumia 'ntisu La Manchisa, e ci tinni la funcia pi 'na picca di tempu.

(Continua al prossimo numero)

IL PRIMO POETA

Forse ne la lontana alba passata,
quando venne la terra a popolare
la stirpe umana; già ricoverata
ne le cave per vivere ed amare;

un uom che risiedea ne la vallata
pronto a la lotta se dovea lottare,
udì ne la campagna profumata
un augello fra gli alberi cantare.

L'uomo ascoltò, e di celeste amore
s'eccese l'alma al canto delicato,
e nacque un canto ancora nel suo cuore,

il primo dentro il cuor d'uomo sbocciato,
mentre ridea ne la campagna in fiore
il sole, e Omero ancor non era nato.

PIETRO GREGO

SCARICAVASCIO

(Ovvero il giuoco dei giovani rivoluzionari di Melfi in Lucania ai tempi del Borbone)

Dialetto Aviglianese

E facimme lu SCARICAVASCIO,
Nu sciuoco storico geniale;
Gli giuvini ri Melfi a fascio,
Lu pazziavano pe n'ideale!

Si furmava na grande rota,
Allazzata cu ri brazz aperte;
Gli vagnuni, uno a uno la vota,
Sop'a' loro stavano alerte!

La giostra si faciia ri yuorno,
Ri rote ri sop'e' ri vascio;
Giravano attuorn' attuorno,
Po, quidd ri sope — scern' abbascio!

La scusa ri scaricavascio,
Nmiezz'a' la chiazz gli liberali,
Sottovoce, a tuono vascio-vascio,
Si comunicavano i verbali!

Pe nun fa capì alla gente,
Quedd che nda la rota si riciia;
Tutt quiddi ri sopa, gaiamente,
Vucchiavano cu bell'armonia:

"E facimme lu scaricavascio,
Mbe, facimme lu scaricavascio!"

Giuseppe Rosa

Arlington, New Jersey

APRIL FLOWERS

(from the Italian of Filippo Turati)

In Memory of Sophia Perovskaya

Amongst those dead she was the
flower most gentle
praised on the Neva's shore,
Sophia with golden
curls and with swimming bright
opaline eye,
where future's light

smiling was seen and where the
pity wept
of present sufferings; — Sophia,
the breath
and inspiration of the strongest
hearts
that holy Russia

failed to exile or drive into
death's arms . . .
A runaway from her high state
and blood,
her frail body she wrapped in
brown sack-cloth
just like a nun,

modest and pure, like one who
smiles from heaven —
to all suffering men on earth a
sister;
but to her heart, all burning
with love's fever,
she denied love . . .

Surely this Prophetess had all
foreseen
she had been doomed to the
hangman's embrace;
and the slender Titan didn't
flinch, but sang
to Liberty! . . .

Yes, still I see her in the
obscene noose
—her body writhing, kicking
against Fate—
while the impetuous wind
ruffles her hair,
her dangling hair . . .

Oh, women, weep! . . . Never a
sweeter stem
of a Virgin flourished on this
sad earth! . . .
Czar and hangman crushed this
beautiful blossom! . . .
Sancta Sophia! . . .

* * *

Italian girls, today sad April
flowers
I bring to you! . . . Let us
accelerate,
accelerate, accelerate, oh,
brothers,
the holy days,

the holy days of the great
harvest! . . . Then
o'er the freed furrows shall
freely resound
all the triumphal songs of the
brave reapers,
and we shall give

to the appeased Great Shadows
votive laurels,
and remove from the Lyre the
mourning black,
and weave roses and songs . . .
Maids, shall our rhymes
and Loves be sweet! . . .

Translated by
ANTONINO CRIVELLO

CARMINE MANZI

SILVANA PAMPANINI

BENIAMINA DEL PUBBLICO

CI INCONTRAMMO la prima volta con Silvana nel 1950, quando trionfava in **Marechiaro** con la sua voce maliosa — che sa di carezze angelicali — accanto a Nada Fiorelli e Massimo Serato. Ricordiamo il sua fascino aggressivo, quasi mordace, come di dominio, di prepotenza, con quegli occhi misteriosi di antica regina d'Oriente. E dicemmo — come sa chi vibra di entusiasmo — la nostra ammirazione per la sua opera e per la sua persona, per la sua opera prodigiosa, che non teme confronti, per la sua bellezza conturbante, ma pura espressione di dolcezza e di armonia, nel giuoco della grazia e delle linee perfette.

Nata a Roma il 5 settembre 1927 e rivelatasi nel 1946 con **L'Apocalisse,** Silvana diviene in breve tempo la beniamina del pubblico, la preferita dello schermo, il grido delle folle che entusiaste se la contendono. Tra i suoi ritratti dell'epoca, ammirevole quello di **Bolero** che la presenta con capelli nerissimi, naturalmente ondulati, occhi pur essi neri, vellutati e molto espressivi, labbra carnose e sensuali, che si schiudono su denti bianchissimi. Come una triplice manifestazione di intelligenza, di spiritualità e di bellezza, presenta Goffredo Ciasullo la sua Silvana, come colei che ha avuto in dono dalla natura un volto incantevole, ma possiede altresì un fascino indefinibile e sa portare al massimo la seduzione del suo sguardo.

LA PRODUZIONE di Silvana assume proporzioni sempre più vaste e diviene sorprendente, girando con **La bella di Roma** il suo cinquantesimo film.

Abbiamo chiesto anche questa volta a Goffredo Ciasullo che era con noi — e che è critico apprezzato e sereno — le sue impressioni sull'arte di Silvana Pampanini, sulla sua vita, sulla sua opera. E Ciasullo, da quel bravo e malizioso che è, dopo aver ricordato che la Pampanini venne definita a Parigi come uno dei più bei monumenti d'Italia, e dopo aver sottolineato che la bella Silvana è un patrimonio della nostra cinematografia, un patrimonio che gli spettatori di tutto il mondo vogliono conoscere al vero, prosegue testualmente — e vale la pena di riportare: "Intorno alla sua bellezza, che è un vero poema, si è creato ormai un mito; la sua bellezza conturbante si fonde mirabilmente con le suo doti di attrice. La sua giovinezza fresca e rugiadosa è come la corolla di un fiore appena dischiuso al bacio dell'alba. E' l'attrice che fa sognare mezzo mondo (quello maschile) e che nell'altro mezzo (quello femminile) suscita una malcelata invidia."

Noi crediamo alle affermazioni del critico, e gli crediamo perchè siamo convinti delle sue qualità artistiche eccezionali, perchè riconosciamo in Silvana il trionfo della grazia femminile nella stupenda armonia delle classiche forme e delle eccelse virtù.

Bellezza sì, un canto alla bellezza, perchè dal suo corpo emana Silvana come un fluido magnetico che attira e rende pensosi, ansiosi, anelanti, sconcertati. E' quello che prova ognuno di noi per questo eterno femminino, per questa Venere del mito che gareggia con gli esemplari stupendi della razza latina e ti fa nascere spontaneo sulle labbra il canto dell'amore, ti mette nel cuore la febbre di poesia.

Ma quella sua visione se prima turba e sconvolge, sa anche risollevare l'animo, mette anche e ali al cuore. E dai suoi occhi, dal suo volto, dalla sua voce sprigiona lieve una luce che innalza dalle pene, che ridona fiducia nella vita. L'Arte trascolora il volto di Silvana e come per un miracolo di comunicazione assorbe l'Artista le nostre ansie e le nostre pene nel fuoco rinnovatore dei suoi sentimenti meravigliosi.

COSI noi vediamo Silvana Pampanini anche oggi, a distanza di anni: buona, semplice, nell'ardore della sua giovinezza e dei suoi ideali, nonostante le trasfigurazioni dell'Arte. Buona come la piccola maestrina del film **Orient Express** sulla neve dei paesino del Tirolo, buona e semplice perchè solo dalla semplicità e dalla bontà poteva attingere come da una miniera inesauribile i prodigi del genio rivelatore.

Sarà così in Nannina de **La bella di Roma,** la sua ultima fatica per la regia di Comencini, con Alberto Sordi, Paolo Stoppa e Antonio Cifariello. Perchè in fondo dell'animo della bionda commessa romana c'è—nonostante tutto—la semplicità e la bontà, che il velo della bellezza non sa ammantare, non può nascondere.

In meno di dieci anni Silvana Pampanini ha saputo conquistare gloriosa e glorificata gli schermi del mondo, battendo un primato unico di affermazione, ambasciatrice universale della bellezza e del genio italiano. Ci congediamo da lei con un senso di viva nostalgia—suscitato dal ricordo della sua opera decennale—ma con il più ardente voto augurale per la sua arte che è ricchezza della terra italiana.

Happy Easter

HERALD CLEANERS

Quality—Odorless Service
628 S. Main St. Phone: 110
Plymouth, Mich.

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

ALBERTO MORAVIA

Ritratto di una spia

IL CONFORMISTA

ALL'ORIGINE del tradimento e della conseguente affiliazione all'Ovra dell'Avvocato Carlo Del Re, sta, a quanto sembra, uno di quei dilemmi che la letteratura popolare dell'Ottocento ha illustrato in più di un romanzo. Nel 1929 il Del Re aveva sottratto 126.000 lire (circa 12 milioni attuali) all'attivo di fallimenti di cui era curatore. Il motivo, diciamo così, occasionale, di questa sottrazione, era stato la passione del gioco; ma il motivo profondo, come è evidente, va rintracciato in una congenita debolezza morale, per non dire peggio, del Del Re. Comunque il Del Re, nel 1929, si trovò di fronte al grosso dilemma: o finire in galera, disonorato e squalificato per sempre, oppure...

I caratteri deboli, specie quando, come è il caso del Del Re, questa debolezza assuma aspetti criminali, hanno, tra le altre caratteristiche quella di nascondere a se stessi e agli altri la propria debolezza accarezzando e vagheggiando sinceramente e ostinatamente sogni e velleità ideali. Il Del Re non era un'eccezione a questa regola; anzi non lo fu mai almeno per tutto quel periodo della sua vita che noi oggi conosciamo grazie al libro pubblicato da Ernesto Rossi (**Una spia del regime**, editore Feltrinelli). Infatti ogni suo passo in avanti sulla strada dello spionaggio trovò sempre nel suo animo il contrapeso di un'aspirazione sincera alla positività, alla nomalità e alla redenzione. Abbiamo detto che quest'aspirazione era sincera; ma vogliamo subito aggiungere che la sincerità in questo caso, come del resto quasi sempre, non prova nulla e non ha altro valore che di sintomo. In altri termini essa sta sopratutto a indicare l'equilibrio spregevole che raggiungono caratteri come quelli del Del Re: da un lato le più varie malefatte; dall'altro, sull'altro piatto della bilancia, le velleità ideali che quelle malefatte in fondo giustificano e consentono.

Per questo non è affatto un caso che nel 1929 il Del Re si trovasse ad essere al tempo stesso curatore disonesto e membro importante del movimento antifascista clandestino di Giustizia e Libertà. Ad essere disonesto l'aveva portato, invincibilmente e forse da sempre, la propria debolezza criminale; ad essere antifascista militante quelle tali velleità ideali di cui si è detto. Questi sono i termini del dramma del Del Re che poi resteranno sempre eguali fino alla fine. Doppiogiochista psicologico, egli non rinunzierà mai a questa sua duplicità. E come, d'altronde, avrebbe potuto? Sarebbe stato come un rinunuziare a se stesso.

IL DEL RE aveva urgente bisogno di denaro per turare la falla; e il denaro di solito si ottiene vendendo qualche cosa. Il Del Re fece il suo primo calcolo sbagliato: decise di vendere il proprio onore. Il Del Re perseguiva con questa decisione un duplice scopo: o quelli di Giustizia e Libertà non avrebbero saputo niente di questo suo tradimento e lui avrebbe continuato ad esesre come in passato membro della società antifascista; oppure lo avrebbero saputo e allora lui sarebbe entrato a far parte di quell'altra società che stava lì pronta ad accoglierlo a braccia aperte: la società dei funzionari, dei conformisti, dei benpensanti che lo stato fascista proteggeva e giustificava. Insomma, in tutti i casi, egli avrebbe evitato ciò che più lo spaventava e che gli sarebbe accaduto senza fallo ove si fosse lasciato condannare per gli ammanchi: diventare un uomo senza società, un relitto, un rifiuto. Il Del Re, in questa sua decisione, come si vede non dava alcun peso alla propria coscienza che, pure aveva sveglia e inquieta, e che non cessò in seguito di pungolarlo. Scelse, insomma, il parere in luogo dell'essere. Scelta significativa.

Il Del Re si presentò a Italo Balbo con l'offerta di importanti rivelazioni; e Balbo, molto naturalmente, lo indirizzò alla polizia. Osserviamo di passaggio che questa pronta accettazione dei bassi servizi del Del Re caratterizza molto bene lo Stato tirannico il quale è lenone e corruttore per sua natura e invece di proteggere ed educare i propri sudditi sta lì a spiarne le debolezze e i mancamenti in tutti i campi, da quello politico giù giù fino a quello semplicemente morale, al fine di trarne qualche profitto e di legarne in qualche modo la fedeltà. Il Del Re, dunque, denunziò i propri amici di Giustizia e Libertà e in cambio ottenne il denaro che gli serviva.

A questo punto comincia la tragedia, perchè è pur così che bisogna chiamarla, dei rapporti del Del Re con lo Stato fascista. Il Del Re, come si è già detto, in cambio dei suoi servizi chiedeva allo Stato fascista sia di rimanere nella società in cui si trovava, sia di esere inserito in altra società altrettanto giustificata e rispettabile, ma in tutti i casi di non scadere al rango di ladro o di spia, due cose che egli era già ma che, per la solita inclinazione alle velleità ideali, non voleva assolutamente ammettere di essere. Ora, all'atto pratico, lo Stato fascista si rivelò del tutto incapace di soddisfare queste sue esigenze. Il libro pubblicato da Ernesto Rossi è il terribile documentario degli sforzi del Del Re, durati circa quindici anni, per costringere lo Stato fascista a pagare il suo vero debito; e dell'incomprensione, impotenza e nessuna volontà dello Stato fascista a dare al Del Re altra cosa che il denaro, e anche questo a malincuore.

A TUTTA PRIMA il Del Re sperò disperatamente, come è già stato accennato, che Giustizia e Libertà non scoprisse il suo tradimento. Ma lo Stato fascista si rivelò subito per quello che era: insensibile e grossolano persino con le proprie spie. Il Del Re aveva sperato che gli arresti dei suoi antichi amici fossero eseguiti in modo da coprirlo e nascondere la propria delazione. Ma lo Stato fascista fece le cose in modo che a pochi giorni di distanza dagli arresti così in Francia come in Italia il tradimento del Del Re era ormai noto e scontato. Peggio: Umberto Ceva, in un momento di sconforto e di eroico scrupolo si tolse la vita in carcere. Così tutto crollava addosso al Del Re: non soltanto spia, ma anche diretto responsabile della morte di un suo ex-compagno di fede. Lasciamogli esporre, in una delle sue tante lettere a Michelangelo Di Stefano, capo della polizia, i sentimenti senza dubbio sinceri (ancora e sempre: sincerità) che gli ispirarono gli avvenimenti di quei giorni: "Eccellenza, oggi più che mai sono (e non per sola metafora) nelle sue mani, con tutto il mio destino di uomo, di italiano, di sposo e forse presto padre, con un nome che le gazzette antifasciste tacciano pubblicamente, dovendo tutti rifuggire e avendo di tutto necessità. La stella che regge il mio destino abbia luce dal cuore e dall'intelletto dell'E. V. Con tanta pena, con indicibile strazio di sentimenti, desioso solo di fatica e di sacrificio che possano, **almeno in parte**, redimermi di fronte a me stesso, qui mi rassegno con alto ossequio." Il neretto di "almeno in parte" è nostro. Esso destimonia, se non altro, la sveglia coscienza di cui, per sua sfortuna, il Del Re era dotato. Egli sapeva che non sarebbe mai riuscito a redimersi completamente di fronte a se stesso. Ma chiedeva

alla pagina seguente

che gli fosse consentito di redimersi **almeno in parte.**

Che voleva in sostanza il Del Re, per redimersi **almeno in parte** di fronte a se stesso? Tramontato il sogno di continuare sia pure in qualità di finto congiurato e di vera spia a far parte della società antifascista, il Del Re chiese con molta chiarezza allo Stato fascista che gli fosse consentito di: "tornare alla mia patria (la lettera è scritta da Buenos Ayres, dove il Del Re si era rifugiato e dove, implacabile, l'aveva raggiunta la sua triste fama) e di lavorare per il Governo. Eccellenza io non chiedo una poltrona, chiedo solo fatica e sacrificio, qualunque sacrificio, lieto solo di dedicare tutto me stesso con ogni mia posisbilità ed energia al governo italiano... Se una cathastrofe è avvenuta nella mia vita, io ho età, forze e volontà sufficienti per ricostruire la mia vita, ma col mio nome, alla luce del sole. Questo io attendo da Roma: e il Duce è tanto clemente ma anche tanto illuminato e umano da capire il mio dramma e porgermi la mano che mi rimetta su quella strada di lavoro e di sacrificio ch'io possa percorrere a testa alta (**almeno di fronte al mondo**) verso il mio nuovo avvenire." Abbiamo riportato per esteso questo brano anche per risparmiarci di citare degli altri non meno pressanti e anche, perchè no?, non meno compassionevoli nella loro pur torbida e velleitaria sincerità. Si noti, d'altronde, ancora una volta la frase tra parentesi "almeno di fronte al mondo," che abbiamo messo in neretto. Ritorna qui la consapevolezza amara che già notammo in quell'altra: "redimermi almeno in parte di fronte a me stesso."

Ma il Governo fascista fece orecchio di mercante a queste richieste generiche ed allusive del Del Re. E allora il Del Re precisò; anzi non fece che precisare tutta la sua vita. Il Del Re propose via via allo Stato fascista che gli venisse assegnata una sistemazione statale o parastatale (lettera del 1931); un posto di regio commissario o un posto di commissario di bordo per le vie di navigazione del Levante o un posto qualunque nell'amministrazione statale o in qualche ente parastatale nelle isole dell'Egeo o in Albania, oppure qualche incarico a Napoli o a Firenze (lettera del 1932); una qualunque sistemazione presso un qualunque servizio (privato, parastatale, di polizia, etc.) all'estero (Albania, Ungheria, Oriente) o nelle colonie o nei possedimenti dell'Egeo col suo nome o con nome diverso (lettera sempre del 1932); un posto di procuratore legale a Tripoli (ancora 1932); finalmente un posto di direttore centrale dell'Istituto Nazionale per la gestione delle imposte e di consumo (lettera del 1941).

Tutte queste esigenze, volta per volta, erano accompagnate naturalmente dal curriculum vitae del Del Re che era, almeno per quanto riguardava lo Stato fascista, del tutto positivo: fascista della prim'ora seppure traviato, secondo la impagabile frase della polizia, per un complesso di circostanze; quattro volte laureato; due o tre lingue; fascista ora più che mai. Senza dimenticare l'intelligenza, la cultura, il livello di civiltà del Del Re che non erano certamente ignoti ai suoi superiori.

CHE FECE lo Stato fascista per il Del Re che così ansiosamente gli chiedeva di proteggerlo? Fece meno di qualsiasi feudatario del medioevo, meno di qualsiasi signorotto del rinascimento, meno di qualsiasi monarca dell'età delle monarchie assolute. Non gli diede il posto al sole, non gli diede la tranquillità, neppure parziale, della coscienza. Si limitò a dargli del denaro. Molto senza dubbio: circa ventisette milioni attuali nello spazio di una dozzina di anni. Ora il Del Re aveva certamente voluto spremere dal suo tradimento ogni sorta di vantaggi, e in primo luogo il denaro; ma per la duplicità di cui abbiamo già parlato, egli si illuse tutto il tempo che altre fossero o potessero essere le sue vere esigenze. Quell'illusione sta al fondo di tutti i suoi rapporti con lo Stato fascista.

Ci siamo occupati finora della tragedia Del Re. Occupiamoci ora della tragedia dello Stato fascista.

E' chiaro che era in potere dello Stato fascista di assicurare al Del Re quella sistemazione qualsiasi che egli chiedeva. Se voleva, lo Stato fascista poteva anche nominare il Del Re governatore di Roma. Ma pur se l'avesse voluto, non avrebbe potuto. Qui sta la tragedia dello Stato fascista.

Non lo avrebbero potuto perchè lo Stato fascista, pur con il suo imponente apparato di forze e di controlli, non riuscì mai a crearsi una giustificazione etica, storica, ideologica. Stato di forza e non di diritto, lo Stato fascista, in mancanza assoluta di un'etica propria (tutte le istanze nazionaliste, dannunziane e imperialiste non montavano a un frullo), era costretto a condividere la morale corrente che era poi quella di tutti gli italiani compresi gli antifascisti di Giustizia e Libertà. E secondo questa morale, il Del Re era una spia; e poichè era una spia lo Stato fascista non poteva affidargli alcuna rispettabile mansione senza danneggiare se stesso. Lo Stato fascista, insomma, poteva sì infrangere a proprio vantaggio l'etica corrente, ma non crearne un'altra, più valida e più comprensiva che gli permettesse di redimere, **almeno in parte,** il Del Re di fronte a se stesso. Poteva sì dar del denaro; e lo diede. Poteva pure restituire al Del Re la tessera retrodatata e lo fece. Ma tutto questo non bastava nè al Del Re, nè come si vide alla fine del ventennio, allo Stato fascista. Il primo, sia pure recalcitrando, restò fino alla fine una spia al servizio dell'Ovra; il secondo, all'urto della guerra, crollò prima nelle coscienze degli italiani e poi su tutti i fronti.

MA IL PUNTO più sottile e più drammatico del carteggio tra il Del Re e l'Ovra è ancora un altro. Come è stato accennato, lo Stato fascista non fu in grado nonchè di sistemare onorevolmente il Del Re neppure di far tacere la sua fastidiosa coscienza. E allora il Del Re, con un colpo di scena di sapore dostieschiano, tutto ad un tratto, nell'ottobre del 1941, si autodenunziò per il remoto furto commesso nel 1929. Il Del Re, ormai del tutto disperato e del tutto ricattatorio, con questa autodenunzia chiedeva semplicemente di fare un salto indietro, di tornare ai giorni relativamente felici di quando non aveva ancora tradito nessuno e aveva soltanto rubato, di scontare di conseguenza in prigione la pena che gli spettava. Lo Stato fascista, per la penna di Bocchini, capo della Polizia, dimostrò al solito (e non poteva non dimostrarla) la più completa incomprensione per queste tortuosità psicologiche del Del Re: "Il suo presunto ricatto è talmente cretino da fare schifo. Egli in sostanza vuole che gli si dia, con sentenza, la patente di spia. Gioca con le amnistie e la prescrizione. Comunque la polizia ha fatto il suo dovere." E si può senz'altro concedere che questa autodenunzia del Del Re fosse anche un ricatto per ottenere altro denaro. Ma c'è dell'altro. C'era che il Del Re aveva ormai constatato a sue spese che, simile ad un dormiente il quale cerchi di ricoprirsi con una coperta troppo corta e ha freddo tutto il tempo, egli non era mai riuscito del tutto a ricoprirsi con l'etica fascista, anzi era gelato sul posto. E allora, perso per perso, preferiva scontare la pena per il suo furto. Così, questo era il sottinteso dell'autodenunzia, egli sarebbe stato finalmente punito, avrebbe sofferto per qualche cosa che aveva commesso realmente e, **almeno in parte,** si sarebbe redento di fronte a se stesso.

Lo Stato fascista non guardò tanto per il sottile e si limitò a spedire il Del Re al confino. Il Del Re ne uscì col solito mezzo della lettera a Mussolini accompagnata dall'ennesima richiesta di una sistemazione purchessia. Ma, ormai, si era nel 1941, lo Stato fascista aveva i giorni contati. Fa una certa lugubre impressione vedere come il Del Re si aggrappasse fino all'ultimo alla zattera naufragante dello Stato fascista. Così ci furono alcune spie della polizia segreta russa, l'Ochrana, che continuarono a trasmettere i loro rapporti e a richiedere la mercede delle loro delazioni fin durante i giorni in cui ormai trionfava la rivoluzione bolscevica. Il Del Re, ancor più tenace, passò dalla polizia italiana a quella nazista. L'ultimo documento che lo riguarda porta la firma di Kappler.

Ora resterebbe da tirare la morale di questa orribile storia. Se è lecito scherzare in simile materia, scherzosamente si potrebbe dire: una spia procuri di offrire i propri servizi ad uno Stato che abbia le carte storiche, etiche e ideologiche in regola. Più seriamente: può lo Stato, qualsiasi Stato, assolvere, giustificare, redimere? Qualcuno risponderà: sì, pur che lo Stato a sua volta si sia giustificato storicamente. Altri risponderà: no, in nessun caso. Ma lo Stato fascista non può essere oggetto di un tale dubbio. Esso non si giustificò di fronte alla storia e perciò non poteva giustificare nessuno, nonchè le spie neppure tutti coloro che lo servirono onestamente, senza infrangere i dettami della loro coscienza, senza chiedergli nulla.

Da "Il Mondo."

AGOSTINO PERNICE

L'ULTIMA NOTTE DI SIBARI

UN MAGNIFICO romanzo di alta tradizione storica, che dalla eternità dei secoli ridesta creature umane, prigioniere di speranze e di passioni, cose terrene, sepolte nell'oblio del tempo, o memorie ritornare alla rievocazione della nostra mente, può considerarsi certamente **L'ultima notte di Sibari** dello scrittore Costantino Guidi ben noto nel mondo culturale per le sue precedenti concezioni artistiche e le sue battaglie letterarie.

L'esimio autore, che è anche un delicato poeta dalla strofe agile e bella, come ala di rondine nell'azzurro, in questa straordinaria opera ha profuso tutta la sua sensibilità di artista e di studioso nel ricostruire la magnificenza dell'antica Sibari, gloriosa ed industre fra le altre città della Magna Grecia, che la fatalità del lusso e la sfrenata libertà dei sensi trassero nel baratro delle città morte, come una meteora nel suo passaggio abbagliante, che si perde improvvisamente nello spazio.

Le pagine descrittive nel volume si succedono in una varietà di toni, di sfumature e di caratteristiche particolari, che danno al lettore la percezione dell'ambiente storico del tempo, della influenza sulle collettività, delle personalità più significative come il tiranno Telys e il sommo Pitagora, della divergenza spirituale tra le due città di Sibari e Crotone e cioè fra il materialismo demagogico e il sentimento umano nella concezione pitagorica di moralità e di giustizia per la immortalità dell'anima al-di-là della morte.

Questo è lo sfondo storico, nel quale "amore e fede" s'incontrano in un'aureola luminosa di prodigio. Il rapimento di Aisa, la truce figura di Clearco e l'audace lotta dell'atleta Milone sono momenti drammatici e tragici, che danno agli avvenimenti uno sviluppo etico e progressivo e un senso di rimpianto per la grandezza smarrita di tutto un popolo, asservito alla ignavia, ai piaceri, alle mollezze e dimentico della sua libertà quando ancora dal golfo di Taranto a quello di Salerno e per tutti i lidi mediterranei il nome di Sibari era luce di gloria e di civiltà.

Opera narrativa eccezionale questa del Costabile Guidi, perchè, mentre richiama alla nostra mente lo splendore, le meraviglie, l'opulenza e la grandezza di Sibari, che dalla foce del Crati dispiegava le ali nel mondo su mare e su terra, il gaudio delle genti accorrenti per la contemplazione e mentre espone degnamente la dottrina di Pitagora come sorgente di libertà, di eguaglianza per tutti gli esseri, di moralità e di giustizia, ci fa assistere alle ore fatali dell'ultima notte e ci fa rivivere l'amore tremante di azzurro di Aisa, figlia del gran sacerdote, amore illuminato di una nuova fede, che si disperde come un pulviscolo di stelle nelle tenebre. E' un avvenimento tenero e sensibile, incastonato magistralmente nella comparazione storica, è un avvenimento gentile, come un fiore lanciato nella notte e disperso dal vento delle passioni.

Noi non vogliamo intrattenerci su i due popoli, quello di Sibari e quello di Crotone, di cui l'uno ritrovava nell'ignavia e nella lussuria l'oblio della tirannide e l'altro in una nuova idealità risorgente la coscienza di sè stesso, sia per l'individuo e sia per la collettività; ma vogliamo soltanto avvalorare la tesi dell'insigne autore e cioè che l'assolutismo quasi sempre distrugge le umili e le grandi cose e la libertà innalza ed esalta in una evoluzione spirituale.

L'ultima notte di Sibari a questo punto acquista un carattere spettacoloso e impressionante per l'affluenza di folle intervenute da ogni parte, incalzanti, straripanti e travolgenti attorno al Tempio della Dea, principi, mercanti, stranieri, danzatrici, baccanti, etère, ecc., visioni fantasmagoriche di luci, come precipitose cascate di rubini e di diamanti e in mezzo a tanto tumulto il carro trionfale di Bilitide, la poetessa cortigiana, impudicamente su una grande conchiglia, e la lettica preziosamente adorna del tiranno, circondata di schiavi e di armati.

Anche l'atleta Milone, simpatizzante pitagorico, è preso dalla impudicizia della poetessa maliarda e il mare è tutto solcato di imbarcazioni scintillanti e rilucenti. Che cosa avverrà in questa notte spasmodica di piacere?

Lo scrittore e poeta non muove le fila di pochi ed isolati personaggi ma le fila di folle incalcolabili e considerevoli, come se avesse proprio dinanzi agli occhi la visione fantasmagorica della notte fatale, che rivela alla nostra immaginazione con arte impareggiabile nelle frasi incisive, espressive e limpide di chiarezza.

Questo romanzo, di cui noi ci occupiamo, può paragonarsi ad una continua narrazione apologetica per la esuberanza delle meraviglie d' altri tempi enumerate in un incantesimo di colorazioni fantastiche, d'immagini iridiscenti e di impressioni panoramiche, che fanno rilevare la munificienza e la opulenza orientali della antica Sibari.

Ecco il palazzo fantastico di Smidrìde, che sembra una reggia di frate, un paradiso floreale tra fughe di colonnate simboliche e fontane scintillanti nella notte lunare; ecco il gran salone, ove sarà ricevuto il tiranno Telys, con la fontana di Falante, che cavalca il famoso delfino. In questo palazzo incantato è accolto anche il poeta regino Ibico, detto il poeta delle cicale.

Forse le fiabe e le favole nell'Italia meridionale saranno derivate in gran parte da queste narrazioni meravigliose e tramandate per generazioni come da luoghi lontani e misteriosi, mentre invece provenivano da un lembo di terra prossimo tra la foce del Crati e l'Ionio mare, tra il golfo di Taranto azzurreggiante di asfodelo e le brune propagini della Brezia.

Per confermare ogni nostra considerazione su le narrazioni di tipo orientale nell'antica Sibari, che l'esimio scrittore illustra con dovizia di particolari, tramandate poi e rimaste nella fantasia popolare come elementi di leggende, di fiabe e di favole, basta seguire nel palazzo incantato di Smidrìde in onore del tiranno Telyus il banchetto trionfale e spettacoloso nel quale il cerimoniale sfarzoso, le danze lascive e impudiche, i centi e i suoni per la gloria di Afrodìte diventano una vertigine dei sensi e uno spasmodico godimento della vita, tanto che alle prime luci dell'alba la nebbia del Crati vela di silenzio le menti e i cuori dei dissoluti sibariti. Anche l'amore non è più un afflato degli esseri o una luce dell'anima, ma un'ebrezza mortale e un possesso ossessionante di tutte le cose terrene! Qualche barlume si scorge soltanto nei cuori di Aisa, figlia del gran sacerdote, e di Cirene, figlia del tiranno ma sembra, come abbiamo già detto, un fiore lanciato in una notte senza stelle e disperso dal vento delle passioni.

Era naturale che il contrapposto di interessi culturali ed economici fra Sibari e Crotone dovesse divampare in un aperto conflitto e l'autore infatti fa risaltare in modo evidente le cause e le conseguenze di tale funesto avvenimento, perchè, al di sopra di ogni divergenza spirituale, esisteva nelle due grandi città rivali una concezione di rinnovamento e di rinascita, specialmente nelle classi sociali, che sentivano più fortemente la responsabilità dell'avvenire.

Ecco perchè durante gli ultimi giochi olimpici di Sibari la lotta fra gli atleti Milone e Daippo e Fileta di Taranto e Anoco non fu più una gara di intelligenza, di forza e di abilità, ma un urto violento di tendenze demagogiche e di tendenze pitagoriche, a cui assistevano le folle senza percezione del proprio destino.

Gli episodi che seguono in questo magnifico romanzo storico, come l'abnegazione di Celio, il rapimento di Aisa, la prigionia del gran sacerdote Callìa e la strage degli ambasciatori di Crotone sono momenti di una corrusca tragedia, sensazionale nel movimento scenico e nella analisi psicologica di tutto un popolo, che nella mollezza e nell'asservimento, nel lusso e nell'allucinazione della grandezza, nell'ignavia e nella depravazione aveva perduto il controllo di sè stesso, la respon-

alla pagina seguente

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo
Per i "cittadini del mondo"
Per la collaborazione internazionale

PERIODICO MENSILE INDIPENDENTE

Via S. Maria 12 - Torino (110)

sabilità della vita e il sentimento di una umanità terrena e divina.

Costabile Guidi descrive, illumina, incide in uno schermo storico, che tiene il lettore avvinto e raccolto nelle memorie dei tempi lontani.

NO! NON ci soffermeremo per opportunità di esposizione critica su gli avvenimenti della fatale guerra fra Sibari e Crotone, perchè anche in questi capitoli pagine emozionanti di narrazione si succedono in una visione panoramica, nella quale gli Alibanti di Metaponto, i Bruzii, i Iapigi, e i Laconi, fondatori di Taras, si muovono per ordine del tiranno contro le armate nazionali ed alleate di Crotone, costituite in una unità morale ed animate dalla dottrina di Pitagora, ma vogliamo soltanto confermare che senza coscienza di libertà, sentimento d'indipendenza e riconoscimento di giustizia anche una potenza secolare cade nel nulla delle cose mortali.

Se le genti di ogni tempo avessero guardato più al cielo che alla terra e avessero compreso che le piccole cose lontane come le stelle sono invece oceani di luce, avrebbero certamente pensato che di fronte all'infinito ogni grandezza ed ogni potenza è un granello di sabbia, che bisogna custodire con severità di leggi divine ed umane. **L'ultima notte di Sibari** è l'epilogo di questa nostra considerazione spirituale.

Le scene dell'immane conflitto in questo romanzo storico appaiono quasi apocalittiche e nell'arte mirabile del narratore come un mare in tempesta, che solleva i furenti flutti e abbatte, sconvolge e travolge fino agli ultimi bagliori crepuscolari, che annunziano la fatale ultima notte. Ritroviamo fra i combattenti Crotoniani l'atleta Milone, divenuto novello Ercole di prodigi per l'amore di Aisa prigioniera e l'amore della Patria asservita; ritroviamo il gran Sacerdote Callìa, illuminato da una fede e da una speranza per il destino della diletta figlia!

Mentre i crotoniani chiudono in un cerchio di ferro e in un uragano di fiamme la grandiosa Sibari e l'ombra di tutti gli spettri e dell'eccidio degli ambasciatori si protende paurosamente sinistra e l'aurora appare pallida dall'ultima notte di terrore e sente il rantolo dei morenti e la imprecazione dei vivi, possiamo facilmente rilevare che le cause della immane tragedia si debbono ricercare, non soltanto nell'uomo, assetato di imperio e di vendetta, e in tutto un popolo nella mollezza e nella vertigine dei sensi, nella casta sacerdotale, ispiratrice di superstizione e di suggestione collettiva, nella materialità intellettiva sul tipo della poetessa cortigiana Bilitide e di Ibico, poeta delle cicale, nella crapula gaudente di Smindride epulone, ma anche in tutti coloro che per amore di patria e liberazione di coscienza facilitavano la divergenza spirituale, economica e politica di due potenze marinare, che dovevano raggiunto una grandezza fantastica sulle terre e sui mari.

L'olocausto e l'epilogo sono incomparabili pagine descrittive, trapunte di un sensibile ed umano amore non rivelato fra Aisa, la innocente fanciulla, sacrificata per auspicio propiziatore sulle fiamme di un rogo e Milone, ardente d'eroismo per la salvezza di lei.

In questa terza edizione del romanzo storico **L'ultima notte di Sibari**, curata dalla editoriale Kursaal di Firenze, l'insigno autore ha aggiunto molte note opportune, che completano l'opera preziosa per gli studiosi, tanto favorevolmente accolta, fin dalla prima edizione nel mondo culturale italiano ed estero.

STORIA DELLA SICILIA ANTICA

di Salvatore Sturiale
La tua è bell'opra che ci riassume
la storia di un gran popolo vivente
che i tiranni lottò con cuore ardente
e del Diritto uman ne fe' suo Nume.

HO VOUTO trascrivere questa quartina del compagno Antonino Crivello come introduzione a questa mia breve analisi del libro del compagno carissimo Salvatore Sturiale, STORIA DELLA SICILIA ANTICA. Questa opera, elegantissima nella sua veste tipografica e ricca di artistici disegni dovuti alla penna di John Abys, merita di essere valutata, attentamente studiata, perchè la vasta mole di informazioni storiche che fornisce sfatano leggende, strappano veli agli occhi di chi non vuole vedere e nella semplicità lampante rivendica ad un popolo, vigliaccamente aggredito e continuamente diffamato, il grande contributo dato per la protezione della civiltà in quel vecchio cantiere che chiamasi Europa. Non sono uno storico, ma ho sempre amato la Giustizia e lottato per il trionfo della verità.

In America specialmente una stampa assassina ha sempre versato fango e contumelie contro questo popolo che ha pagato sempre e dovunque combattendo per la libertà e per la giustizia. I periodi più oscuri, nei secoli che furono, rivivono nelle pagine di questo interessante volume. Sturiale non è un novellino nel campo letterario; nel campo poetico egli mi ricorda un altro caro amico (oggi scomparso), Nino Martoglio: sagace, brillante, umorista, limpido nel verso e nel pensiero. Leggere il volume è come camminare, senza fatica alcuna, attraverso secoli di storia: dagli oscuri sentieri del periodo proellenico fino alla dominazione arabo-normanna; e il nostro autore ci conduce quasi con la mano attraverso questi secoli, senza stancarci e senza affaticarci. Lo stile è semplice e la narrazione piana e facile. Materia astrusa per se stessa — è stata sempre più difficile a digerire: parlo della storia antica, quella dove il reale si confonde con l'irreale, quella dove la storia si confonde con la Mitologia e con la fantasia.

E TU RIVIVI questi periodi storici, senza annoiarti. E assisti alla invasione della colonizzazione greca che si sviluppa progredendo nel campo culturale; sopravviene a questo l'invasione dei cartaginesi, l'attrito tra le diverse provincie; le battaglie che si combattono per la supremazia di un città sull'altra. Ed hai così l'opportunità di seguire le lotte nel Peloponnesso; la lotta di Dionisio che diventa tiranno di Siracura e la reazione capitanata da Timoleone che spazza via tutti i tiranni. E come in una visione cinematografica tu rivivi i periodi più tragici di questa terra che vuole difendere la sua libertà contro l'invasione dei cartaginesi, contro l'invasione degl'italici. Sono le guerre puniche che dopo aprono le porte per l'adesione all'Era Romana del periodo imperiale. E la Sicilia offre i suoi primi martiri agli albori del Cristianesimo, lottando contro i Vandali e i Goti.

E le ricreche del nostro Sturiale si approfondiscono e continuano. Figlio di quest'Isola del Sole, nato nelle vicinanze della Piana di Catania, una delle più fertili e più ricche sezioni, egli ne sente la bellezza e ne aspira il profumo dei suoi fiori e ne plasma il suo carattere e la sua intelligenza e a larghe pennellate ci mostra gli anni più costruttivi gotico-bizantino-arabo normanno.

I diffamatori di questa Isola dovrebbero leggere un po' più intimamente la Storia di questa terra che è stata il baluardo nella difesa della civiltà nel bacino del Mediterraneo. Apprenderebbero che la Mafia non è prodotto siciliano; che la Mano Nera non è un'organizzazione nata e sviluppata in Sicilia, ma troverebbero che la Mano Nera era una società segreta d'importazione Spagnuola e nella sua origine aveva finalità prettamente patriottiche e che lottava contro i soprusi e il dispotismo.

E il nostro Sturiale va altamente lodato ed apprezzato, che mentre spende attivamente e fattivamente il suo tempo fra gli operai della I.L.G.W.U. trova il tempo di dar vita ad un'opera degna di ammirazione e di valore. "Storia della Sicilia Antica" merita essere diffusa, merita di essere studiata e merita di essere annoverata come una delle migliori pubblicazioni che in questi ultimi anni è venuta ad arricchire la conoscenza storica di un periodo così importante della Storia del Mondo Antico.

e. grandinetti

HAPPY EASTER

PAGORIA GARAGE AND AUTO PARTS

147 EAST 14th STREET

CHICAGO HEIGHTS, ILL.

LIBRI RICEVUTI

● Luigi Rignano. **La grande conoscenza.** Tipografia Corbella, Milano. Lire 300.

In questo capitolo è la sintesi del pensiero filosofico del Rignano, o meglio un aspetto di esso. Il problema gnoseologico, che nella storia della umana speculazione ha sofferto di pregiudizî scolastici e di pareri individualistici, è qui affrontato con serenità e chiaroveggenza e, quantunque si distacchi nella sintesi dal verbo filosofico di questa e quella scuola, rispetta nell'analisi le posizioni altrui. Il nucleo più originale del pensiero del Rignano è la tesi dell'assurdità morale del dolore, che, nel porre in esame l'antico problema del male, ne varca i confini illuminandone la soluzione, se di soluzione si possa parlare in campo di speculazione puramente soggettiva. Ma non c'è nulla nell'opuscolo che lumeggi il valore dell'aggettivo "grande" che qualifica la "conoscenza" nella tesi del titolo. Se la conoscenza, come premette l'autore, ci fa credere alla sopravvivenza dello spirito, proprio non si vede come essa possa implicitamente essere "piccola." O sarà il caso di cavillare su conoscenza di carattere sensoriale e conoscenza di carattere spirituale; ma quale sarebbe il valore del senso se si prescindesse dal movente dello spirito?

● Lionello Fiumi. **Giunta a Parnaso.** Saggi e note su poeti del secolo XX. Editrice La Nuova Italia Letteraria. Bergamo, 1954. Lire 2000.

Vincitore del Premio Nazionale per la Critica "La Nuova Italia Letteraria" 1954, questo volume del Fiumi è, in certo qual modo, la continuazione dei famosi studi raccolti in **Parnaso Amico,** quantunque il giudizio sia qui più maturo e più criticamente formulato. Con la sua vasta conoscenza di uomini e cose letterarie, il Fiumi affronta problemi d'ampia portata, demolendo quel che è da demolire e rivalutando quel che è da rivalutare. Dopo alcuni capitoli dedicati a figure di poeti scomparsi, egli esamina i poeti viventi senza dimenticarsi del "parnaso in gonnelle." L'intuito critico non è mai disgiunto dalla smagliante vivacità di stile, che è caratteristica del Fiumi. Darò qui un brano preciso preso dal capitolo sul Pea poeta. "Abbiamo accennato al lessico del Pea. Elisioni dialetteggianti (il "mi ragazzo"), vocaboli deformati contadinescamente ("cavestri"), vocaboli incomprensibili alla maggioranza degli italiani ("ciottèllore" per lucertole, "bodda" per rospo, ecc.), tutto Pea pullula di simili intoppi lessicali contro cui il lettore inciampa e s'irirta... Ma non crediamo che un italiano abbia ad arrossire se non sa che significhino parole come **baffardello, bòzzero, callocchia, calostro, ciotta, macubino, palancitra** e avanti su questo andare. A rigore, per intuizione potrete ancora indovinare il significato di **imbolsimito,** di **avvoglito,** di **focata** et similia; ma spiegatemi, santi numi, codesta **pùppera** codesto **toppone** e cent'altre **stiampe** e **senice** e **catane** e **burelle** e chi più ne ha più ne metta!"

Così procedendo, Lionello Fiumi popolarizza, per così dire, la difficilissima arte critica e consente al lettore la più attiva partecipazione. Degno di particolare attenzione è il saggio su Borgese poeta, preciso e completo nell'analisi e nella sintesi.

● Lina Arianna Jenna. **Liriche.** Con prefazione di Lionello Fiumi. Collana di Misura. No. 29. Lire 750.

Lina Arianna Jenna, la gentile poetessa veronese nelle cui vene scorreva sangue ebraico, fu assassinata, nel 1945, in un campo di concentramento tedesco. Queste sue Liriche, raccolte da una sua pensosa sorella e presentate al pubblico dal poeta di Roverchiara di Verona, ne fanno rivivere lo spirito nella sua più drammatica forza. Nella Jenna noi scopriamo una voce femminile che non al mezzo tecnico affida la sua canorità ma all'intimo struggimento di un solitario pensiero. Questo si ferma nelle vicende giornaliere più comuni trasformandole e rarefacendole in clima di lirica emotività. Nei versi dedicati alla madre ella può dire, fondendo immagine e spasimo: "Terribile potenza in me/di farti rivivere,/in una creatura simile a te:/forza di vita,/fiammata di gioia/ch'io la trasmetta in un bacio d'amore,/Mamma, perché tu non muoia./ Patire nella mia fragile carne/tutto il travaglio della terra in fiore/e rivedere gli occhi di mia madre/nel primo sguardo d'una mia creatura."

● Simone Kuhnen de la Coeuillerie. **Tanke a Hai-Kai.** Traduzioni e Prefazione di Lionello Fiumi. Collana di Misura. No. 31. Lire 500.

Chi sia familiare con la poesia di Tzu Yeh, la maggior poetessa della dinastia Chin, può farsi un'idea della differenza che corre tra la brevità lirica cinese e la brevità epigrammatica della **tanka** e dell'**hai-kay** giapponesi. Con ciò non si afferma che non possa l'epigramma orientale, diverso in natura da quello occidentale, mutarsi in nota lirica, ché molto spesso è operato un tal miracolo dalla magia di questo e quel poeta. In ogni caso è affidata al componimento brevissimo della **tanka** e dell'**hai-kai** una nota di poesia quintessenziale, un concetto infuso e non diffuso, una percezione che è più dell'anima che del verbo.

La poetessa Simone Kuhnen de la Coeuillerie ha superato brillantemente la prova dandoci **tanke** e **hai-kai** di delicata fattura. "Un verme in un frutto.../Fra tanti frutti,/perché in quel frutto?" E il pensiero deve essere prolungato dal nostro meditare. Ottime le traduzioni del Fiumi.

GARGANICUS

SEGNALAZIONI

Levi Carlo

Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia

Collezione "Saggi" n. 196. Torino, Einaudi, 1955, 8.o, pp. 188, L. 1.000.

L'OCCASIONE di questi scritti è un triplice viaggio dell'A. in Sicilia, effettuato tra il '51 e il '55. Una prima volta l'A. vi si recò in occasione della visita al paese natio del sindaco di New York, Impellittieri, accolto con grandi onori dai rappresentanti della Chiesa e del governo, considerato come un Messia e conteso dai popolani del poverissimo borgo con un rinascere di illusorie attese d'un'isperata fortuna. Nel corso di questo primo viaggio l'A. si recò anche a visitare le miniere di N., equivoca figura di feudatario e gabellone sprezzante, sfruttatore della miseria altrui: oggi però i minatori cominciano, anche in quelle zone quasi fuori del mondo, ad acquistare coscienza di classe, e lottano scioperando per affermare il loro elementare diritto alla vita. Scopo del secondo viaggio fu l'osservazione dei risultati della riforma agraria: nella Ducea feudale, ancor oggi posseduta dagli eredi di Nelson, questi, per evitare lo scorporo, hanno costretto i contadini a comprare le terre dove lavorano, con la minaccia di venderle ad altri e di cacciarli: così i contadini sono costretti a subire prezzi esosi e il ricorso a più esosi usurai. In quest'occasione l'A. visitò tra l'altro Trappeto, dove Danilo Dolci si è stabilito con la familia per riscattare alla società una delle tante zone siciliane in cui è solo una vaga parvenza di vita umana. Il terzo viaggio condusse l'A. a Sciara, il paese del sindacalista Carnevale, un giovane contadino deciso e incorruttibile, che, postosi alla testa dei suoi compagni, cercò di ottenere il rispetto della legge e fece occupare le terre, contro tutto un mondo legato dall'omertà e dominato con il terrore dalla mafia. Rivive in tutte queste pagine una Sicilia arcaica e favolosa che l'A. evoca con accento ispirato. Molti sono gli spunti polemici di questi scritti: essenzialmente l'A. sembra persuaso che solo confidando sulle forze dei contadini, solo con la loro autonomia, sarà possibile mutare il volto dell'isola.

Frances Winwar

L'ultimo amore di Camilla

Bibblioteca Economica Mondadori, No. 36. Volume di pagine 192. Lire 200.

CAMILLA altra non è che la celebre Signora delle Camelie, o la Violetta verdiana, splendida e brillante nella cornice fastosa e frivola della Parigi ottocentesca. Questo romanzo rievoca la sua figura in una luce nuova, più aderente alla realtà, e pure avvolta nell'atmosfera, cara a tanto pubblico, del tardo Romanticismo malato di passione e di mollezze.

alla pagina seguente

Il libro è stato recensito per La Parola del Popolo, dal prof. Giuseppe Tusiani, allorquando venne pubblicata la prima edizione inglese. Vedi fascicolo No. 17.

———

Elisabetta Wiskemann

Prefazione di Gaetano Salvemini

L'Asse Roma-Berlino

"La Nuova Italia Editrice", Firenze. Volume di pagg. XVI-464, Lire 2000.

QUESTO è il primo tentativo serio di tracciare la storia dei rapporti diplomatici fra l'Italia fascista e la Germania nazista, rapporti culminati nella firma del Patto d'Acciaio e nell'Asse Roma-Berlino. Tutte le monografie e i carteggi esistenti chiarivano finora solo aspetti particolari della questione, lasciando in ombra il filo conduttore che doveva fatalmente sboccare nell'Asse e nella seconda guerra mondiale. L'Autrice non si è contentata di uno studio minuto di tutti i documenti già resi pubblici, ha ottenuto anche di consultare numerosi documenti importanti ancora celati negli archivi dei vari Ministeri degli Esteri e ha interrogato parecchi diplomatici italiani che hanno assistito da vicino al grande dramma che ha coinvolto l'Italia nella sua vicenda più disastrosa dei tempi moderni. L'opera della Wiskemann contribuisce quindi ad accrescere la documentazione relativa a questo periodo storico e, essendo scritta da una delle più qualificate giornaliste inglesi, non trascura la descrizione dei particolari di colore, che costituiscono lo sfondo umano senza il quale una politica, come quella totalitaria, svolta da pochi individui, con le loro passioni e le loro antiche antipatie personali, riuscirebbe svuotata di una delle sue cause più decisive.

———

Gaetano Salvemini

Scritti sulla questione meridionale

IL PROBLEMA del Mezzogiorno è sempre—anzi oggi più che mai—all'ordine della Nazione e la raccolta degli scritti che il Prof. Gaetano Salvemini ha pubblicato in più di 50 anni di politica militante sull'argomento con quella competenza che gli è universalmente riconosciuta e che gli deriva dalla sua duplice qualità di studioso di gran fama e valore e di meridionalista convinto e convincente — raccolta ch'è stata pubblicata a cura dell'Editore Einuadi sotto il titolo "Scritti sulla Questione Meridionale"—non poteva giungere più opportuna: essa è infatti un documento di inapprezzabile valore ed è testimonianza luminosa di un pensiero coerente e di una coscienza adamantina che sempre vide nel problema del Mezzogiorno il problema numero uno dell'Italia e che nello studio dello stesso—nei suoi aspetti storici, politici amministrativi e sociali—mai si lasciò prendere la mano dalla passione di parte, sempre condusse le sue documentate inchieste con superiore animo di studio e nella soluzione che prospettò e nei rimedi che suggerì non venne mai meno a quell'equilibrio che è il tratto di razza che distingue l'autentico Uomo di Stato dal mesterierante della politica che sbricciola la sua coscienza negli affarucci che alimentano le clientele di casta e di classe.

Gaetano Salvemini—storico, giornalista, oratore, politico: tutte qualifiche che ad un certo grado di eccellenza finiscono per coincidere—è uno dei pochi italiani—quanti?—i quali credono alla necessità di una seria preparazione intellettuale per poter aspirare all'onore di reggere le sorti del Paese e che non stimano la cultura un pietoso ingombro del pensiero nell'esercizio del Governo. Egli è l'uomo di vastissima esperienza intellettuale ed è anche—ciò che non guasta—uomo di spirito e di riflessione: di spirito sempre fine ed elegante e di riflessione accorta, penetrante e profonda.

Conosce gli uomini, specie quelli del suo mondo; e poichè, fondamentalmente—ripetiamo—è uno studioso che ha anche la stoffa di Uomo di Stato nel senso che ha una concezione organica della politica da seguire ed ha sempre mirato nella sua azione e nei suoi scritti ad uno scopo ben determinato, i saggi che il Volume raccoglie, saggi che per la massima parte videro la luce sulla **Critica Sociale**, sull'**Avanti!**, sulla **Voce**, sull'**Unità**, hanno le caratteristiche di veri e propri pamphlets—la parola non è certo usata in senso diminuitivo ma con un richiamo alle grandi battaglie illuministiche combattute appunto con l'arma del pamphlet—e sono quanto di più penetrante sia mai stato scritto sull'argomento: documentati e netti, precisi ed acuti offrono un panorama della vita intellettuale, politica e amministrativa del mezzogiorno di una chiarezza cristallina che conquista e che impressiona. Feroce e duro nella polemica, portato a ciò anche dal suo temperamento rigidamente moralistico—chiamò Giolitti, che fu sempre il suo bersaglio preferito, il Ministro della Malavita in un opuscolo dallo stesso titolo—ha pagine frementi contro il disordine e la corruttela che sempre hanno dominato il Mezzogiorno e contro quindi i governi succedutisi all'unità che hanno rappresentato sempre gli appetiti e le vanità della incolta borghesia meridionale, appiattata dietro la siepe delle istituzioni parlamentari, con la maschera del liberalismo e il sacco dell'affarismo e che hanno visto nel Sud una riserva di sfruttamento da coltivare per mantenere il predominio delle feudalità finanziarie del Nord e per conservare un'equilibrio politico, conservatore: e vede la rinascita del Mezzogiorno in una lunga tenace, continua lotta—condotta senza tregua e senza esclusione di colpi—contro tutte quelle consorterie di malaffare che hanno pesato—e diciamo: in certo qual senso ancora pesano—come cappa di piombo sulla vita del Mezzogiorno d'Italia.

Non può certo mancare a questo Volume che raccoglie sopratutto scritti di molti anni fama di materia di ancora così evidente attualità il successo che merita e dalla cui lettura sorge inoltre spontaneo un'augurio che Gaetano Salvemini per molti anni ancora venga conservato agli studi ed all'Italia perchè egli è guida illuminata e sicura per le nuove generazioni.

P. Borgarelli

———

Ernesto Baldi

Giordano Bruno

Gonnelli & Figli, ed., Firenze, 1955, Lire 1000.

LEONARDO MINGRINO, nel presentare questa opera del Baldi, scrive nella prefazione: Questo saggio che il Baldi, un appassionato studioso e ammiratore della figura e del pensiero di Bruno, per le sollecitudini di amici si decide finalmente a dare alle stampe—saggio, per altro, che non ha eccessive pretese scientifiche—è frutto, veramente, di un lungo studio e di un grande amore. A pubblicarlo, l'A. non è stato indotto da altra ragione che dal desiderio di porre dinanzi agli occhi di tanti nostri contemporanei, cui l'osservanza supina del più nauseante conformismo preoccupa, la immagine sublimemente ricca di spiritualità di questo gigante che fu al tempo suo il vero e più potente "Evubitor animorum dormitantium," nella speranza che ella possa mettere nell'anima di tanti sciagurati e distratti un po' di salutare fermento.

Sul prossimo numero della Rivista una recensione di "Giordano Bruno" di Alvaro Bongi.

———

A L'API

(Dialetto Calabrese)

Nesciti a primavera, propriu quandu
Cumincia mu ni rida la Natura,
E volati pe l'aria, e girjiandu
Armati de coraggiu e de puntura
  Pemmu vi procurati lu mangiara
  Su tanta volontà de la fatigara.

E volati accussi 'pe setta misi,
Li misati cchiu 'caddi de la stata,
Volati pe campagni e pe paisi
Mu ricogghiti mela pe l'annata,
  Vi lu portati ntra ncunu zuppuna
  Chi la genta lu chiama Cupagghiuna.

Ma pua sapiti ca lu mundu è 'ngratu
Quandu viditi ca l'uamu de chiazza,
Mu v'arroba lu mela arcisudatu
Ce lu fumu de surfaru v'ammazza...
  Puru la cira, l'uamu scensa cora,
  V'arorba ca li serva quandu mora...

Però 'moriendu no moriti ntuttu,
PPecchi 'moriendu ni dassati l'ova
Mu camina lu mundu o bellu o bruttu...
E la carneficina si rinova...
  Puru l'umanità quandu s'ammazza
  Dassa guagliuni mu resta la razza...

Farncesco S. Riccio

Maggio 1955.

CARME LAUDATIVO

(Al Prof. Giuseppe Rosa)

Come il vetusto olivo che resiste
Ai freddi venti e le tempeste sfida,
Così tu, amico, le gloriose lotte
D'una feconda vita ognor combatti
Con spirito gagliardo e giovanile,
E a l'urto del tempo fiero induri
E d'esempio mirabil sei ai tuoi fidi
Amici, ai figli e ai tanti estimatori,
Erede d'una schiatta millenaria
Che albe conosce e non giammai tramonti,
Pur se percossa da fatal sventura!

Dalla natia Aviglione forte e sano
In America giunto, non trascuri
I ricordi, più dolci e cari al cuore,
Chè tant'ansia tu senti e tanto affetto
Per la Lucania e per l'Italia madre,
Nè mai la lunga permanenza all'estero
Ti distacca dal grande amor di Patria,
Ed amoroso, pensi a quei fratelli.

D'arte e d'ingegno tessi la tua vita
E t'è diletto il nobile lavoro
Del braccio e della mente, da cui traesti
Forza e salute e brio di giovinezza,
Onde tuttora vigile e costante
Ami la tua fatica, e come il sole,
Brilli di luce propria, e sei felice.

Ti circonda l'affetto dei tuoi figli
E la stima e la calda ammirazione
Degli amici che in te tanta bontà
Trovarono, la fonte di squisita
Ed elevata signorilità,
L'espressione del vero galantuomo
Che ben conosce le passioni umane,
I bisogni e le sacre aspirazioni,
Sempre leale e candido qual giglio.

Lungo il cammino dell'oprosa vita,
Ovunque seminasti i rari fiori
Del tuo sapere, i fiori del tuo cuore
Pur generoso e grande come il mare,
E fu tuo privilegio fare il bene,
Illuminato dal supremo Iddio
Che ti donò con la bontà la luce,
Sicchè l'amor per l'alma poesia
In te vibra possente, e dolci canti
Scrivi, illustrando la bellezza e il suolo
Delle natie contrade, le balze e i monti
E lo zelo devoto per la gente
Aviglionese, e la città natale,
Che come faro, chiama la tua mente
Ai ricordi più teneri e gentili.

Tu la Patria d'origine e l'America,
In virtù del tuo cuore e l'intelletto
Hai saputo onorare, molto più
D'ogni pomposo uomo politicante
Sol di boria dotato e venità,
Onde la lode meriti e l'elogio
Il più sentito e schietto. Voglia il cielo
Lunga esistenza darti sicchè compiere
Possa appieno la nobile missione
Di bene e carità, e a l'arte, la forza
E la tua fede dare, sacerdote
Di civiltà e d'amore tra le genti,
Cortese precettore, savio e sereno
Idealista, eletto spirto italico!

GIUSEPPE INCALICCHIO

LA MOZIONE approvata recentemente dal Senato d'Italia nella quale si chiede al Governo di elaborare alcune pubblicazioni intese a far conoscere ai giovani nelle scuole l'attività antidemocratica del fascismo ci ha dimostrato come qualcosa di nuovo sta accadendo nella scuola italiana che finalmente si sta adeguando ai nuovi tempi. Nel decennale della Costituzione, o meglio a tredici anni dalla caduta del fascismo, la scuola italiana ha fatto molto poco a dir la verità per formare i giovani o per lo meno per informare i giovani su ciò che è stato il fascismo, la guerra di liberazione, la Repubblica. L'Italia nelle scuole si è fermata a Vittorio Veneto.

Il discorso a questo punto si farebbe più grosso in quanto si allargherebbe alla riforma dei programmi ed in particolar modo a quelli della storia. In questa sede invece vogliamo ancora una volta sottolineare come la presenza del compagno Rossi abbia indubbiamente segnato qualche passo in avanti verso la democratizzazione della scuola italiana. Vorremmo però che, proprio in quest'anno che vede la celebrazione del decennale della Costituzione, sia indetta qualche speciale e particolare iniziativa nelle scuole italiane per celebrare in degna e dignitosa maniera questa data fondamentale del nostro Paese.

● AL MOMENTO di andare in macchina ci giunge dalla Casa Editrice Harper Brothers, il libro "Wingless Victory" di Frances Winwar. E' l'ultima opera letteraria della distinta Signora ed è una biografia su D'Annunzio ed Eleonora Duse. Il libro, dedicato all'esimio Dott. Giuseppe Tusiani, sarà prossimamente recensito per la Parola del Popolo.

COLUMBIAN ACADEMY U.S.A.

LA PRESIDENZA della Calumbian Academy di St. Louis, Mo., ha deliberato nella sua ultima riunione di ammettere a soci effettivi i seguenti letterati, artisti e scienziati: Prof Dott. Giuseppe Tusiani, del Collegge of Mount St. Vincent, di New York; il poeta Plinio Bulleri di Cicero, Ill.; il Prof. Dott. Bolko Frhr von Richthofen (Germania); Prof. Heinz Appenzeller di Zurigo; il Prof. E. Schofield di Indianapolis, Ind.; la poetessa Dott. Lina Silvana Castorina di Messina; la scrittrice Antonietta Di Bari Bruno; il pubblicista Manfredo Boschetti, direttore de "Il Sentimento"; lo scultore Prof. Giovanni Manocchio; la poetessa Antonietta Preziosi di Napoli; l'artista Giovanni De Simone di Portici; la scrittrice Gina Giannini Alessandri; la poetessa Dott. Anna Borra di Catanzaro; il chimico Willy Pocino, scrittore e poeta.

ONORIO RUOTOLO

IL NOSTRO carissimo amico, Onorio Ruotolo, l'artista insigne, il poeta dell'amore fraterno, lo scrittore brillante che come ben disse il nostro Vampa "un uomo, che, tutta l'immensa proteiforme espressione della sua arte, intese sempre con sentimento altruistico umanitario senza pari," trovasi sofferente da parecchio tempo da un attacco di artrite e ricoverato al New York Hospital. La Parola che lo ha avuto collaboratore, formula l'augurio che egli possa presto ritornare all'affetto dei suoi e agli amici, che tanto lo stimano, e gli vogliono bene.

MEDITAZIONE

Fastidioso frinìo di cicale
nel meriggio estivo;
denso stridìo di grilli
nella distesa valle;
eterno mormorìo
d'acque sorgenti
nella fresca penombra
d'olmi e d'abeti
rompon l'infinito silenzio
del mio cuore intristito.
Sul lembo estremo del limpido ruscello
un purpureo fior
dallo stelo spinoso
m'invita a porger la mano;
ma nei riflessi dell'acqua,
il mio volto intristito
piove
sui petali vermigli
rugiada di pianto.
Un cuore stordito
dalla viva speranza
di unirsi all'eterno;
un'anima bruciata dal sole
dell'umana passione;
un canto di gioia spezzato
dalla tristezza della vita,
forman tutto il mio mondo.
Foschi pensieri
come gocce d'acqua,
cadon nel freddo abisso
della mia cupa tristezza,
baciati dal falso sorriso
delle stelle nascoste.
E quando l'anima mia
sfuggirà per sempre
al bacio della Vita,
e le quattro stagioni
lascerò alle spalle
insieme all'eco svanita
del mio mesto grido,
e il funereo silenzio
m'invaderà la mente e il cuore,
oh, quando lenti passi di morte
sentirò bussarmi al cuore,
almeno allora,
nell'immagine riflessa
della mia verde età sfiorita,
ch'io muoia in pace,
e nella morte viva!

ARMANDO MARZOCCO

GERMANA FIZZOTTI

TOGLITI IL CAPPELLO

SI RITROVAVANO per odiarsi. La storia era cominciata molti anni prima, a pugni. Ma solo una donna poteva trasformare un antagonismo infantile in rancore. Una donna che non era neppure cattiva, ma solo titubante tra l'affetto per Aldo (non amore, evidentemente) e la tentazione della ricchezza, rappresentata da Guido. I pugni, adesso, non servivano a niente. Allora, la colpa era stata di un cane, il cane di Guido, che questi maltrattava per ostentare il possesso proprio come un uomo adulto: facendo soffrire un essere che gli apparteneva. Alduccio non lo aveva sopportato. Per lui, ogni cane era un "Ghiringhel," il bestione fedele e tanto pianto del quale qualche volta il nonno gli parlava.

Il nonno non lo viziava certo, questo unico nipote maschio. Diceva che lo facevano anche troppo gli altri, e per contrappeso accentuava la sua rudezza scontrosa. Ma il ragazzo gli era attaccato come a nessun altro, e, quando, per caso, rimanevano soli, i due giocavano a scopa, o si raccontavano tante cose, come amici, il nonno tornato per un'ora bambino, e il piccolo che si faceva adulto per ascoltarlo e assimilare ogni parola e giudizio.

Ghiringhel apparteneva a quella epoca, nella vita del nonno, in cui egli era scappato a nascondersi in solaio, restandovi più giorni mentre in casa piangevano e lo cercavano, perchè aveva udito la gente sussurrare, con visi spaventati, che "c'era in giro il colèra." Lui non sapeva bene cosa fosse, ma si era detto "se viene da queste parti non mi troverà," nascondendosi lassù. **Ghiringel** quella volta lo aveva tradito, perchè, dopo giorni di digiuno, si era messo ad ululare, e i due erano stati trascinati fuori, in balìa al colèra che era in giro. Ma, per fortuna, non si era visto. In giro, ripresero invece ad andare quei due: **Ghiringhel** aggiogato a un carrettino che il papà del nonno, falegname estroso e artista gli aveva fatto, e il nonno, piccolo, sopra, con le redini in mano. Via, di corsa, per i campi. Ed era un'avventura ogni volta, perchè **Ghiringhel** rincorreva tutti gli uccelli, e il padroncino doveva star molto attento per non ruzzolare nell'erba. Ogni volta, ripreso l'equilibrio, sgridava il suo grosso cane sbarazzino, **"giùgastrom,"** ma non lo picchiava mai. Un giorno, i tiranti, negli strattoni, si erano slacciati, e il nonno era rimasto a terra, col carrettino, mentre **Ghiringhel** correva, lontano, dietro un uccello, incontro alla morte. Un falciatore non lo aveva visto, in mezzo al grano alto, e gli aveva quasi staccato la testa dal busto. Da allora il nonno "non può soffrire i cani," ma, ancora, non li maltratta. Perciò Alduccio prende a pugni Guido, che tormenta il suo.

Li dividono, quella volta, ma, ora, chi li dividerà?

ANNAMARIA è bionda, gentile, fragile, e tiene desta l'aspirazione di Aldo di difendere i deboli, anche se ogni tanto lui si chiede che specie di debolezza è quella che, fidanzata a lui, la incanta mentre ascolta i racconti di viaggi, di cose belle e ricche che appartengono alla vita di Guido, e potrebbe, volendo, dividere con lui. Ed è quasi giunta a volerlo, Aldo lo capisce, e cerca di proteggerla da se stessa.

Da piccolo, quando gli chiedevano: "cosa farai da grande?", rispondeva:

—Farò il nonno.

—Come? — ridevano i grandi, che non capiscono mai niente.

—Sì, tirerò gli sgabelli nei piedi dei cattivi.

Quelli ridono da tonti ancora più forte e capiscono sempre meno. Veramente, il nonno, quando ha tirato lo sgabello, era ancora bambino. Ma Alduccio intende farlo da grande in senso figurato, come difendere i deboli. Ha trasformato così l'episodio, lontano nel tempo, che il nonno gli ha raccontato. Uno zio di questi, perdigiorno ubriacone che viveva in casa e non sopportava i ragazzi, un giorno, in assenza della bisnonna, aveva acciuffato il fratellino dispettoso del nonno, che lo beffava per l'andatura tentennante e incerta, e da bruto incosciente aveva preso a batterlo. Non c'era nessuno in casa e il nonno, piccolo e deciso, non si era perso a gridare, ma aveva gettato uno sgabello tra i piedi dell'omone. Questi era stramazzato battendo il capo sulla pietra del focolare, e non aveva trovato la forza di rialzarsi: quasi subito si era messo a russare, mentre i due frugoli sgattaiolavano fuori, nei campi, ridendo il dispettoso, serio l'altro, il piccolo d'Artagnan.

Poter tirare uno sgabello tra i piedi di Guido, e salvare quell'incauta, cara oca di Annamaria! Poter allontanare a pugni quel bellimbusto scanzonato, come quella volta dell'uomo che vendeva lamette per la barba...

Era montato su una di quelle biciclette antidiluviane dalla gigantesca ruota anteriore, e inghirlandato di bandierine per attirare l'attenzione, dopo che sul veicolo, sul prodotto che doveva smerciare. I due ragazzi lo avevano seguito affascinati, poi Alduccio aveva raccontato con orgoglio:

—Anche mio nonno ha montato una di quelle biciclettone, da giovane. E' stato uno dei primi a "lanciare" i velocipedi."

—Ma va là! Il tuo nonno è un omino piccino, piccino...

—Ma può arrivare dappertutto, se vuole. Aveva pocchi anni quando, in paese, la nonna lo mandava ad aprire la chiesetta nell'alba buia, per servir messa e suonare le campane. Per arrivare alla serratura con la grossa chiave, doveva montare sullo sgabello che portava apposta con sè, sotto il braccio, e così per deporre il messale sull'altare. Tanto che una volta, avendo posto male il piede era caduto col librone sparpagliandone i fogli dappertutto. Il sacerdote, quella volta, rideva sotto i baffi, no, senza baffi, attendendo che li raccogliesse, i fogli, dico; invece si era spaventato quando lo aveva trovato svenuto nel piccolo campanile perchè il peso delle campane lo aveva portato in alto, facendogli battere il capo contro una trave. Dappertutto, arrivava...

—Con lo sgabello... o battendo la testa. Ma non è mai arrivato ad avere tanti soldi, come il mio nonno.

—Peuh! i soldi... A parte quello, il mio, è sempre stato fra i primi: dopo le biciclette, anche l'esperanto ha provato e imparato, benchè allora si ridesse della nuova lingua. Lo

sa, tuo nonno, l'esperanto?

—Cosa vuoi che se ne faccia. Non ha bisogno nè di esperanto nè di altro, lui.

—Ma che cosa è mai stato d'importante, oltre che un uomo ricco? E' mai stato un ginnasta? Il mio sì. Allora non era piccino piccino, come dici tu, ma di statura giusta, e tutto muscoli. Tutta l'atletica leggera ha fatto, e una volta a Roma ha vinto una medaglia. Con gli scarponcelli da lavoro.

—Cosa? Era un calzolaio, allora...

—Ma no. Con la sua squadra ha partecipato a tutti i saggi, impavido, poi, quando si è trattato della corsa, si è un po' demoralizzato, perchè non aveva le scarpette leggere con la suola di gomma. Allora le squadre non avevano fondi, e ognuno si pagava da sè l'equipaggiamento. Il nonno non aveva potuto comperarsi le scarpe, e un compagno più ricco lo beffava: "quello lì ci farà perdere la corsa." Invece, sostenuto dall'istruttore, il nonno è giunto di slancio al traguardo, mentre l'altro, con le scarpette e la boria, è rimasto per via, compromettendo la vittoria dei compagni.

—Però, con quegli scarponcelli, che figura da straccione deve aver fatto tuo nonno.

—Con quegli scarponcelli è arrivato primo. E ritira quello "straccione," se no...

E c'erano stati altri pugni.

PIU' TARDI, ai primi corsi superiori, la lotta era continuata, ma silenziosa. Come adesso.

Non si può andare da Guido e imporgli: "Lascia stare la mia ragazza." Non si può, se la ragazza non te lo chiede, e anzi prova piacere a "non essere lasciata stare."

Allora, all'ignoranza e svogliatezza di Guido supplivano le ripetizioni di grandi professori; ora il danaro copriva la sua vuotaggine cattiva e testarda, il capriccio, il puntiglio, di abbaglianti apparenze.

Allora, non potendosi permettere le lezioni private, Alduccio era stato salvato dalla zia che, per incoraggiarlo, gli aveva raccontato del nonno. Lui aveva fatto appena tre mesi di prima tecnica, quando aveva dovuto lasciare la scuola per lavorare. Ma non aveva rinunciato allo studio. Facendo l'armaiolo, poi il merciaio, poi riparando orologi, frequentava le scuole serali. Ogni mattina, quando partiva all'alba dal paese per raggiungere la città, la bisnonna gli dava due soldi per la colazione di mezzogiorno. Con uno lui comperava pane di granoturco e zucchero grasso, con l'altro candele e libri, per studiare nella sua cameretta quando, dopo la scuola serale, era tornato a piedi dalla città al paese. In un anno, così, si era assimilato i tre anni delle tecniche, e agli esami aveva vinto il primo premio: dieci lire. La nonna glie le aveva lasciate, e lui si era comperato un saldatore. E lavorando col saldatore aveva continuato a studiare.

—Hai capito? Non c'era bisogno di ripetizioni, per lui. Aveva la volontà, e gli bastava.

—Ho capito, zia. E voglio la promozione.

La volontà. Come gli avrebbe consigliato di usarla, ora, il nonno? Non si può imporre di essere comprensivo e umano a uno che vuole vendicarsi di essere sempre stato inutilmente ricco di fronte a un povero che da anni gli sventola sotto il naso un nonno che è un tesoro. Non si può imporre di preferire l'amore ai "beni materiali," a una ragazza che vuole perdersi credendo di trovare la felicità nel danaro. Si può solo restare fedeli alla volontà di essere giusti, anche se ti prende la voglia di distruggere, di incendiare qualche cosa, tutto.

INCENDIARE . . . Quella volta, per poco non era finito in prigione, quando un'ala del palazzo di Guido era stata distrutta dalle fiamme. Dietro, le scuderie erano state sistemate a locali d'abitazione, durante la guerra. Ancora vi abitava una povera vedova, che viveva d'una misera pensione e del subaffitto a un compaesano di un bugigattolo ammobiliato con paglericcio a lavabo. Il nonno di Guido le aveva dato lo sfratto, perchè intendeva abbattere le scuderie per far posto a un bel giardino signorile, ma lei non poteva andarsene prima di aver trovato un altra abitazione, ed era difficile, con quel poco che poteva spendere di affitto. Il proprietario, allora, le aveva murato due finestre, tolto l'acqua, e chiuso a catenaccio il gabinetto. L'altra aveva resistito, andando col secchio a prendere l'acqua in altre case, e, per il resto, non si sa come, e il nonno di Guido, dalla rabbia, l'insultava ad ogni incontro. Una mattina, poi, uscendo all'alba com'era solito fare, il vecchio signore aveva trovato il pensionante accovacciato in un angolo, dietro le piante, e, quasi strozzato dall'indignazione, gridando che gli lordavano il suo palazzo, aveva coperto il pensionante e la vecchia donna dei più volgari insulti. Guido aveva poi raccontato con vero godimento la scena ad Alduccio, che si era lasciato sfuggire una frase indignata: "Io glie lo brucerei, il suo palazzo!"

Una frase che era stata ripetuta alla polizia da Guido quando, non molto dopo, si era certificato l'incendio doloso che aveva lasciato in piedi solo le mura del palazzo. Si poteva pensare colpevole la povera vecchia donna, invece più tardi si seppe che era stato il pensionante meridionale, al quale il vecchio, la famosa mattina, aveva detto "bastardo!". Intanto, però, per quella frase Aduccio era stato sottoposto a uno stringente interrogatorio.

—Perchè hai detto che avresti bruciato la casa?

—Pensavo al nonno. Lui si sarebbe infuriato vedendo maltrattare quella povera donna.

—Ma poi non l'hai fatto?

—No, ho di nuovo pensato al nonno, e non l'ho fatto. Lui mi avrebbe detto che non si fa il socialismo incendiando le case.

—Il socialismo? Cosa ne sai tu?

Niente. Non ne sapeva niente. Ma, poichè il nonno era socialista, dei primi, dal 1895, raccontava, voleva dire, per il ragazzo, che socialismo significava lealtà, giustizia, onestà, difesa dei deboli e dei poveri, semplicemente. Non un partito, ma un ideale, impersonificato dal nonno, che i suoi ideali non aveva mai tradito. Ma sapeva che la giustizia sociale non si fa incendiando le case, nè usando la violenza, come sapeva che imitare il nonno non voleva dire nei nostri giorni, montare una bicicletta dalla ruota mostruosa, ma avere lo stesso coraggio di lui nell'adottare idee nuove; non tirare sgabelli agli zii, ma avere la decisione di impedire che i prepotenti facciano male agli altri.

Come ora sapeva che non era distruggendo Guido nell'opinione di

alla pagina seguente

IL PROBLEMA DIDATTICO IN ITALIA

Rafforzate, raddoppiate le armi di terra e di mare; munite fortezze, baluardi coste; abiate condottieri valenti e battaglioni preparati ad ogni impresa; voi siete deboli, se debole è la scuola. I vostri atenei, ecco i vostri primi baluardi! I vostri laboratori scientifici, questa la prima artiglieria.

—Giovanni Bovio

Annamaria, bruciando la figura di fantoccio cattivo uscita da quell'infanzia viziata, che avrebbe salvato l'amore, in lei, dal diventare un meschino interesse.

—Vado dal nonno, chiedo consiglio a lui.

IL NONNO sta leggendo. E' vecchio, ora, e parla sempre meno. Ma il giovane, come un tempo il bambino, trova sempre nelle sue parole, distillate da un'esperienza saggia, da una dirittura assoluta ma umana, da una onestà miracolosa, da una fiducia nei sentimenti buoni e nelle possibilità degli uomini e degli ideali che ha resistito a tutte le delusioni, le risposte giuste alle domande che gli rivolse, silenziosamente. Non sono tipi da confidenze, quei due, ma si sono sempre capiti e stimati. Il nonno rimproverando con l'esempio, il nipote imparando con discrezione.

Alto entra nello studio tranquillo di corsa, impaziente di essere consigliato, e il nonno alza il capo bianco e lo guarda dicendo:

——Togliti il cappello, quando entri in casa.

E' tutto.

Togliersi il cappello vuol dire scoprirsi dinanzi a due esseri che si sono uniti per reciproca intesa e hanno costruito la casa, in mezzo alle difficoltà della vita, di comune accordo, come un'armonia di comuni princìpî.

Vuol dire scoprirsi con rispetto entrando nell'oasi dove non sono mai entrate titubanze nelle tentazioni, incertezze di sentimenti.

Vuol dire: non dimenticare che la padrona, qui, è la nonna, una donna vera che mi ha sposato perchè sono il suo uomo, senza mettere sull'altro piatto della bilancia una possibile vita agiata. Ricordati che è un onore di entrare, e non forzare nessuno a venirci con te, nessuno che non lo desideri al punto di meritarlo, per amore. Amore vero.

● **IL NOSTRO collaboratore, Prof. Giuseppe Tusiani, insegnante al College of Saint Vincent a New York, è stato eletto membro della Poetry Society of America per la sua produzione poetica in lingua inglese. La notizia di certo farà piacere ai nostri lettori ed ammiratori dell'egregio collaboratore. Congratulazioni.**

IL FRUTTO E IL SUO VALORE TERAPICO

IN UNA conferenza, svolta davanti lo scelto pubblico di più Centri di Cultura, a Parigi e nei dintorni, il Prof. Giorgio Giuseppe Ravasini trattò, con profonda conoscenza dell'argomento, dell'efficacia terapeutica del frutto. Fra tutte le parti della pianta, il frutto è quella destinata a essere mangiata dall'uomo o dagli animali. Mentre la foglia e la radice devono servire al vegetale e noi, consumando queste parti, ci comportiamo come nemici della pianta; quando consumiamo una ciliegia o una pera o una mela, siamo gli alleati della pianta, che cercherà di offrirci ciò ch'ella può produrre di meglio affinchè con la consumazione collaboriamo al suo intento di diffondere i suoi semi in zone sempre più vaste.

Il professor Ravasini mette in rilievo questa collaborazione fra uomo e pianta, collaborazione che assurge al grado di una delle più splendide simbiosi che conosca la biologia. Diffondere la consumazione delle frutta è un sacro dovere per tutti.

La consumazione del frutto è pure indizio di elevata spiritualità, perchè tutte le religioni, dopo il periodo originario dei sacrifici cruenti, si elevarono alle offerte di frutta alle divinità. Ravasini mette in rilievo il fatto che i più profondi teosofi di tutti i tempi furono frugivori, chè il frutto è la sintesi reale e simbolica di perfezionamento materiale e di perfezionamento spirituale attraverso all'armonia cosmica di una simbiosi fra uomo e pianta.

Olivia Willenberg

OCCIDENTE

AN INTERNATIONAL REVIEW OF POLITICS AND SOCIETY

Published six times a year by an Anglo-Italian Editorial Board in English and Italian

In 1954 and 1955 OCCIDENTE published special issues and articles on:

INTELLECTUALS AND RULING CLASSES
THE ORIGIN OF FASCISM
THE CRISIS OF FRANCE
SOVIET SOCIETY

Special issues during 1956:

ITALIAN RULING CLASSES
CATHOLIC IN POLITICS
COMMUNIST PARTIES IN EASTERN EUROPE

Contributors include: Asa Briggs, Hans Kohn, Herbert Nicholas, James Joll, Max Salvadori.

$4 per year from

STECHERT-HAFNER INC.
31 East 10th Street, New York 3, N. Y.

NOTE D'ARTE

A COSENZA MEZZO MILIONE PER I CRITICI LETTERARI

E' STATA indetta per il 1956 la quarta edizione dell'ormai famoso torneo nazionale di critica letteraria, intitolato "PREMIO CONSENZA". La lizza è posta sotto gli auspici d'un comitato d'onore in cui sono il Ministro Cassiani e tutte le autorità cittadine; tema assegnato quest'anno, "Dall'umanesimo classico paganeggiante all'umanesimo cristiano," saggio storico critico intorno ai due indirizzi contrastanti nella letteratura italiana. Il Premio, la cui giuria esaminatrice è presieduta da Lionello Fiumi, segretario Giuseppe Carrieri, è di L. 500.000 e sarà attribuito in Camigliatello Sila, nel settembre 1956. Si può richiedere il Bando fin d'ora alla Segreteria del Premio, Piazza Parrasio, 16, Cosenza.

IL "NOBEL DELLA POESIA" ALLO SVEDESE LAGERQVIST

Il Poeta Fiumi festeggiato

IL "GRAND PRIX" internazionale di poesia della vecchia e gloriosa Société des Poètes Français, detto per il suo prestigio mondiale, " il Nobel della poesia," che nel '54 era stato assegnato all'Italia, con Lionello Fiumi, e nel 1955 all'Inghilterra con T. S. Eliot, è toccato quest'anno alla Svezia, e precisamente a Pär Lagerqvist. Narratore di fama universale, e già Premio Nobel di letteratura, il Lagerqvist è considerato anche come il maggior poeta svedese vivente. Al banchetto della proclamazione, durante il quale il presidente, Pascal-Bonetti, ha annunziato anche il "Grand Prix" di poesia francese al vecchio Tristan Klingson, banchetto presenziato com'è consuetudine dal Ministro della Educazione Nazionale e dai rappresentanti delle accademie e dei massimi istituti culturali di Francia, è stato invitato, quale predecessore nel "Grand Prix" internazionale, anche Lionello Fiumi. Al poeta italiano, che sta compiendo in Europa, con vivo successo, un giro di conferenze in francese su Guido Gozzano e sulla poesia italiana, e che a Parigi ha parlato al Centre Républicain di Avenue de l'Opéra, alla Radio e in altri ambienti intellettuali, è stato offerto, in tale occasione, un ricevimento alla "Maison de Poésie," l'antica e famosa istituzione culturale parigina.

Il libro

Una Spia del Regime

a cura di Ernesto Rossi

costa **$2.50**

E. CLEMENTE & SONS
2905 N. Natchez - Chicago 34, Ill.

LETTERE dei lettori

Caro Clemente:

....Se lo conosci ringrazia anche Garganicus per essersi ricordato dei miei "Cento Sonetti" in confronto di "Frantumi di anime" che trova *proseggiante*.

Può darsi che abbia ragione, ma il pubblico in generale ha dimostrato di preferire la poesia prosaica alla poetica tradizionale spesso zoppicante, e chi ha ricevuto una copia del mio libercolo *prosaico*, ne ha ordinato molte altre per gli amici e parenti vicini e lontani. Così si è formato un sistema di rotazione che, in due mesi, l'edizione di centinaia di copie è esaurita completamente. Se non fosse esaurita, ti chiederei l'indirizzo di questo ARISTARCO SCANNABUE per mandargliene una copia.—Plinio Bulleri, Cicero, Ill.

Abbiamo mostrato la letterina al nostro Garganus il quale ci ha risposto brevemente: "Caro Signor Clemente, grazie per avermi mostrato la lettera del Signor Bulleri. Sono dolente di aver causato tanto panico e vorrei proprio augurarmi di essere stato un pessimo critico."

• Da qualche tempo osservo l'ambiente e l'osservazione mi ha suggerito la seguente satira che ho denominato "Riflessioni dolorose":

Vi è un grande numero/tra i nostri coloniali,/che nacquero in Italia/per diventar maiali.

Sì, nacquero civili,/ma poi persero tutto,/fin'anche dei parenti/la memoria e il lutto.

Adesso che in America/ son grassi e pecuniosi,/non si ricordan quando/eran miseri pidocchiosi.

O Italia, Italia antica/che tanto c'insegnasti,/rassègnati all'ingiurie/dei tuoi figliuoli guasti.

O Italia, Italia bella,/di civiltà la madre,/dimenticati del tutto/di quest'ignare squadre.

—Palmer Di Giulio, Joliet, Ill.

• La Parola mi piace e mi fa spesso ricordare i vecchi compagni coi quali abbiamo lottato a Pittsburgh ed altre località. Molti di questi sono spariti ma la fede in noi non viene meno. Approvo la tua campagna anticlericale.—Giuseppe Casaregola, Cleveland, Ohio.

• Verrò a Chicago e non mancherò di venir a trovarti e dirti grazie per la continuazione dei sacrifici che state facendo per dare a noi, umili lavoratori, una bella e sana pubblicazione. — A. Rotellini, Detroit, Mich.

• L'egoismo umano è il solo responsabile dell'attitudine che molti mostrano nel negare un modesto incoraggiamento a chi da solo continua a dare vita alla "Parola del Popolo" ed al lavoro e la contribuzione letteraria e finanziaria, solo per un ideale che nell'applicazione pratica sembra un'utopia. Continuerò a fare quel che faccio perchè mi piace tanto leggere gli scritti di Grandinetti, Saudino e rileggere di tanto in tanto le vecchie poesie di Arturo Giovannitti. — Vincenzo de Lalla, Utica, N. Y.

• La contribuzione che vi unisco serva quale plauso per la vostra opera nel produrre una si bella rivista.—Secondo Mincin, Bronx, N. Y.

HAPPY EASTER

LEITNER EQUIPMENT CO.

2326 SOUTH CANAL STREET

CHICAGO

NAtional 2-6100

HAPPY EASTER

ATOMIC AUTO & TRUCK PARTS

2437 NORTH DAMEN

ARmitage 6-1425

CHICAGO

GREETINGS

IGNATIUS DELONAIDO

TUCK POINTING CONTRACTORS

4615 N. Kenneth - Chicago, Ill.

AVenue 3-6821

HAPPY EASTER

G & M ELECTRICAL CONTRACTOR

2206 N. WESTERN AVE.

BRunswick 8-8200

HAPPY EASTER

CONSUMER ROOFING CO.

H. R. GLUTH & SONS

539 Florence
SHeffield 3304
Hammond, Indiana

HAPPY EASTER

MAYNARD ELECTRIC STEEL CASTING CO.

Electric Furnace Steel — Casting for All Purposes

SOUTH 27th AND W. DAKOTA STREETS

MILWAUKEE 46, WISCONSIN

HAPPY EASTER

NORMAN MOTORS, INC.

1012 CHICAGO AVENUE UN. 4-4100 - 6150

EVANSTON, ILLINOIS

HAPPY EASTER

BRIGANCE CHEVROLET SALES, INC.

SALES — SERVICE — PARTS

15 CHICAGO AVENUE AUstin 7-8826

OAK PARK, ILLINOIS

HAPPY EASTER

MEE & RAMME

Ambulance Service — Prompt, Efficient, Reliable

3918-20 IRVING PARK ROAD IRving 8-0038

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 28 Febbraio 1956. In caso di ommissioni od errori, si prega di avvertire l'amministrazione immediatamente.

John Cervelli, Chicago, Ill.
Vincent Foti, Elizabeth, N. J.
L. G. Minoletti, Sloat, Calif.
W. Sassinetti, Springfield, Mass.
Vincenzo Fica, Paterson, N. J.
Pasquale Iannelli, Philadelphia, Pa.
Angelo Guastaferri, Chicago, Ill.
Joseph Rizzo, Alhambra, Calif.
Giacomo Battistoni, Buffalo, N. Y.
A. Simontacchi, San Rafael, Calif.
G. Bongiorno, Albany, Wisc.
P. Basile, Melrose Park, Ill.
G. Ancona, Maywood, Ill.
A. Diletti, Maywood, Ill.
A. Coniglio, Tampa, Florida
Paul Petrillo, Youngstown, Ohio
Pietro Ceci, Youngstown, Ohio
Giuseppe Masci, Worcester, Mass.
G. Pagano, Newfield, N. J.
Salvatore Cammarota, Hillside, N. J.
Dr. John Rossi, Utica, N. Y.
Loggia Luce e Gloria, Chicago Heights, Ill.
Secondo Mincin, Brox, N. Y.
Mauro Calisei, Antioch, Calif.
E. J. Brizio, Detroit, Mich.
Dr. Stanley Mandzik, Los Angeles, Calif.
Mrs. Josephine Colombo, North Hoolywood, Calif.
John Speranza, Chicago, Ill.
Natale Peretti, Pittsburgh, Pa.
Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Fla.
Vittorio Rigazio, New Bedford, Mass.
Loreto Bonaldi, Rochester, N. Y.
Giovanna Maddii Martinelli, Ozone Park, New York.
Carlo Pagella, New Britain, Conn.
Marta Pesci, Avonmore, Pa.
G. Trentini, Brooklyn, N. Y.
A. Rotellini, Detroit, Mich.
F. Passaglia, Chicago, Ill.
Colombo Sainati, Chicago, Ill.
West Side Recreation Club, Chicago, Ill.
Frank Belli, Niagara Falls, N. Y.
Nick Guanciale, Farrell, Pa.
Alberto Colognori, Holyoke, Mass.
Giuseppe Verini, Youngstown, Ohio
N. Martinelil, Berwyn, Ill.
A. Alessi, Buffalo, N. Y.
N. Baldoni, South Bend, Ind.
Cicero Codina, Brooklyn, N. Y.
Antonio Benedetti, Trenton, N. J.
Gaetano Vasquez, Hartford, Conn.
Gerardo Di Ciacco, Hartford, Conn.
Alberto Tasciotti, Syosset, N. Y.
B. Rosati, Hartford, Conn.
F. R. Trifiletti, Buffalo, N. Y.
Sante Pasquesi, Highwood, Ill.
Palmer Di Giulio, Joliet, Ill.
Frank Ripoli, Buffalo, N. Y.
Frank De Luca, Brooklyn, N. Y.
F. Piccinini, Chicago, Ill.
V. Ferretti, Chicago, Ill.
Renzo Vedani, Agawam, Mass.
Vito Mastro, Endicott, N. Y.
Guerrino Casale, Endicott, N. Y.
Antonio Marasco, Kenmore, N. Y.
Moderato Renzi, Chicago, Ill.
Frank Conterno, Berkeley, Calif.
F. Lo Cicero, Oak Park, Ill.
Stefano Moroni, Richmond Hill, N. Y.

SOSTENITORI

P. Carbonara, Brooklyn, N. Y.
G. Meucci, Chicago, Ill.
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.
Angiolina Vitullo, Utica, N. Y.
Savino Martinelli, Brooklyn, N. Y.
Frank Parrella, Schenectady, N. Y.
Giuseppe Casaregola, Cleveland, Ohio
C. C. I. S. Lodge, Pueblo, Colorado
Luigi Da Vià, Pittsburgh, Pa.
A. Calamandrei, Endicott, N. Y.
V. Fiorentini, Ventura, Calif.
John Riccardo, Detroit, Mich.
Domenico Adamo, Brooklyn, N. Y.

in Italia

Nunzio Masci, Gioia del Colle, Bari
Antonietta Martino, Foggia
Luigi Chignoli, Torino
Domenico Santinelli, Apiro Macerata
Ugo Grandinetti, Catanzaro
Rocco Trifiletti, Messina
Ospedale Civile di Melito Porto Salvo Reggio Calabria
Dr. Tiberio Evoli, Reggio Calabria
Prof. Ernesto Ruggeri, Milano
Senatore Luigi Carmagnola, Torino
Luigi Chignoli, Torino
Achile Chiappetta, Cosenza
E. Calamandrei, Firenze
G. Sacchini, Busana, Reggio Emilia
G. Primavori, Busana, Reggio Emilia
Vito Botticelli, Foggia

Sottoscrizioni

Somma precedente	$131.00
Vittorio Battistoni, Buffalo, N. Y.	3.00
John Cervelli, Chicago	3.00
A. D'Amaddio, Cicero, Ill.	5.00
Joseph Rizzo, Alhambra, Calif.	1.00
Giacomo Battistoni, Buffalo, N. Y.	3.00
Pina Ivanoy, New York, N. Y.	2.00
G. Pagano, Newfield, N. J.	3.00
Vincent de Lalla, Utica, N. Y.	3.00
Secondo Mincin, Bronx, N. Y.	3.00
Natale Peretti, Pittsburgh, Pa.	3.00
Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Florida	3.00
Vittorio Rigazio, New Bedford, Mass.	1.00
Loreto Bonaldi, Rochester, N. Y.	3.00
Giustino Trentini, Brooklyn, N. Y.	3.00
N. N. Glenview, Ill	20.00
N. N. Chicago, Ill.	20.00
A. Rotellini, Detroit, Mich.	6.00
G. Verini, Youngstown, Ohio	1.00
Natale Baldoni, South Bend, Ind.	1.00
F. Piccinini, Chicago, Ill.	1.00
Renzo Vedani, Agawan, Mass.	2.00
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y.	2.00
Jack Vacirca, Rochester, N. Y. in ricordo della mamma adorata	10.00
N. N. Chicago	5.00
Totale	$238.00

Per gli amanti della storia antica—
Per coloro i quali vogliono arricchire la propria cultura rivivendo i primi albori dell'Isola del Sole—

ACQUISTATE

LA STORIA DELLA SICILIA ANTICA

Di Salvatore Sturiale

Volume elegantissimo di oltre 130 pagine. Numerose pagine fuori testo con illustrazioni artistiche della Sicilia di oggi.

Costa solamente $3.00

Ordinare il libro all'autore
SALVATORE STURIALE
1321 - 76th STREET

HAPPY EASTER

BANK OF ELMWOOD PARK

7300 GRAND AVENUE GLadstone 3-3131

ELMWOOD PARK, ILLINOIS

ENGLISH SECTION

THE WAY TO PEACE

By **JOHN DI GREGORIO**

THE MOST disturbing problem of our time is the ever present threat to the peace of the world by rapacious barbarians. Our concern is all the more harrowing because there are no indications that the ten-year long impasse between East and West may be broken in the near or distant future, since the gentry in power everywhere are all of the same school. For centuries, nay, for millennia it has been the practice everywhere for the stronger states to subjugate the weaker ones by force of arms, until new marauders appeared to upset the status quo, conquer the conquerors, and establish a new dominion. Under any excuse, or with no excuse at all, neighbors or peoples from afar invade a land, occupy it, enslave the inhabitants or chase them away, and call the place their own. This sort of procedure, accompanied by the most awful depredations, has been honored as glory, sung in epics, treasured with pride by the winners, and sanctioned by custom, international law, and religion.

During and soon after the First World War, there were high hopes in some quarters that there would be an end to such doings, that there would be no victors and no vanquished, and that permanent peace would be established. The League of Nations emerged like a beacon from the dark. Germany lay prostrate, without arms, and at the mercy of her former enemies. But her will to dominate, aided and abetted by the general apathy of the Western nations and, principally by the sloth of the French, the insular smugness of the British, and the isolationism of America, allowed her to rise again, fully armed and ready to march on to conquer the world. And so the promise of the "war to end all wars" came to naught and a new world conflagration, that could have been so easily prevented, flared up and, in no time, covered the entire globe.

At the close of the Second World War, mankind, numbering about two and a half billion people, found itself divided into many states in various degrees of material power, knowledge and culture. The peoples of the West, being the most advanced, had virtually all the accoutrements of war in their possession, and most of the others, trailing behind, were thralls of the former and helpless in their ignorance and destitution. No nation, among all of them, had yet achieved a state that could be called civilized. The best among them were and are still semi-barbaric, and the rest of them utter barbarians or out and out savages.

ONCE AGAIN, as at the end of the First World War, there were high hopes that finally a way would be found to have a long, if not eternal peace. The association of states called the United Nations came out of such hopes and desire. Germany, the bad boy of Europe, lay now helpless once more, even to a greater extent than after the First World War, and could not give trouble any more or, at least, not for a long time. But soon it became evident that a new and more dangerous disturber of the peace had risen out of the fire of combat. Russia, stirred by victory and by her barbaric essence, unsuspected, and even coddled by her associates in war, went on forcibly occupying and subjugating one country after another, until she had under her autocratic power a large part of Europe and Asia.

The world was not prepared for this unfolding of adverse fate. The governments of the West did not know anything about the nature, hidden thoughts, and aggressive plans of Joseph Stalin and the rest of the ruling oligarchy of Russia. The leaders of the West were as innocent, naive, and incredibly uninformed as babes in the woods. Their intelligence, in every meaning of the word, had been a failure. The consequence was that the Russians in May 1945 had pushed their lines plumb into the middle of Germany, with Berlin and all in their clutches. They had taken all the countries between their own borders and the Elbe River, and have kept them ever since, with the openly avowed purpose of holding on to them forever. The West has been fuming about it for ten years, but it has been unable to do anything to undo its own stupid missteps and Russia's acts of international brigandage.

Is all this to be wondered at? It is very painful, but it is not new; it is but the repitition of what has been going on for thousands of years, East and West, North and South. It is still our system.

And is it to be wondered at that the leaders of the West were so easily fooled by the Russians? Not at all. History is there to prove that they were no match for the sly Russians, whose country has been for centuries a land of autocracy and conspiracy, hangings and nihilism, spying and counter spying, the likes of which has not been seen in the West for some time. Because Russia is behind the Western nations in the better things of human society, she is ahead of them in the worse things. Naturally enough, the West feels lost before an arrogant, bluffing, self-seeking, pace-setting and powerful Russia.

There the matter stands at the present time. What can be done to take the ball from Russia's grasp? The military problem is for the military to solve—they seem to have achieved a check-mating stage and, given enough support, they may be able to hold the line. But there is a vastly more important area in which thoughful people can bring a contribution of ideals, which either do not occur or are hateful to militarists, rulers and government officials, but which are as important, if not more so, than the war arsenals of all the states in the western camp combined, and may change the course of events, if heeded.

Russia is so powerful, so successful and so dangerous not only because of her military might, but because of her perfidy, artfully hidden behind falsehoods that are

Turn on next page

plausibly, attractively, and persistently repeated to a distraught world. Very many people readily believe these lies, either in ignorance and muddled thinking, or owing to age-long grievances against the West, a strong desire to be free from foreign oppression, a galling inferior status, an abject poverty.

The all important thing for the West to do now is to achieve a real, overwhelming superiority against the Russians in morality, in helpfulness, in broad and deep understanding of the forces and direction of human society. The first step should be to unmask them and to destroy them morally by revealing them to the world for the frauds, autocrats, and brigands that they really are.

The Russian despots had a head start on the West because they pose as the inheritors of the halo of the Bolshevic Revolution, and wear that halo with the chicane of a harlot who would flaunt a white dress and veil on her wedding day; while the West is handicapped by a long past of slave owning, colonialism and capitalism. These things are very dreadful to a submerged mankind, both in the East and in the West, that is now awakening and arising all over the world in a mighty effort to break all chains and, at last, be free, informed, safe, and happy.

The rulers of the West should not try to hide the truth and should candidly make a clean breast of their shortcomings. In a spirit of sincere reparation and brotherhood, they should make proposals for a thorough change in the behavior of all nations. They should propose and insist that all subject peoples be freed from the lordship of alien states and become independent, and that all victims of violence should be restored to their rights, and henceforth no state or freebooters should be allowed to occupy the land of peaceful people forcibly and oppress or eject its inhabitants. That means that the English, the French, the Belgians, and the rest of the so-called colonial powers, together with the Russians, should quit their conquered colonies and satellites and go home, never to leave again on enterprises of conquest near or far. In other words, there should be no more pushing people around, murdering them, and robbing them of their homes and freedom.

THE WESTERN nations should not hesitate to agree to this change in civilized procedure, especially that their days of domination are counted, and their colonies now produce nothing but trouble, expenditure, and war. False, artful claims are out of order. A French prime minister may say that Algeria is part of continental France, despite the 400 miles of Mediterranean Sea that divides the two countries and the profound ethnic difference between their peoples; and a Polish puppet may pop up in the United Nations to tell the world that Poland is an integral part of Russia, but both are liars because Algeria and France are far and away from each other, and Poland, despite having suffered four cruel partitions by greedy neighbors, and being now swallowed whole by Russia, is still Poland, and has an unalienable right to be by herself.

The leaders of the West should understand that this is the rock upon which they can expose and crush Russian imperialism, since Russia will not agree to let go of her prey, nor release a single country, except as a temporary subterfuge, and on condition that she may return at will when nobody is looking. The West coming out with clean hands, can make tremendous capital out of its readiness to relinquish all her subject peoples—it will unmask Russia before the whole world. It will be hard, but it is a trump card, a challenge that Russia will try hard not to meet and that will compel her to reveal herself as a redoubtable imperialist. The peoples of the world, those that have been fooled, and have had illusions about Russia in every country, including the United States, will open their eyes and understand. Then the tables will be turned and Russia will be hated by the very people who have believed in her thus far.

ANOTHER preposterous transgression that the West must not repeat, if it wants to lay bare and beat Russia, is that of telling lies and shrouding itself in a smoke screen of self-puffing and palaver. The West, at every turn, flaunts before the world its democracy, although this be only a travesty, something calculated to create confusion. The West has political democracy of a sort, to be sure, but that is the handmaiden of an autocratic economy. The West deftly uses the word democracy as the opposite of communism, but the real opposite of democracy is autocracy, while the true opposite of communism is individualism or capitalism, or "our way of life," if you please. All the distortion is done in defense of capitalism, which, in truth, is not worth while defending for two reasons — one, because it is greedy, thieving, and dirty, and it is an endless chain of "rackets" — from the utilities, steel, banking, Hollywood, building (windfall), liquor and tobaco rackets, all the way to the "charity" and medical racket. Everything it touches, it corrupts. It is a rotten system in which a relatively few persons can grab all the power, all the money, and all the good things of life, and many people must always be down and out. It is the successor of feudalism. It has too an owning-ruling class and a vassal class; the only difference being that under feudalism there was practically one industry, agriculture, operated by the muscles of serfs and beasts, and under capitalism there are many industries, operated mostly by power tools, with a minimum of man power. But the class lines are still with us, and the workers are "hands," that can be used or discarded as the occasion requires. The employers own all the industries and take all the

GRANT FURNITURE CO.
FOR BETTER FURNITURE
500 - 502 - 505 Sixth Street
Racine, Wisconsin

KUEHNEMANN SHOE STORE
Full Line of Shoes for the Whole Family
. . Open Fridays 9 to 9 . .
1352 Washington Ave. - 3-7900
Racine, Wisconsin

KINNA'S RESTAURANT & COCKTAIL LOUNGE
PETER KINNA
28 E. Roosevelt Road
WEbster 9-8783

profits, pay the workers barely enough to get along when they are allowed to work, and have still the frightful power of almost life and death upon them, through the legal right of "hiring and firing" them, as if they were rags to be used and then scrapped. Capitalism fosters efficiency, in a mean sense, but desecrates the workers' dignity and imperils their peace and safety.

The other reason for which capitalism is not worth while defending is that it is bound to disappear, even as other economic systems have disappeared, for material and moral reasons. Technological improvements are supplanting human hands and brains at a tremendously increasing rate, and time will soon enough come when the system will become an absurdity. And it is useless to point out to the fact that we have, in this country, 65 million workers gainfully employed; reflect, rather, that there are no one knows how many millions of them, still young, who are unemployed, that more millions of the older workers are also unemployed, although able to work, but kept out of count by a miserable pittance called pension, and that still more millions of workers have had and still have jobs because the war industries have been going full blast for many years. We have been at war, hot or cold, for the last fifteen years, at least, and we are still at war. This unbalanced system will not last, no more than colonialism will last — both will vanish in the bright light of the surging civilization. Colonialism spells subjugation and so does capitalism — one is the oppression and exploitation of the rulers of one country upon the people of another country, and the other is the oppression and exploitation of the owners and rulers of each country upon their respective workers.

BOTH colonialism and capitalism are doomed—it takes time, but they must go. England could not hold her best colonies—she was booted out of America and squeezed out of India; Spain was chased out of Spanish America; the masters of the United States lost their Negro slaves, whom they thought they could hold down forever. All these human beings, kept under a tyranny for a time, succeeded in breaking their chain and rising, some of them even higher than their former masters. When the workers of the world, besides growing in associated numbers, will have grown in understanding of their rights and of their powers, the class rule called capitalism will end. The workers will take hold of the machinery of production they have so laboriously prepared through generations and run it to produce things for use and not for profit. In plain words, they will institute socialism or communism, which, despite carping ignoramuses, is the same thing. But it will be neither the "Socialism" of England nor the "Communism" of Russia — it will be what honest and informed people, for a century, have understood such things to mean, namely, a society in which the means of industry are publicly owned and democratically managed, a humanity organized from the bottom up and not from the top down—a true democracy, both political and economic.

It is useless, therefore, to try to make the workers the world over believe that these *isms* are no good — they do not believe the voice of America, so far as that goes. It would be wiser to follow the example of Woodrow Wilson, who, on being received by the Socialist administration of Milan, said to Mayor Caldara that if the people of Milan wanted that sort of government that was their business. Going a step further, it would be better to say, with candor and effectiveness, that the present rulers of the West did not invent capitalism, that they found it when they came upon the scene, and that if the people of the West want to change it, in due time, it is up to them to do so, out of their own convictions and free will, and not at the dictation, maneuvers, and punishment of Russia's autocrats or anybody else. And when the Russians and the more retarded people are shocked or pretend to be shocked by the abuses of capitalism or by the treatment of Negroes in America, it is easy to point out to things that are infinitely worse in Russia and in the countries of the critics of the West. It is also easy to prove that there is no communism to speak of in Russia and in all her satellites, and that there is much more tyranny and starvation in the latter countries than there is in the advanced countries of the West. The insistence should be on the fraud and viciousness of Russia, without any let up, until the world understands. But the explanation should not be made by the sycophants who do not know anything and are only interested in besmirching socialism for a purpose and a consideration, but by honest and competent men, no matter where they may be found, who know the truth and can well hope not to be penalized for telling it.

DECEPTION should be fought with honesty and with deeds of cooperation. The West, with all its abundance of goods and knowledge should help the poorer countries with a lavish hand, and should teach them, without any intention of doing business with them and exploiting them. In a display of honest generosity the West can win the confidence of expectant humanity hands down.

To press Russia further, to put her with her back against the wall, the West should propose to abolish that awful, savage institution called war. It should propose to do away with the principle of domination by armed occupation, and espouse the principle of freedom for all people. In our age the sentiment of nationalism stirs virtually all human beings, and wherever it is based on legitimate claims, it should be upheld, at the expense of Russia or any other usurper.

The West should, at the same time, propose complete disarmament and positive inspection of arms and armaments of all kinds in all countries by an international organization. Russia will not agree to this and so she will be further put in a bad light, and will feel the rumbling and swelling of her uneasy underground. Russia will also lose support of all the heretofore misguided nations and persons who have favored her. The world will howl at her and threaten her, and she will be compelled to give up her designs of world conquest and to relinquish her victims.

To further dismay, shame, and weaken Russia, and to show her in all her naked villainy, the Western powers

Turn on next page

can point to the turmoil, fear, and agony in which Russia has kept the world since the end of World War II; to the occupation of all countries near her borders; to the Korean War engineered by her; to the military establishments kept in being by her, compelling the rest of the world to do likewise; to the bleeding and retarding of her own people and of the peoples of all the nations through unbearable military expenditures. And all this for the lust of conquest of that very Russia that has the brazenness to present herself as the herald of peace, the organizer of peace conclaves; that Russia that promised so much and has betrayed every promise; that Russia that, had she been sincere, unselfish and civilized, could have made all the tyrants of the world tremble, could and should have led all nations to freedom, and could have ushered in the civilized phase of human development.

THE FINGER of scorn, contempt and shame should be pointed at Russia. And yet, in addition to military preparations and contumely, there are other powerful arguments to open the eyes of the Russians themselves and to make them behave, if there is any common sense left in their rabid minds. The West should remind the Russians that they may be downed by forces superior to their own. Many times in history, strong people were overwhelmed by more powerful ones. From the Greeks and the Romans, all the way down to the Germans and the Japanese of our own time, the record is replete with cases of domineering nations being conquered by new hordes of warriors apparently coming out of darkness and nowhere, or by their intended victims.

It is folly to help or permit others to arm. The English permitted the Germans and the Japanese to arm and they were almost destroyed by them. A great threat is still very real at present, even for Russia, if the world does not mend its ways and if it does not disarm all its peoples at once and compel them to live peacefully. The Germans are still in Germany and they are getting armed again. The Chinese, after acquiring technological knowledge and arming themselves well, may turn against Russia and others. Why not? And so may India, Indonesia and Africa. Russia may find herself between two fires. The maintenance of the present system is a continuous threat to all mankind. Yet, it is not too late. With the cooperation of a sobered or scared Russia, all nations can disarm completely and organize a sort of United States of the World. The West should try this means also. The world will have to be one sooner or later. Why not spare mankind further suffering? Nationalism burns fiercely at present, and imperialism follows in its wake. But these things must die too. Industry in the strait-jacket of nationalism and individualism cannot develop fully, it requires world-wide sway and the cooperation of the entire society of men. Industry must be organized on a world-wide scale and must be run by humanity, for humanity. Tell it to the Russians — they should know better than anybody else, and they may awaken from their drunken dream and desist. And, *inter nos*, the West, for its own preservation, should also turn away from the hoary addiction to international brigandage and piracy, since it has become evident that NO ONE IS SAFE UNTIL EVERYONE IS SAFE.

Informazioni:

ITALIAN STATE TOURIST OFFICE
(ENIT)

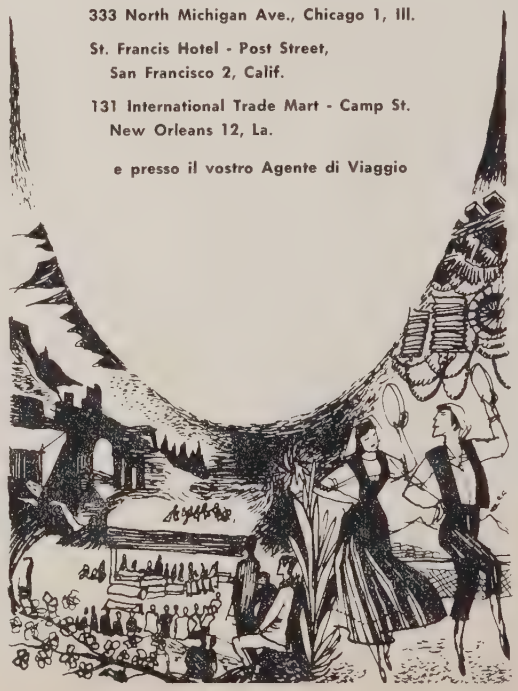
21 East 51st Street, New York 22 N. Y.

333 North Michigan Ave., Chicago 1, Ill.

St. Francis Hotel - Post Street, San Francisco 2, Calif.

131 International Trade Mart - Camp St. New Orleans 12, La.

e presso il vostro Agente di Viaggio



WHAT LABOR UNITY MEANS

By G. D. PROCOPIO

THE FIFTH of December, 1955, marked a memorable day in the history of organized labor. America's two most powerful unions—the American Federation of Labor, with a membership of 10,000,000, and the Congress of Industrial Organizations, with nearly 5 million members—merged into a single organized group, ending a period of regrettable division and internal strife. Despite their common interest in elevating the workingman's standard of living, the separation had lasted about two decades. Now these two great groups are united into one solidified unit, pursuing the urgent purpose of bettering the workingman's conditions and facing up to other important problems presented by this atomic age.

During its one hundred and fifty years of existence, which paralleled the development of the industrial revolution, organized labor in America traveled a painful road: a road which was as difficult and as bloody as that of the laboring people of other countries before arriving at a state of strength and dignity. The newest development augurs well for a brighter future.

The earliest skirmishes fought by labor unions go back to the year 1794, when the shoemakers of Philadelphia formed an organization for their common defense. Later, with the development of manufacturing and the introduction of section work in the industrial field, artisans in almost all walks of life were compelled gradually to give up their traditional shops and seek employment under conditions so trying as to subject them to continuous and often bloody struggles to achieve some measure of status and security. In these fights, workingmen had to face not only profit-hungry employers and their armed henchmen, but also all the forces of "justice": legislators, judges, the army, the police, the press and only too often the church.

For many years workingmen's unions were violently attacked in this "land of liberty." They were opposed to the point of outright persecution, resulting in severe sentences, fines and indignities of all sorts. The court injuctions that denied to the workers every means of defense and of struggle still survives in the notoriously oppressive law which goes under the name of the Taft-Hartley Act. Despite police and court action, despite legislative antagonism, and despite the deceit and blandishments of employers, both singly and collectively, the workers have gradually succeded in blunting the severity of the laws enacted against them and in mitigating the hostile attitude of those who served parasitic capitalism.

It is not my purpose in these brief notes to enter into the particulars of the history of labor in the United States. It is well, however, to point out that unionism owes its standing in the various fields of industry to persistent struggle sustained by conviction and sacrifice against its adversaries and inexorable enemies. While today labor is not entirely free, it is in a better position to defend the interests of the working class with assurance and to go on to greater conquests with full faith and confidence.

THE AMALGAMATION of the American Federation of Labor and the Congress of Industrial Organizations naturally gives more power to labor, as it gives stimulus and a new spirit. Its result will be to continue to elevate the common man and guarantees him a more secure future throughout the nation, economically, socially and politically.

One of the main obstacles to the integration of the two big federations was their different forms of organization. The American Federation of Labor, originally organized in 1886, reflected the spirit of the artisan, the craftsman, and tended to split up into well-defined independent craft unions. On the other hand, the Congress of Industrial Organizations, formed in 1935, adapted itself better to the evolution of industry, with division and subdivision of labor along operational lines and the assemblage of the various factions into one common organization—the industrial union—which corresponds to the system of sectionalism and coordination prevalent in today's giant industry.

In the problem involved in consolidating these two different forms of labor organization, a solution was happily found by permitting each group to maintain its own type of usual union functioning even while uniting them in a common over-all federation. It is understood that in the long run the industrial or vertical organization will prevail, since it is more in keeping with the evolution of the times and permits the various crafts, trades and industries to fight alongside each other with a greater spirit of solidarity against the greed and abuse of the big industrial corporations.

The fusion of the A.F. of L. and the C.I.O. into a single organization gives hope for a solution of the many problems which affect the working masses. It is, furthermore, the only way to put an end to the rivalries among the Local and International Unions, giving them a better sense of direction and allowing them to concentrate their strength on their objectives in accordance with the spirit of our times.

The increase in the power of a combined labor movement arising from larger numbers and greater unity of purpose also will inspire greater faith among the members and command greater respect and consideration from the employers. Management will be less likely to resort to the abuses of the past or to oppose the fair and just demands of the workers. This numerical power encourages still more the development of projects on an everwidening scale that once were confined within narrow limits. Unions will be able to undertake the education of their workers on a larger horizon. The same thing can be said of political action, which is so essential in solving many problems that have defied solution in the past.

A number of goals will find practical solution in the united efforts of strong groups of workers organized into one labor federation and united, too, in political action. The many difficulties which block the road to the progress of unionism, such as injunctions by the courts, may be overcome. Democrats and Republicans come and go, alternating at the helm of government, but their insidious weapon—the Taft-Hartley Law—is still here to threaten and to obstruct progress and often to deny the workers of America their fundamental rights. Only a strong work-

Turn on next page

ers' movement, well organized industrially and better educated politically, is in position to solve such problems. The idea of a political labor party may be delayed, but sooner or later it will surely be adopted.

The well-known principle of "rewarding your friends and punishing your enemies," which has prevailed until now, must give way to the energetic action of workers using the political means so necessary to sustain and extend their "unalienable rights."

FROM THE time of Washington to the beginning of World War I, the United States was solidly isolationist. It did not wish to have accords or entanglements abroad. When the time of great world danger came, our country had to change its policy. So it will be with American Labor confronted by the power and the great wealth of the dominant class. It, too, will end by organizing an independent political party to defend itself and to enable it to take its rightful place in the affairs of the nation.

But above all the new Federation must organize the unorganized. There are 70,000,000 men and women in the United States who must work to live and to provide for their families. About a quarter of these belong to labor organizations, including the A.F. of L. and the C.I.O., the Railroad Brotherhoods, the United Mine Workers and other smaller independent groups. There are at the same time 50,000,000 more workers of "brain and brawn" who must be taken into the fold of organized labor.

Among other problems which require solution are those of our present unjust immigration Laws, the spectre of unemployment which always accompanies the mounting progress of the machine in all fields of human activity, the extension of civil rights and liberties, and continued improvement in the condition of workers.

The basis of immigration in this country is both contradictory and whimsical. The present law favors the Nordic countries, from which the first colonists came, or favors men and women from retarded countries who are enticed in the belief that they will be unorganizable and therefore may be easily kept down and exploited forever. The law, because of its racial or religious bias, denies entry to emigrants from enlightened and progressive countries. This policy of favoritism is due to the cupidity of those in political power. Yet America still has a great deal of room for millions of immigrants and they should be admitted under humane and civilized conditions. Because of its maturity and power, organized labor is in a better position to offer an adequate and impartial immigration program than other social groups or political parties.

In a period of automation like the present, there is no fear that the influx of new immigrants will increase unemployment. It is true that various chemical and mining companies, automotive firms and other large concerns are speedily replacing the old mechanical equipment of their immense production lines with newer and more efficient machinery. It is true that the new equipment is based on modern findings which allow a small percentage of manpower to increase normal production. But the leaders of organized labor understand that this feverish transformation and this expenditure of billions of dollars are not due to the desire of the capitalists to lighten the burden of the workers. Labor leaders know that the sole reason for this furor about efficiency is managament's desire to save enormously in wages and salaries and that the final result will be the dismissal of workers, which will result in millions of them being on the sidewalks for a long time.

Organized labor is not averse to innovations which make for greater production with less work. It is not against the introduction of new scientific findings into factories in order to save human effort. But labor is very much against the idea of victimizing the great mass of workers as a result of such innovations. It therefore will fight to the end to protect them from mass unemployment. Labor will try to see to it that the future is not left to chance but that plans are made to assure continuous employment and equitable remuneration for all workers.

History repeats itself, though on a higher level. In the beginning of industrial revolution, the introduction of machinery and the workers' inability to oppose their inhuman treatment by capitalism forced them to avenge themselves by breaking the machines and even wrecking the factories.

Now, no one would dream of doing such things. The danger inherent in mechanization is here. Inhumanity still is present. But the laboring class has organized itself into a large army, able to use its intelligence to fight unemployment and injustice with all the knowledge and experience that the generations have put at its disposal. Labor will demand the reduction of working hours and salaries adequate to the cost of living and related to the increased efficiency of the new mechanical equipment of the atomic age.

Furthermore, labor will get laws that will do away with the cancer of seasonal or continuous unemployment Many good people will smile at such an idea, which they will call Utopian, but those who suffer do not remain dormant and they do not intend to continue to suffer. It is a question of order, of system, of care—indeed of morality ,intelligence and love. There is no reason whatever why the workers should be left to drift in this day and age and to lack the necessities of life.

The labor organizations will find a solution to this problem. They will also concern themselves with the problems of those who cannot get employment because of advancing age. Even those who are no longer young have lives to live and family responsibilities, and have a right to live in decency and economic security.

During the merger convention, another old cancer that had penetrated into the vitals of some labor organizations was brought to light: the disease represented by evil persons and criminals who live brazenly on the margin of unionism although they ought to be behind bars. The convention took up many other problems, including that of unions still controlled by elements devoted to Russia, enemies of labor who will undoubtedly be eliminated from the labor picture in the not too distant future.

THE MERGER of the two great union federations is a definite promise of vitality and of accentuated economic, social and political development for the laboring class. As soon as the conformist mentality that has retarded the progress of labor for many years is abandoned, we have great faith that labor will march forward in all the directions I have indicated. The labor movement of North America, organized into a great army and held together by sincere bonds of brotherly love, will perform its inevitable redeeming mission and bring about the supreme triumph of mankind and civilization.

auspicando migliori successi

NEW YORK JOINT BOARD

Amalgamated Clothing Workers of America

31-35 West 15th Street

New York 11, N. Y.

LOUIS HOLLANDER
VINCENT LA CAPRIA
Co-Managers

ABRAHAM MILLER
Secretary-Treasurer

Off for the Iron Curtain!

Your dollars airlift millions of messages of truth each month into the countries behind the Iron Curtain

Over target—Dry ice counterweight evaporates. Box of leaflets overturns, empties to waiting hands.

Today somewhere along the edge of the Iron Curtain they're sending up balloons.

But this is no child's play. These are the "Freedom Balloons" of Free Europe Press. High, hard westerly winds are carrying them over the barbed wire into the heart of Communist Satellite Europe.

Regularly and with startling effectiveness Free Europe Press bombards the satellite countries with messages, magazines, pamphlets—even a complete newspaper. These are the ingredients of freedom which the Communists try fearfully to suppress. These are the words of truth that build hope and continued resistance.

You can help with this barrage of truth. A few dollars contributed to Crusade for Freedom pays for one "Freedom Balloon" and its valuable cargo. Give as many dollars as you can . . . *today!*

Support FREE EUROPE PRESS . . . Send your Truth Dollars to: **CRUSADE for FREEDOM**
c/o Local Postmaster

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL